

# Le valutazioni dei Centri per autori di violenza in Italia. Uno studio comparativo.



PROGETTO DI MONITORAGGIO,  
VALUTAZIONE E ANALISI  
DEGLI INTERVENTI DI PREVENZIONE  
E CONTRASTO ALLA VIOLENZA  
CONTRO LE DONNE



Istituto di Ricerche  
sulla Popolazione  
e le Politiche Sociali



Consiglio Nazionale  
delle Ricerche



*Presidenza del Consiglio dei Ministri*  
Dipartimento per le Pari Opportunità

### IL PROGETTO VIVA

Il progetto *ViVa – Valutazione e Analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne* è realizzato nell'ambito di un Accordo di collaborazione tra IRPPS-CNR e Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Esso prevede tre principali ambiti di intervento:

- **Ambito 1: Contributo alle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne**, il cui scopo è quello di contribuire alla programmazione e all'implementazione delle misure di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne attraverso attività di studio e ricerca e consulenza metodologica;
- **Ambito 2: Studi di campo su attori e processi del sistema antiviolenza italiano**, il cui scopo è quello di contribuire alla conoscenza delle caratteristiche e delle pratiche di intervento dei Centri per uomini autori di violenza e delle misure di empowerment attivate a livello centrale e locale in favore delle donne in uscita dalla violenza.
- **Ambito 3: Valutazione delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne**, il cui scopo è quello di condurre studi valutativi sul Piano 2017-2020 e sul Piano 2021-2023 rispondendo ad una funzione rendicontativa e di apprendimento.

Il progetto è realizzato dall'IRPPS-CNR ed è coordinato da Pietro Demurtas

---

### PIETRO DEMURTAS

Dottore di ricerca in Metodologia delle Scienze Sociali presso l'Università di Roma "Sapienza" e ricercatore presso l'IRPPS-CNR, ha realizzato studi e ricerche adottando un approccio mixed-methods in diversi ambiti: dalle disuguaglianze di genere nella sfera pubblica e privata, alle migrazioni internazionali, passando per l'analisi dei servizi sociali rivolti a differenti target di popolazione. Ha analizzato le politiche e gli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, riservando particolare attenzione all'analisi delle caratteristiche, delle interazioni e delle pratiche di intervento dei servizi specializzati e generali attivi in questo campo. Dal 2020 è referente dell'area di ricerca POGES – Popolazione, Genere e Società dell'IRPPS-CNR e di diversi progetti di ricerca in tema di discriminazioni e violenze basate sul genere. Dal 2017 ha partecipato alla prima edizione del Progetto ViVa e dal 2022 coordina la seconda edizione.

### CATERINA PERONI

Dottoressa di ricerca in Sociologia del Diritto, dal 2019 è assegnista di ricerca presso l'IRPPS-CNR nell'ambito del progetto ViVa. È coordinatrice del modulo Criminologie femministe nel Master in Criminologia Critica presso l'Università di Padova. I suoi principali campi di ricerca sono gli studi criminologici femministi nell'ambito della violenza di genere, della prostituzione, della cittadinanza sessuale, del sistema carcerario da una prospettiva di genere e dei movimenti femministi, queer e transfemministi. Dal 2019 è assegnista di ricerca presso l'IRPPS-CNR, dove svolge attività di ricerca sui servizi antiviolenza rivolti alle persone LGBT e, nell'ambito del progetto ViVa, degli interventi rivolti agli autori di violenza.

### ELENA SCARCELLA

Sociologa e criminologa specializzata sulla violenza maschile contro le donne e sulle questioni di genere, da dicembre 2023 è assegnista di ricerca presso l'IRPPS-CNR nell'ambito del progetto ViVa, in cui partecipa principalmente alla linea di ricerca sui Centri per autori di violenza. Durante gli anni universitari, ha partecipato a vari progetti di ricerca che le hanno permesso di approfondire e specializzarsi in approcci e tecniche qualitative. Dal 2018 al 2023 è stata operatrice all'interno di un programma per autori di violenza e, dal 2020, formatrice per futuri operatori/operatrici e professionisti/e che vogliono riconoscere la violenza, aggiornarsi rispetto alle dinamiche di genere e rendere la propria attività più attenta e inclusiva.

**Alla realizzazione delle attività di ricerca hanno inoltre partecipato Maria Dentale e Alice Marta Mauri  
SETTEMBRE 2024**



# INDAGINI **DI CAMPO**

WP3 WP4



## Sommario

Le valutazioni dei Centri per autori di violenza in Italia.....	4
Uno studio comparativo.....	4
1. Introduzione.....	4
2. Metodologia .....	8
2.1 Identificazione e selezione degli studi valutativi.....	8
2.2 Le caratteristiche degli studi valutativi .....	9
2.3 Le interviste .....	10
3. I disegni dei progetti di valutazione: oggetto e scopi della valutazione.....	12
3.1 P1: Progetto pilota di valutazione degli esiti di percorsi psicoterapeutici.....	12
3.1.1 Metodologia e strumenti .....	14
3.1.2 Gli esiti della valutazione .....	18
3.2 P2: Valutazione d'impatto mediante una metodologia standardizzata: l'IMPACT Toolkit .....	20
3.2.1 Metodologia e strumenti .....	23
3.2.2 Gli esiti della valutazione .....	28
3.3 P3: Un approccio quali-quantitativo per la valutazione del risultato .....	30
3.3.1 Metodologia e strumenti .....	32
3.3.2 Gli esiti della valutazione .....	37
3.4 P4: Valutare il processo e il risultato per validare il modello trattamentale.....	40
3.4.1 Metodologia e strumenti .....	41
3.4.2 Gli esiti della valutazione .....	46
3.5 P5: Valutazione di risultato con approccio quali-quantitativo.....	48
3.5.1 Metodologia e strumenti .....	49
3.5.2 Gli esiti della valutazione .....	55
4. Alcune considerazioni sul concetto di efficacia dell'intervento .....	57
4.1 Cosa è il successo? Come e quando si rileva? .....	58
4.2 Quando si misura il successo? .....	62
4.3 Il successo al di là del cambiamento dell'autore di violenza .....	63
5. Lezioni apprese .....	65
5.1 Il reclutamento dei partecipanti .....	65
5.2 L'importanza della rete .....	66
5.3 L'integrazione della valutazione nelle pratiche operative .....	66
5.4 L'integrazione tra metodi .....	67
5.5 La prospettiva della partner .....	69
5.6 Follow up.....	70
5.7 Sostenibilità.....	70
6. Riflessioni finali .....	72
Appendice - strumenti utilizzati .....	75
Tavola 1 – P1: Strumenti utilizzati per tipologia e target di somministrazione.....	75
Tavola 2 – P2: Struttura di IMPACT Toolkit per tempo di somministrazione e target.....	76
Tavola 3 – P3: Fasi di valutazione per azioni e strumenti.....	76

Tavola 4 – P4: Test utilizzati per la valutazione della formazione somministrata alle FFOO.....	77
Tavola 4a – P4: Strumenti e metodologie utilizzate per ammoniti e (ex)partner.....	77
Tavola 5 – P5: Tempi di somministrazione dei metodi qualitativi e quantitativi lungo le fasi del percorso nel primo anno di sperimentazione. ....	77
<b>Riferimenti bibliografici.....</b>	<b>78</b>

# LE VALUTAZIONI DEI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZA IN ITALIA. UNO STUDIO COMPARATIVO (mese anno)

## 1. Introduzione

La Seconda indagine nazionale sui programmi di intervento volti a responsabilizzare gli autori di violenza in merito alle condotte agite e alle conseguenze dei loro comportamenti sulle vittime ha consentito di evidenziare l'incremento dei Cuav<sup>1</sup> su tutto il territorio nazionale. Un tale sviluppo è stato in parte sollecitato dall'evoluzione della normativa in materia di contrasto alla violenza contro le donne, è stato accompagnato da una crescente domanda di *accountability*, ossia dalla richiesta di maggiore trasparenza rispetto alla metodologia e agli effetti degli interventi con gli autori. Una domanda formulata dai diversi attori che intervengono a vario titolo nel campo dell'antiviolenza, in particolare dalle reti di centri antiviolenza e dai policy makers.

Sebbene le ricerche valutative condotte a livello internazionale non siano sempre facilmente comparabili ed esibiscano risultati in parte discordanti in merito all'efficacia di questi programmi<sup>2</sup>, le linee guida e gli standard internazionali sottolineano l'importanza di proseguire su questo terreno, nella prospettiva di favorire un progressivo miglioramento degli interventi con gli autori, per garantire la sicurezza delle vittime. Nella loro rassegna sull'articolo 16 della Convenzione di Istanbul pubblicata dal Consiglio d'Europa, Hester & Lilley (2014) considerano la valutazione dell'efficacia tra i principi chiave, specificando che questa dovrebbe basarsi su una definizione ampia di "successo", che non si limiti cioè alla verifica dell'interruzione della violenza ma che includa anche una rilevazione sull'assunzione di responsabilità da parte del maltrattante e una maggiore comprensione degli effetti dell'attività trattamentale in termini di ampliamento della sicurezza, della libertà e del benessere delle sopravvissute.

Un secondo principio chiave riguarda la necessità di monitorare costantemente la motivazione degli uomini presi in carico, identificando i cambiamenti nelle diverse fasi dell'intervento e disegnando traiettorie trattamentali molteplici in base alle diverse caratteristiche degli autori e delle violenze agite.

---

<sup>1</sup> Come già precisato in Busi, Demurtas, Peroni (2022), la dicitura "programmi trattamentali" utilizzata in passato è stata sostituita da "centri per uomini autori di violenza", in conformità con le definizioni dei documenti ufficiali.

<sup>2</sup> Si vedano a questo proposito le meta analisi degli studi valutativi condotte a livello internazionale da (Eckhardt et al., 2013; Gondolf, 2011; Hester et al., 2023; Vall et al., 2021).



Richiamando gli esiti degli studi condotti a livello internazionale e le migliori pratiche dei programmi, Hester e Lilley (2014) sottolineano inoltre che per valutare correttamente un percorso si rivela necessario integrare la prospettiva e i racconti degli autori di violenza, notoriamente tendenti alla negazione e alla minimizzazione, con ulteriori fonti informative. Si deve d'altro canto precisare che qualsiasi valutazione di efficacia, anche quando "misurata" mediante la sola recidiva, dovrebbe prevedere una riflessione sull'andamento delle diverse fasi del percorso e una ripetizione delle rilevazioni in tempi diversi, allo scopo di valutare in itinere il cambiamento. Per una verifica sulla persistenza del cambiamento nel medio-lungo periodo, si sottolinea l'importanza di prevedere gruppi di controllo e follow up ad almeno sei mesi dal completamento del percorso.

A fronte di queste raccomandazioni, le meta-analisi sugli studi valutativi condotte a livello internazionale hanno evidenziato risultati ambivalenti per lo più riconducibili alla difficile comparazione di disegni valutativi, alla durata del periodo di osservazione, ai contesti di riferimento, ai collettivi presi in esame e agli approcci dei programmi indagati (Akoensi et al., 2013; Gondolf 2004; Gondolf, 2011; Wojnicka et al., 2016; Turner et al., 2023).

Se da un punto di vista teorico, come sottolineato da Westmarland & Kelly (2015), i disegni di valutazione dovrebbero ampliare la stessa definizione di successo, la letteratura ha anche evidenziato la necessità di una sua concettualizzazione in termini dinamici, che includa quindi l'osservazione durante tutte le fasi del percorso dei processi di cambiamento dei comportamenti, ma anche delle attitudini e della motivazione, con l'obiettivo di comprendere le condizioni che influiscono sull'inizio, il completamento o l'abbandono dei percorsi da parte di ciascuna tipologia di uomini presi in carico (Gondolf, 2004; Lilley-Walker et al., 2018; Wojnicka et al., 2016), e tenendo conto del fatto che i tassi di abbandono possono essere condizionati anche dalle motivazioni connesse alle diverse modalità di accesso (Donovan & Griffiths, 2015; Hester et al., 2014). Oggetto di valutazione dovrebbe essere dunque il modo in cui le condizioni contestuali e i processi attivati negli interventi influiscono sull'esito dei percorsi dei diversi uomini presi in carico, vale a dire riflettendo su "what works" dei programmi (Gondolf, 2004; Lilley-Walker et al., 2018; Vall et al., 2021).

Nel 2023 la rete europea WWP-Work With Perpetrators ha pubblicato il *working document* "European Standards for Perpetrator Programmes" (WWP EN, 2023), elaborato sulla base delle evidenze scientifiche raccolte a livello internazionale nei dieci anni intercorsi dalla pubblicazione del dossier CoE (Hester & Lilley, 2014) e integrandole con gli standard elaborati da altre reti europee e gli studi effettuati nell'ambito del progetto IMPACT<sup>3</sup>.

Partendo dai risultati di questi studi, gli standard della rete WWP 2023 prevedono che il processo valutativo debba fondarsi sui seguenti elementi:

- ✓ una rilevazione in diversi tempi delle informazioni, le quali possono essere raccolte a partire dalle dichiarazioni e dall'osservazione degli autori di violenza presi in carico,

---

<sup>3</sup> Il progetto IMPACT nasce nel 2013 con un finanziamento della Commissione Europea con l'obiettivo di sviluppare uno strumento di valutazione dell'efficacia armonizzato a livello europeo e fondato sull'unione tra i risultati della ricerca e delle esperienze operative sul campo. A partire dall'analisi dei sistemi di monitoraggio e valutazione esistenti e da una rassegna della letteratura sul tema, il progetto ha elaborato l'IMPACT Outcome Monitoring Toolkit, uno strumento di valutazione dell'efficacia dei percorsi degli autori di violenza presi in carico dai Centri. Per una descrizione dettagliata dello strumento si rimanda al paragrafo P2.

ma dovrebbero essere ulteriormente integrate da fonti esterne, siano esse fonti ufficiali o le prospettive delle (ex)partner;

- ✓ una raccolta dati effettuata sia con riferimento al percorso dell'uomo (tenendo conto delle diverse modalità di ingresso) sia rispetto al processo e alle concrete pratiche di lavoro adottate dagli operatori (mettendo in luce i processi di gestione organizzativa e di cooperazione con agenzie esterne, in particolare con i servizi specializzati che si occupano del sostegno alle partner);
- ✓ una definizione dell'output che dovrebbe tener conto (ma non limitarsi a): la riduzione/cessazione del comportamento violento (in tutte le sue forme, comprese, ma non solo, la violenza fisica, la violenza sessuale, il controllo coercitivo), la motivazione ad intraprendere e concludere il percorso, le convinzioni e le spiegazioni personali sulle cause della violenza fornite dagli autori di violenza, la genitorialità, e, non da ultima, la sicurezza e la qualità della vita delle (ex) partner e dei loro figli;
- ✓ una comparazione pre-post intervento in fase di analisi.

A fronte di queste raccomandazioni, gli standard della rete WWP EN (2023) sottolineano che la valutazione degli effetti deve essere primariamente orientata a migliorare l'intervento, pertanto i dati raccolti devono consentire di far luce sull'intero processo, consentendo di formulare raccomandazioni volte a migliorare il programma e superare eventuali criticità individuate.

La definizione degli standard WWP si fonda sulla stretta connessione tra ricerca scientifica e pratiche operative. In questo processo di co-costruzione di sapere e definizione di raccomandazioni pratiche è quindi di centrale importanza la prospettiva degli operatori che lavorano sul campo così come lo sono le competenze e gli strumenti scientifici dei ricercatori e delle ricercatrici coinvolti negli studi (Gondolf, 2015)<sup>4</sup>.

Lo studio presentato di seguito si situa in questa prospettiva, mettendo in un confronto "a specchio" le prospettive e le rappresentazioni dei ricercatori e delle ricercatrici coinvolti in alcuni studi di valutazione realizzati in Italia e quelle di responsabili, operatori e operatrici dei Cuav. Si deve a questo proposito precisare che, nel nostro paese, sono gli stessi Cuav e le reti a cui afferiscono ad aver svolto un ruolo centrale nella realizzazione di studi sull'efficacia degli interventi posti in essere, nella prospettiva ultima di colmare le carenze conoscitive in merito alla loro efficacia e contribuendo a migliorare la conoscenza sugli indicatori che misurano il successo dell'intervento, ma anche sulle metodologie più adeguate per la sua valutazione.

A partire dallo studio di questi progetti valutativi, si intende riflettere sulle diverse modalità attraverso le quali l'efficacia dei programmi è concettualizzata e operazionalizzata. Particolare attenzione, in questa prospettiva, è stata dedicata alla ricostruzione delle ragioni che hanno condotto alla definizione dei disegni valutativi, al processo di co-costruzione della

---

<sup>4</sup> Con questo non si vuole affermare che l'integrazione tra pratica e ricerca sia priva di difficoltà. Come sottolinea Gondolf 2004 la collaborazione è diventata un aspetto apprezzato nella valutazione e, benché sia considerata dallo stesso autore particolarmente utile ai fini dell'identificazione degli elementi di contesto influenti sul programma così come nella fase di interpretazione dei dati, alcune esperienze hanno evidenziato anche alcune complessità nella relazione tra operatrici/ori e ricercatrici/ori (Edleson e Bible 2000; Gondolf, Yllo e Campbell 1997, Murphy e Dienemann 1999)

domanda, alla definizione degli obiettivi di ricerca, alla scelta delle metodologie e degli strumenti adottati.

Le informazioni presentate in questo rapporto consentono di riflettere sui punti di forza e le criticità dei progetti valutativi realizzati in Italia, nella prospettiva di contribuire al dibattito sull'efficacia dei centri per autori di violenza e presentare elementi di riflessione utili in vista di futuri progetti di valutazione che saranno realizzati nel nostro Paese.

## 2. Metodologia

Lo studio intende analizzare e approfondire gli obiettivi conoscitivi e le metodologie di ricerca adottate nell'ambito delle valutazioni realizzate dai Cuav nel corso degli ultimi anni, riflettendo sulle definizioni e le modalità di rilevazione dell'efficacia dell'intervento per mettere in evidenza le principali lezioni apprese.

A questo scopo sono stati indagati gli studi valutativi conclusi o ancora in corso nel 2022, così come rilevati a partire da una specifica domanda prevista nel questionario di intervista della Seconda indagine nazionale sui Cuav. In particolare, la domanda "nel corso del 2022, le attività del CUAV sono state oggetto di valutazione?" prevedeva tre modalità di risposta: "1. No; 2. Sì, tramite una procedura di autovalutazione; 3. Sì, da parte di organismi esterni (specificare quali)".

In considerazione degli obiettivi dello studio si è scelto di focalizzare l'attenzione sui centri che hanno fornito la risposta 3. A partire da una ulteriore riflessione che ha tenuto conto della natura degli organismi esterni coinvolti, si è scelto di selezionare unicamente studi valutativi basati su una collaborazione tra Cuav e ricercatori/trici e/o valutatori/trici professionisti/e, escludendo quindi le pratiche di autovalutazione realizzate dai soli operatori. Secondo quanto sottolineato nella letteratura internazionale, il coinvolgimento di ricercatori esterni si rivela infatti di centrale importanza nella prospettiva di garantire un rigore concettuale e metodologico all'esperienza valutativa e, d'altro canto, la collaborazione con gli operatori dei Cuav è particolarmente proficua nella misura in cui favorisce una migliore comprensione dei meccanismi che si attivano nel corso dell'intervento (Gondolf, 2015).

### 2.1 Identificazione e selezione degli studi valutativi

Il confronto tra i dati della prima e della seconda indagine nazionale testimonia una sensibilità crescente dei Cuav rispetto alla realizzazione di studi valutativi più rigorosi: aumenta infatti l'incidenza di quelli che collaborano con valutatori esperti per la realizzazione di studi che impiegano metodologie e tecniche scientifiche (passati dal 6% nel 2017 al 15% nel 2022), sebbene tutt'ora la maggioranza dei centri dichiarati di valutare autonomamente i processi e gli effetti del proprio intervento (45%).

Da un punto di vista qualitativo, è importante sottolineare che il concetto stesso di valutazione può assumere significati e declinazioni non univoci: il dato a cui si è fatto riferimento, relativo alla percentuale di Cuav che hanno collaborato con personale specializzato per la realizzazione degli studi valutativi, inizialmente era più elevato, ovvero pari al 22% dei Cuav mappati. Il ridimensionamento è l'esito di una verifica da parte dell'equipe di ricerca che, in vista dello svolgimento della fase qualitativa, ha ricontattato i Cuav per approfondire la natura delle valutazioni descritte. In alcuni casi è emerso che i Cuav che avevano risposto positivamente alla domanda non avevano realizzato propriamente valutazioni, ma forme di supervisione con altri enti e associazioni, oppure facevano riferimento a valutazioni del rischio di recidiva e audit sulla qualità del servizio.

A seguito della disambiguazione prodotta a partire da questi contatti volti ad approfondire le risposte fornite nel corso dell'indagine nazionale, sono stati quindi presi in considerazione unicamente i centri che hanno realizzato studi propriamente valutativi. In termini assoluti, si fa riferimento a 14 centri, i quali in diversi casi hanno partecipato a studi valutativi in collaborazione con altri Cuav afferenti alla stessa rete. Anche questo dato appare significativo da un punto di vista qualitativo: è emerso infatti che spesso questi studi sono commissionati dai centri storici, i quali hanno una maggiore capacità di intercettare i finanziamenti necessari all'attivazione di tali progettualità e, non di rado, sono mossi dalla volontà di diffondere la propria metodologia di intervento coinvolgendo centri di più recente costituzione.

Nel complesso, i 14 Cuav selezionati sono stati coinvolti in 5 progetti valutativi (alcuni di loro hanno infatti partecipato allo stesso progetto).

## 2.2 Le caratteristiche degli studi valutativi

Una preliminare analisi degli studi valutativi oggetto di questo approfondimento qualitativo permette di classificarli in funzione del loro obiettivo primario. In particolare, emerge che tutti gli studi hanno indagato gli effetti dell'intervento prendendo in considerazione i cambiamenti osservati negli uomini presi in carico (valutazione di impatto) e che solo alcuni hanno inoltre focalizzato l'attenzione anche sulle modalità attraverso cui si declina l'intervento (valutazione di processo).

Oltre a ciò, possono essere ulteriormente isolati 3 studi volti a favorire l'analisi critica e il miglioramento del programma, 2 che avevano come obiettivo specifico quello di definire uno strumento di valutazione replicabile e altrettanti volti a valutare l'esportabilità del modello di intervento presso i centri "gemmati"<sup>5</sup>.

La Tabella 1 distingue i progetti di valutazione presi in esame, facendo riferimento al numero di Cuav coinvolti e alla natura del soggetto valutatore. Con riferimento alla prima dimensione, possono essere isolati 2 progetti che coinvolgono più centri appartenenti o in corso di adesione alla stessa rete e 3 progetti che coinvolgono un unico centro. Tra questi, P2 ha una natura particolare in quanto si tratta di un progetto di valutazione che – a differenza degli altri – non è stato costruito da un team di valutazione su misura del programma da valutare; al contrario, la valutazione è avvenuta mediante il ricorso allo strumento IMPACT, a cui si è già fatto riferimento in introduzione, creato dal network europeo di programmi WWP-Work with perpetrators per la valutazione d'impatto degli interventi realizzati sugli autori di violenza.

---

<sup>5</sup> Il termine "gemmazione" è stato utilizzato nei precedenti studi (Demurtas & Peroni, 2021) per rappresentare metaforicamente il processo che consiste nell'esportazione di un modello di intervento sviluppato da un centro storico su altri territori, portando alla nascita di nuovi centri, che generalmente condividono con il primo la ragione sociale. Generalmente, la nascita di nuovi centri avviene a seguito di un periodo di formazione iniziale degli operatori, a cui segue un'attività di supervisione periodica e, come dimostra il presente studio, la condivisione di progetti di valutazione.

**Tabella 2.1 - Descrizione dei progetti selezionati per numero dei Cuav interessati e partecipanti coinvolti**

Progetto valutazione	Cuav interessati dal progetto	Uomini coinvolti	(ex) partner coinvolte	Soggetto valutatore
P1	1	43	16	Università
P2	1	174	145	Team di ricerca internazionale
P3	5	93	0	Ente di ricerca esperto nella valutazione
P4	10	31	14	Università
P5	1	ND	ND	Università

## 2.3 Le interviste

Le interviste sono state realizzate nel periodo gennaio-marzo 2024. A partire dalle sollecitazioni provenienti dalla ricerca internazionale e dagli standard richiamati in introduzione, si è scelto di realizzare interviste “a specchio” che hanno coinvolto, per ciascun progetto, responsabili e operatori/trici dei Cuav e ricercatori e ricercatrici che hanno realizzato gli studi di valutazione, svolgendo interviste in tempi diversi ma sulle medesime dimensioni conoscitive.

**Tabella 2.2 - Descrizione dei progetti selezionati per natura del soggetto valutatore e ambiti di ricerca dei/le ricercatori/trici intervistati/e**

Progetto valutazione	Soggetto valutatore	Ricercatori/trici coinvolti/e per ambito disciplinare
P1	Università	V1 - ricercatore, psicologia sociale
P2	Team di ricerca internazionale	V2 - ricercatrice, sociologia
P3	Istituto di valutazione	V3a – ricercatore, valutazione V3b – ricercatrice, valutazione
P4	Università	V4 – ricercatore, psicologia
P5	Università	V5a – ricercatrice, psicologia sociale V5b – ricercatrice, sociologia della devianza V5c – ricercatrice, psicologia dinamica

Per favorire la sua adattabilità a progetti valutativi e centri caratterizzati da approcci e strutture di intervento anche molto differenti, l’intervista è stata caratterizzata da un basso livello direttività, pur adottando una traccia ha previsto alcune dimensioni conoscitive comuni.

La dimensione 1 si è focalizzata sul contesto della valutazione, facendo riferimento alle eventuali relazioni pregresse tra ente e Cuav, all’intercettazione di finanziamenti per lo sviluppo dello studio, nonché alle esperienze del team di ricerca nella valutazione dei programmi rivolti agli autori di violenza. Sono stati inoltre indagati i bisogni valutativi espressi dai Cuav e le modalità di condivisione degli obiettivi della valutazione con il team di ricercatori e ricercatrici.

La dimensione 2 ha approfondito la natura del disegno di ricerca e la metodologia adottata. In primo luogo, è stato analizzato il processo di condivisione della concettualizzazione di efficacia dell’intervento e le motivazioni alla base delle scelte effettuate. Sono stati approfonditi gli obiettivi, l’oggetto e le procedure della valutazione

(tenendo distinte le dimensioni del processo e del risultato) e si è riflettuto sugli *outcome* presi in considerazione come anche sugli indicatori utilizzati per la valutazione del cambiamento.

La dimensione 3 ha passato in rassegna le fonti di informazione utilizzate per la valutazione distinguendo, ad esempio, i dati rilevati mediante test validati in letteratura, le informazioni provenienti dai racconti degli uomini o, ancora, quelle derivanti dal coinvolgimento delle (ex)partner e/o delle operatrici e degli operatori dei servizi specializzati e generali presenti sul territorio. Per ciascuna fonte è stato chiesto che tipo di informazioni sono state raccolte e, con specifico riferimento ai test, si è riflettuto sul motivo della loro scelta, oltre che sulle modalità e i tempi di somministrazione.

La dimensione 4 ha rilevato il giudizio rispetto agli strumenti utilizzati, riflettendo sulle eventuali difficoltà esperite in fase di raccolta dati e sulla corrispondenza dei risultati rispetto alla domanda valutativa iniziale.

La dimensione 5 ha approfondito considerazioni generali sul disegno di valutazione scelto, facendo luce sui punti di forza e le criticità evidenziati alla luce delle concrete condizioni di intervento e individuando eventuali miglorie da apportare al disegno di valutazione in funzione delle lezioni apprese.

Infine, l'ultima dimensione ha consentito di riflettere sulle definizioni di successo ed efficacia dei programmi alla luce dei percorsi di valutazione realizzati.

Le interviste sono state svolte online da due ricercatrici del progetto Viva, trascritte *verbatim* ed è stata condotta un'analisi del contenuto tramite software Atlas.ti.

Il processo di codificazione è stato effettuato integrando una procedura top-down e bottom-up: inizialmente sono state riportate nel Code Book le dimensioni ricavate dalla letteratura di riferimento e, per ognuna di queste, sono state inserite le etichette derivanti dall'analisi *grounded* dei testi trascritti. In seguito, i codici sono stati raggruppati in Code Groups seguendo le macro-categorie conoscitive utilizzate nell'analisi.

### 3. I disegni dei progetti di valutazione: oggetto e scopi della valutazione

Di seguito verranno descritti i cinque progetti analizzati. Le analisi si basano da un lato sui risultati contenuti nei report dei rispettivi studi valutativi e dall'altro sulle analisi delle interviste a specchio condotte con i/le responsabili e operatori/trici dei Cuav interessati dallo studio e i/le componenti del team di ricerca che lo hanno co-progettato e realizzato.

#### 3.1 P1: Progetto pilota di valutazione degli esiti di percorsi psicoterapeutici

1. **Disegno di valutazione:** studio quasi-sperimentale, pre-post (T0-T1)
2. **Oggetto della valutazione:** andamento e esito percorsi utenti
3. **Tipologia di risultati rilevati:** rischio recidiva; caratteristiche psicologiche e personologiche degli utenti; efficacia del trattamento; esiti dei percorsi; miglioramento del disagio psichico
4. **Strumenti utilizzati:** questionari self report: variabili socio-demografiche; questionari pre-post: esiti di trattamento psicologico; comportamenti conflittuali, personalità, credenze e atteggiamenti sessisti, valutazione del rischio, resoconti partner (dove disponibili)
5. **Fonti informative:** utenti, osservazione operatori; partner (dove disponibili)
6. **Partecipanti (N):** utenti: 43 (interruzioni: 19); (ex)partner: 15; gruppo di "confronto" (survey): 99 uomini; drop out: 19.
7. **Durata:** 15 mesi (gen 2020-mar 2021)
8. **Tipologia di intervento trattamentale:** psicoterapeutico e clinico
9. **Follow up:** 6, 12, 24 mesi (non rilevato dallo studio)

Il progetto di valutazione P1 è uno studio promosso dal Cuav capofila di una rete di centri gestiti dal pubblico e caratterizzati dall'adozione di un approccio psicoterapeutico, ed è stato affidato a un team di ricercatori/trici universitari/e provenienti dall'ambito della sociologia e della psicologia sociale e specializzati/e nel campo della violenza di genere<sup>6</sup>.

Obiettivo principale dello studio è principalmente la valutazione dell'andamento e degli esiti dei percorsi offerti dai Cuav, a partire dall'analisi delle caratteristiche sociali e psicologiche degli uomini inseriti nei percorsi, al fine di migliorare l'efficacia del

---

<sup>6</sup> Nello specifico, i/le ricercatori/trici sono sei, provenienti da diverse università: un sociologo, professore associato; una psicologa psicoterapeuta in formazione; uno statistico; uno psicologo, professore associato; una psicologa-psicoterapeuta, professoressa a contratto; e una psicologa-psicoterapeuta, criminologa e professoressa associata.



trattamento. Oltre a ciò, il progetto P1 si caratterizza per una significativa valenza esplorativa e conoscitiva, dal momento che intende integrare il quadro analitico a disposizione del team di psicologi con elementi di conoscenza differenti da quelli generalmente presi in considerazione, relativi in particolare alle rappresentazioni sociali che incidono sul fenomeno della violenza intra-familiare.

La rilevazione dei dati è avvenuta per lo più mediante la somministrazione in diverse fasi di test psicologici, psicosociali e di valutazione del rischio: all'inizio, tra il primo e il quinto colloquio, e al termine del percorso. In totale sono stati coinvolti nello studio 43 autori di violenza: tra questi solo 13 hanno concluso il percorso, 11 erano ancora in carico al momento della pubblicazione del report di ricerca e ben 19 uomini lo avevano interrotto.

La selezione del campione è stata effettuata tra gli utenti in carico al centro, con l'esclusione di coloro che non erano ritenuti in grado di partecipare all'attività: in particolare uomini con livelli di scolarità bassi o competenze linguistiche ritenute non adeguate alla somministrazione dei test scritti, individui con dipendenze non trattate e/o con malattia mentale in fase acuta. Ulteriori criteri di esclusione sono riconducibili all'impossibilità di effettuare il contatto partner e alla negazione assoluta della violenza agita da parte dell'utente. La partecipazione alla ricerca era su base volontaria e non poteva prescindere dalla piena accettazione e sottoscrizione del consenso informato. Dei 43 utenti inclusi nello studio, 10 hanno fatto ingresso nei Cuav in maniera spontanea mentre 33 sono stati segnalati da altri servizi territoriali. In particolare: 17 da avvocati o autorità giudiziaria; 4 dalla questura o dalle forze dell'ordine; 3 dal servizio di tutela dei minori; 6 dai servizi sociali; 2 da altri servizi del territorio e 1 dal consultorio che seguiva la partner.

Considerate le diverse caratteristiche e modalità di ingresso degli uomini coinvolti nello studio valutativo, la somministrazione dei test è stata effettuata individualmente per le diverse fasi del percorso.

Le 16 partner sono state coinvolte principalmente attraverso la somministrazione della *Conflict Tactic Scale* (CTS-2) con l'obiettivo di rilevare i comportamenti violenti in essere nella relazione (se ancora in corso) e le dinamiche conflittuali e di negoziazione messe in atto da entrambe le parti.

In assenza di un gruppo di confronto, si è deciso di realizzare una survey che ha coinvolto 99 uomini (reclutati tramite la pubblicizzazione negli ambulatori di medicina generale del territorio provinciale), ai quali sono stati somministrati online i questionari finalizzati a rilevare l'esistenza di eventuali stereotipi di genere e credenze sessiste.

Tra le analisi presentate nel report di ricerca, un risultato di rilievo riguarda la percezione della violenza e dei suoi effetti, che differisce significativamente tra gli autori della violenza (ex)partner: se la violenza sessuale viene riconosciuta più spesso di quella fisica e psicologica per gli uomini, un rapporto rovesciato, con prevalenza di quella psicologica, si evidenzia per le (ex)partner.

La comparazione tra gli autori di violenza e altri uomini intervistati mediante la survey rivolta alla popolazione generale, evidenzia una maggiore incidenza tra i primi di rappresentazioni e atteggiamenti sessisti, senza variazioni di rilievo tra l'inizio e la fine del percorso, fatto che ne evidenzia la persistenza.

Si deve tuttavia osservare che gli autori di violenza hanno evidenziato un miglioramento con riferimento al riconoscimento delle violenze commesse. Si evidenziano al contempo differenze significative a seconda del tipo di accesso: sono infatti gli uomini che

hanno iniziato spontaneamente il percorso ad aver raggiunto un risultato migliore in termini di consapevolezza e responsabilizzazione rispetto alle violenze agite. Viceversa, coloro che sono stati inviati da servizi esterni o che erano vincolati alla frequenza dal beneficio della sospensione della pena, hanno evidenziato risultati meno soddisfacenti.

Di seguito vengono discussi alcuni risultati delle interviste a specchio condotte in riferimento a questo progetto. Rispetto al team di ricerca, che, come si è già avuto modo di argomentare, è eterogeneo per profilo disciplinare e ruolo svolto nell'ambito dello studio valutativo, l'intervista ha coinvolto solo un ricercatore di formazione psicosociale (V1). Con riferimento a questa intervista è stata quindi approfondita la dimensione relativa all'analisi delle rappresentazioni sociali e degli atteggiamenti connessi ai ruoli di genere, funzionale all'ampliamento della prospettiva di lavoro generalmente utilizzata nell'ambito del programma valutato, fondato su un approccio di tipo psicoterapeutico. Ulteriori riflessioni relative al mix di test analizzati, sia quelli più propriamente psicologici sia quelli volti a rilevare il rischio o la conflittualità nelle relazioni di coppia, sono state quindi trattate solo in misura limitata<sup>7</sup>. Dialoga con l'intervista al ricercatore, quella realizzata con l'operatore del Cuav1 (O1).

### 3.1.1 Metodologia e strumenti

#### *La domanda valutativa e la co-costruzione degli obiettivi della valutazione*

La definizione degli obiettivi del disegno di valutazione P1 è il risultato di un processo approfondito di confronto e scambio tra i/le responsabili del Cuav e il team di ricerca.

Da parte del Cuav, in prima battuta l'intento è di individuare un set di strumenti di valutazione "migliori e più specifici che ci aiutassero a comprendere in che modo (...) analizzare, capire, se l'esito dei percorsi potesse avere o meno successo" [O1]. L'esigenza valutativa deriva dalla percezione dei limiti metodologici legati alla mera osservazione dei percorsi da parte degli operatori, e dalla conseguente necessità di affidarsi a strumenti standardizzati, validati e utilizzabili in diversi contesti.

"L'esigenza è nata con l'obiettivo di avere degli strumenti [...] che non siano solo legati alla valutazione dell'operatore, soggettiva e personale. Ma qualcosa chiaramente di più quantitativo, qualcosa di più quantificabile anche e che possa essere misurato nel tempo ed estendibile non solo al nostro servizio, ma anche ad altri centri che come il nostro lavorano su questo tema" [O1].

Una seconda esigenza spinge il Cuav a coinvolgere un team di ricerca multidisciplinare: indagare i margini di miglioramento degli interventi e della metodologia adottata dal Cuav,

---

<sup>7</sup> Si deve ricordare che in P1 che la rilevazione e l'analisi dei fattori di natura psico-sociale assolve ad una funzione esplorativa, di integrazione rispetto all'approccio di intervento tradizionalmente utilizzato da Cuav1. La maggiore attenzione verso la dimensione psicologica è chiaramente testimoniata dall'impiego in questo studio di numerosi test psicometrici, per la cui descrizione si rimanda alla Tavola 1 in appendice.

che è di tipo prevalentemente psicoterapeutico, approfondendo – tra le altre dimensioni – quella relativa alle rappresentazioni e agli atteggiamenti di genere espressi dagli autori di violenza presi in carico. Della necessità di ampliare le categorie di analisi, come riportato da V1, sono consapevoli sia la responsabile del Cuav che il ricercatore intervistato.

“La richiesta di [responsabile Cuav] e del centro era: “come possiamo migliorare la nostra pratica?” Come completare, migliorare, arricchire la loro pratica con degli elementi che fino a quel punto non erano [stati] proprio toccati, perché chiaramente al di là della sensibilità personale, uno psicoterapeuta lavora sulle dimensioni su cui ritiene di lavorare, che non sono gli stereotipi, in tanti casi” [V1].

A partire dalle esigenze valutative espresse dal Cuav, la definizione dell’obiettivo valutativo e delle domande di ricerca sono oggetto di un percorso di co-costruzione, realizzato attraverso incontri e seminari formativi, in cui operatori e valutatori si sono confrontati tenendo conto dei bisogni conoscitivi espressi dai/lle responsabili del Cuav e delle competenze scientifiche del team di ricerca coinvolto. Come evidenzia il valutatore intervistato, oltre che favorire la definizione di un set di test da utilizzare nella pratica terapeutica, il progetto si è posto l’obiettivo di individuare una correlazione tra credenze socioculturali derivanti da un paradigma sessista e misogino e i comportamenti violenti agiti dagli autori di violenza.

Questa dimensione caratterizzerebbe dunque la natura esplorativa del progetto di valutazione, volto a comprendere più a fondo la natura sociale e strutturale del fenomeno della violenza agita dagli uomini presi in carico, superando i limiti di interventi trattamentali che, concentrandosi su aspetti legati alla psicologia dei singoli utenti, non problematizzano a sufficienza fattori di natura culturale. Essa inoltre è rilevante non solo per lo studio dell’efficacia dei percorsi offerti dal Cuav, ma anche per la ricerca sul fenomeno della violenza in generale.

“La nostra interpretazione della violenza di genere, è come appunto di un fenomeno che non è spiegabile patologizzandolo o soltanto patologizzandolo, ma in larghissima misura deriva da una concettualizzazione delle differenze di genere come biologicamente determinate e che quindi prevedono, stereotipicamente parlando, una superiorità, una dominanza dell'uomo.” [V1]

In questo senso, secondo quanto affermato dallo stesso ricercatore intervistato, una riflessione sull’influenza esercitata dai fattori socioculturali induce a riflettere sull’opportunità di includere negli interventi rivolti agli autori anche un lavoro di messa in discussione delle rappresentazioni e degli atteggiamenti misogini e sessisti,

“in modo tale da poter dimostrare che gli autori di reato, diciamo, in parte vanno trattati clinicamente, ma c’è tutta un’altra parte di antecedenti della violenza che non sono meramente clinici, perché il sessismo non è una variabile clinica” [V1].

### *La scelta degli strumenti di raccolta dati*

In seguito alla riflessione condivisa sui diversi fattori che possono incidere sul comportamento degli autori di violenza, è stato definito un set di strumenti standardizzati da somministrare agli utenti per rilevarne dimensioni quali le caratteristiche psicologiche, le rappresentazioni, i comportamenti, la percezione del rischio etc. La somministrazione dei diversi test agli uomini è stata effettuata dalla presa in carico al termine dell'intervento, nella prospettiva di rilevare il cambiamento.

Gli strumenti selezionati per la valutazione delle caratteristiche psicologiche e personologiche degli uomini sono diversi e vanno dalle schede di raccolta variabili socio-demografiche, ai test di valutazione degli esiti di trattamento psicologico, passando per i test di personalità e quelli volti alla rilevazione di comportamenti conflittuali. Per rilevare gli aspetti psico-sociali sono stati utilizzati test psicologici e psico-sociali, elaborati per valutare specifici costrutti come il benessere, il funzionamento, l'antagonismo, la desiderabilità sociale, ma anche il sessismo benevolo e ostile, nonché l'empatia degli utenti del Cuav.

Lo strumento SARA-S ha consentito di rilevare i fattori di rischio dell'autore e i fattori di vulnerabilità della (ex)partner. La ripetizione della somministrazione in momenti diversi del percorso è stata considerata funzionale al monitoraggio costante dei fattori di rischio, specie di quelli dinamici<sup>8</sup>, permettendo da un lato una migliore pianificazione del percorso dell'uomo e favorendo dall'altro un'attenzione costante alla sicurezza della vittima.

Infine, la somministrazione della *Conflict Tactic Scale* – CTS2 a utenti e (ex) partner è stata motivata dall'interesse di rilevare la concordanza o la discordanza tra le due parti con riferimento alla consapevolezza delle violenze agite e alla percezione del rischio.

“Ci sembrava interessante andare a vedere se ci fosse una qualche concordanza o completa divergenza nell'interpretazione dei fattori di rischio da parte della vittima e dell'autore di reato, perché siamo andati, appunto, a chiedere sia diciamo alle vittime di questi autori e agli autori stessi del percorso di compilare lo strumento, così come la CTS, per andare a vedere se ci fossero delle concordanze” [V1].

### *Criticità e sfide affrontate*

Secondo entrambi gli intervistati, due fattori contestuali hanno inciso negativamente sullo svolgimento del progetto di valutazione: da un lato, la pandemia da Covid-19, il cui inizio è coinciso con la fase di reclutamento del progetto, ha reso più difficile la partecipazione alla ricerca; dall'altro la scarsa motivazione intrinseca degli utenti a partecipare allo studio valutativo ha condotto ad un elevato tasso di *drop-out* (19 su 43 uomini hanno interrotto anticipatamente il percorso). Quest'ultimo dato, secondo gli intervistati potrebbe derivare dall'incremento di uomini con pena sospesa osservato a seguito dell'entrata in vigore della legge n.69/2019<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Per fattori dinamici si fa riferimento a eventi che possano modificare e alterare lo stato psicofisico come la separazione, la perdita del lavoro ecc. (Baldry 2006)

<sup>9</sup> Secondo l'interpretazione degli intervistati, gli uomini con pena sospesa sono mossi da una motivazione estrinseca, ovvero partecipano e portano a termine il proprio percorso per ragioni puramente strumentali. Per

Per ovviare alla scarsità di casi osservati e mantenere la vocazione conoscitiva sulle credenze socioculturali degli uomini che hanno agito violenza, il team di ricerca ha deciso di prevedere una survey online, che ha consentito di raggiungere 99 uomini della popolazione generale residente nel territorio di pertinenza del Cuav, considerata alla stregua di un gruppo di confronto. L'obiettivo di questo studio è stato quello di verificare la presenza di differenze tra gli autori di violenza in carico al Cuav e gli uomini che presumibilmente non agiscono violenza, con riferimento alle rappresentazioni sui ruoli di genere e agli atteggiamenti sessisti.

“Abbiamo pensato appunto di proporre come punto di riferimento, quindi non lo chiamerei proprio gruppo di controllo, ma un gruppo di confronto, di riferimento, di andare a verificare se si potessero evidenziare degli scarti in queste variabili tra gli autori di reato e la popolazione generale, al netto del fatto che siamo ben consapevoli che è un confronto statistico più descrittivo che inferenziale, in quanto i campioni non sono bilanciati” [V1].

Una seconda criticità emersa nell'implementazione del disegno di ricerca ha riguardato la difficoltà nella somministrazione dei numerosi test adottati. Le maggiori difficoltà sono state osservate nella fase di accesso ai percorsi degli uomini, che rappresenta un momento critico in considerazione dei bassi livelli di motivazione che caratterizzano gli autori di violenza in questa fase.

“[I test] erano tanti, seppure brevi, seppure alcuni questionari [siano stati adottati] anche nelle *short form*, quindi anche di 12 item invece di 20. Comunque, non così impegnativi dal punto di vista della fatica richiesta su ogni singolo questionario. Però la nostra tipologia è particolare, lo sappiamo, è una tipologia di utenza che richiede [di non essere affaticata] soprattutto in una prima fase con questa con testistica troppo imponente [...] Nel lavoro quotidiano dobbiamo comunque essere ben strutturati e ben organizzati per preparare anche la batteria, capire quando farla: se al primo, se al secondo, se al terzo [incontro].” [O1].

Nella prospettiva di garantire una minore invasività del progetto valutativo, il responsabile dei Cuav ha sottolineato l'utilità di un impiego dei test in chiave clinica, ovvero integrando stabilmente la loro somministrazione nel corso dell'intervento. In questo modo, è possibile infatti ottenere informazioni che offrono materiale di riflessione immediata con l'autore di violenza.

“Il test deve essere un qualcosa che non affatica innanzitutto né il terapeuta, né la persona. Ma dall'altra parte, che possa essere qualcosa che permette anche di comunicare istantaneamente con lui, cioè nel dire abbiamo rilevato questo elemento, questo elemento può essere utile a un aspetto su cui lavorare, per poi monitorare nel tempo, se quell'aspetto si modifica oppure no, quindi qualcosa anche di più interattivo. Qualcosa che diventi nella pratica, nella nostra pratica clinica, qualcosa di effettivamente efficace, di utilizzabile.”

---

questo stesso motivo, non hanno alcuna motivazione a partecipare ad uno studio valutativo volto a migliorare l'efficacia dell'intervento.

[O1].

Tra gli strumenti adottati, SARA-S e CTS-2 sono particolarmente diffusi nell'ambito dei programmi antiviolenza, poiché entrambi pongono domande esplicite sulla violenza e il conflitto, permettendo una identificazione potenzialmente più accurata degli elementi importanti nel trattamento e gestione del caso specifico (Baldry, 2006; Signorelli et al., 2014). Si deve tuttavia sottolineare che, benché il CTS sia largamente utilizzato, alcuni autori lo hanno criticato in ragione del presupposto di *gender symmetry* sotteso alla rappresentazione del conflitto tra partner, che rischia di sottostimare la complessità delle dinamiche della violenza di genere (Johnson 1995; Dobash e Dobash, 2004; Strauss, 1999; Graham-Kevan e Archer 2003). Ulteriori critiche derivanti dallo studio di validazione dello strumento nel nostro paese (Signorelli et al., 2014) mettono in evidenza la desiderabilità sociale delle risposte, che potrebbe inficiare la rilevazione della violenza, falsandone i risultati. Con specifico riferimento a questo nodo, il ricercatore intervistato ha spiegato come l'utilizzo di indicatori sulla desiderabilità sociale abbia permesso di contenere questi rischi.

“Come tutti i test molto espliciti che hanno a che vedere con la violenza, c'è la possibilità che le persone, come dire, tarino un po' le loro, aggiustino le loro risposte. Al tempo stesso abbiamo anche degli indicatori come la desiderabilità sociale, che se tu la metti in covarianza ti dice qualcosa rispetto a quello che può essere il rispondere spassionatamente. Quindi, ritengo che sia uno strumento, diciamo di buon uso, migliorabile, che si debba adattare via via che si adattano anche le definizioni di violenza” [V1].

### 3.1.2 Gli esiti della valutazione

Secondo il report di ricerca di P1, sono gli uomini che hanno intrapreso il percorso per via “spintanea”<sup>10</sup> ad aver raggiunto una maggiore consapevolezza e responsabilizzazione rispetto alle violenze agite. Al contrario, la scarsa motivazione produce più spesso esiti negativi in termini di efficacia dell'intervento.

Sebbene la bassa numerosità dei casi considerati in questo studio non consenta di fare inferenze statistiche, l'analisi dei profili psicologici e personologici degli uomini presi in carico effettuata a partire dai test somministrati rivela una notevole incidenza di problemi emotivi, comportamentali e di antagonismo, ma non di patologie psichiatriche.

Per quanto riguarda l'analisi delle violenze all'interno delle relazioni, i dati rilevati su uomini e partner con la CTS-2 evidenziano la compresenza di diverse forme di violenza (psicologica, fisica e sessuale). Emerge al contempo una divaricazione con riferimento alla

---

<sup>10</sup> Si fa qui riferimento ad una terminologia adottata dagli stessi operatori, secondo i quali gli accessi degli uomini, anche quando non inviati dai servizi territoriali, raramente possono essere considerati integralmente spontanei. Secondo questi testimoni privilegiati è raro, infatti, osservare un accesso dettato da una reale consapevolezza del comportamento violento che non sia stata precedentemente sollecitata dalle partner o dalla cerchia sociale più prossima all'uomo (Demurtas e Peroni 2021c).

loro percezione: se per gli uomini, la violenza sessuale prevale sulle altre forme di violenza agite (99% sessuale, 92% psicologica e 91% fisica), per le donne il rapporto è rovesciato, dal momento che il 19% ha dichiarato di aver subito violenza sessuale, il 48% quella fisica e l'80% quella psicologica.

In generale, gli uomini partecipanti allo studio hanno riconosciuto le violenze commesse, dimostrando che l'intervento è in grado di incidere sulla percezione e sul riconoscimento della violenza, avviando un processo di responsabilizzazione. Anche in considerazione di questo risultato, l'operatore e il ricercatore intervistati hanno condiviso il giudizio positivo sull'intero percorso di ricerca.

Tra gli esiti positivi dello studio valutativo deve essere annoverato l'ampliamento della prospettiva di lavoro al di là dell'approccio utilizzato comunemente da questo Cuav. Sebbene la validità delle analisi sia limitata dalle difficoltà di reclutamento e dal tasso di drop out, i dati confermano che gli uomini presi in carico mostrano rappresentazioni e atteggiamenti sessisti più radicati rispetto alla popolazione maschile intervistata nel corso della survey. Tuttavia, a causa anche della scarsa motivazione mostrata dai partecipanti, la ricerca non ha potuto rilevare un cambiamento significativo delle credenze socioculturali di genere durante il percorso, confermando la validità di una delle domande valutative iniziali, relativa alla necessità di integrare il percorso trattamentale con elementi di analisi socioculturale.

Ulteriori considerazioni di tipo metodologico sono emerse con riferimento alla funzione della valutazione del rischio, in questo caso realizzata mediante protocollo SARA-S. Infatti, oltre che essere un fondamentale strumento di lavoro a supporto dell'attività clinica, in particolare ai fini della definizione di un piano di gestione dei rischi via via rilevati, l'utilizzo di questo strumento si rivela prezioso anche allo scopo di rilevare dati periodici per il monitoraggio degli autori di violenza, fornendo informazioni utili ai fini della valutazione dell'efficacia dell'intervento.

### 3.2 P2: Valutazione d'impatto mediante una metodologia standardizzata: l'IMPACT Toolkit

1. **Disegno di valutazione:** misurazione standardizzata e longitudinale degli esiti dei percorsi e dell'impatto delle violenze sulle vittime
2. **Oggetto della valutazione:** andamento e esito percorsi utenti e impatti delle violenze sulle vittime (T1-T4)
3. **Tipologia di risultati rilevati:** 1. Comportamento autori (29 item su violenza emotiva, fisica e sessuale); 2. Impatto delle violenze (16 item su impatto fisico e emotivo delle violenze sulle partner), somministrati a entrambi in fasi del percorso
4. **Strumenti utilizzati:** questionari self report IMPACT (T1-T2-T3)
5. **Fonti informative:** utenti e (ex)partner
6. **Partecipanti (N):** utenti: 65 (10 interruzioni a T3); (ex)partner: 53 (10 interruzioni a T3)
7. **Tipologia di intervento:** psicoeducativo
8. **Durata:** 12 mesi (2022)
9. **Follow up:** no

P2 si differenzia dalle altre esperienze qui prese in esame, in quanto la valutazione non è stata realizzata su misura del Cuav2 e cioè a partire da un disegno co-costruito in collaborazione con un team di valutazione esterno. Al contrario, è stata condotta mediante uno strumento standardizzato creato nell'ambito del progetto IMPACT, finanziato con il bando Daphne dell'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali (2013-2014).

In Italia questo strumento è stato adottato da diversi Cuav partner nell'ambito di progetti realizzati sulla base di specifici finanziamenti che prevedono la realizzazione di una valutazione dell'efficacia dei programmi e dei percorsi. Tra questi, abbiamo selezionato per il presente studio il Cuav 2, in considerazione del ruolo centrale ricoperto nella partnership, derivante inoltre dal fatto di essere tra i primi in Italia ad aver utilizzato questo strumento e di essere partner storico di altri progetti europei della rete WWP.

Il progetto IMPACT ha riunito un team di ricercatrici esperte in violenza di genere e operatori e operatrici della rete europea WWP–Work with perpetrators, con l'obiettivo di unire competenze operative e scientifiche nell'ambito della valutazione degli interventi con gli autori di violenza nelle relazioni intime. A seguito di una ricognizione sulla letteratura e un'analisi dei sistemi di monitoraggio e di valutazione esistenti a livello europeo, è stato avviato un processo che ha condotto alla costruzione di uno strumento finalizzato a misurare l'impatto dei programmi di intervento, l'IMPACT *Outcome Monitoring Toolkit* (Turner et al., 2023; Vall et al., 2021).

La standardizzazione dello strumento ha il vantaggio di garantire la comparabilità dei risultati tra Cuav a livello europeo, favorendo in questo modo il progressivo incremento della



conoscenza non solo sull'efficacia di questi programmi, ma più in generale sui meccanismi che agiscono sulla riproduzione e sul cambiamento del comportamento violento.

Tra le specificità di questo strumento si deve sottolineare che, coerentemente con una concettualizzazione più ampia del successo dei programmi (Hester e Lilley, 2014) oltre a rilevare il cambiamento nei comportamenti violenti degli autori, misura l'impatto della violenza sulle vittime e per fare ciò si avvale di questionari somministrati ad entrambi (Vall Castellò, Pauncz, McKenzie, 2021).

Con riferimento al questionario rivolto agli utenti, la rilevazione avviene in 5 tempi: a To corrisponde l'accesso al programma, in cui vengono raccolti i dati socio anagrafici, la presenza di figli e la relazione con la (ex)partner; le informazioni sulla modalità di accesso; il tipo di motivazione sottesa alla scelta dell'uomo a intraprendere un percorso, un'anamnesi dei comportamenti violenti e l'impatto percepito dei comportamenti. Se l'uomo viene preso in carico, da T1 a T3 vengono raccolti i dati sul cambiamento nella motivazione e nel comportamento, mentre T4 coincide con il follow up.

La rilevazione in diversi tempi ha lo scopo di far luce su diversi aspetti connessi al cambiamento: ad esempio, la contiguità temporale tra la rilevazione in To e quella in T1 può restituire importanti informazioni sui casi di abbandono, facendo luce sulle motivazioni alla base del *drop out*, mentre T4 dovrebbe restituire informazioni rilevanti in merito alla persistenza del cambiamento

Le informazioni vengono raccolte tramite *item* a risposta chiusa e scale, ma anche attraverso domande a risposta aperta. La rilevazione dell'impatto della violenza avviene mediante *item* "a specchio" somministrati agli autori e alle partner. Queste ultime rispondono, inoltre, a domande volte a far luce sul livello di paura, ma anche sulla loro percezione di sicurezza durante le diverse fasi del trattamento.

Infine, l'Impact Toolkit include un questionario volto a far luce sulle caratteristiche del programma e sui processi attivati, rilevando informazioni sull'approccio usato, la rete in cui è inserito, la collaborazione con i centri anti violenza dedicati alle *survivor*, la realizzazione del contatto partner e altre dimensioni relative all'intervento. La misurazione di queste dimensioni ha lo scopo di favorire un'analisi delle condizioni di contesto e dei meccanismi che incidono sugli esiti dell'intervento.

Considerando che l'Impact Toolkit non è uno strumento strutturato sulla specifica realtà in cui viene somministrato, la rete europea che lo promuove organizza un periodo di formazione per gli operatori e le operatrici dei Cuav interessati, aperto anche a eventuali centri anti violenza coinvolti nella somministrazione dei questionari alle partner. Inoltre, un *board* composto sia dal personale del Cuav sia dai responsabili di Impact dovrebbe garantire l'adattamento dello strumento allo specifico contesto e la formazione degli operatori per favorire la sua corretta somministrazione<sup>11</sup>.

Nel caso specifico del Cuav2, si fa riferimento a un centro che adotta un approccio *gender-based* e psicoeducativo, nell'ambito del quale vengono realizzati diversi gruppi distinti per tipo di violenza agita e per alcune caratteristiche degli utenti. Tra questi, l'attività

---

<sup>11</sup> Si deve tuttavia ricordare che lo strumento è stato tradotto in diverse lingue ed è attualmente disponibile in inglese, tedesco, francese, danese, polacco, italiano, spagnolo, bulgaro, croato, russo e ceco.

trattamentale coinvolge anche gruppi in carcere, gruppi clinici costituiti dopo la fine dei moduli psicoeducativi e gruppi di uomini dalla motivazione intrinseca estremamente bassa, i quali quindi necessitano di un trattamento diversificato.

A fronte di questa eterogeneità, devono essere quindi distinti gruppi psico-educativi da gruppi aperti, di parola, ovvero meno strutturati. Il questionario IMPACT è stato somministrato esclusivamente all'interno dei percorsi psicoeducativi, in quanto segmentati in sessioni prestabilite che consentono di individuare più facilmente le diverse fasi in cui può attivarsi il processo di cambiamento.

Dal rapporto finale di valutazione preso in considerazione per queste analisi si evince che, sebbene il questionario sia stato somministrato nei tempi T0-T3 previsti dal protocollo (escluso quindi T4, perché non è stato possibile realizzare il follow up per mancanza di risorse), le analisi sul cambiamento si sono avvalse dei dati raccolti da T0 a T2, escludendo T3 in ragione della scarsità delle risposte rilevate.

I dati discussi in questa sede sono riferiti alla valutazione svolta nel 2022, che ha coinvolto 65 uomini, di cui 43 hanno avuto accesso per via volontaria, 15 obbligatoria, 5 entrambe. In due casi non risulta la modalità di accesso. Le (ex) partner incluse nella ricerca sono 53. In entrambi i gruppi si è rilevato un dropout di 10 soggetti al tempo 3.

Gli esiti della valutazione mostrano alcuni dati interessanti riguardo la motivazione degli uomini al cambiamento, il numero e i tipi di violenza agita, nonché il loro effetto sia nella percezione degli uomini che in quella delle loro (ex)partner. La motivazione rilevata negli uomini all'accesso è prevalentemente intrinseca, mentre le speranze riposte nel percorso da parte delle partner consistono prevalentemente nell'interruzione della violenza e dei comportamenti abusanti. L'analisi degli esiti dei percorsi segnala in generale una riduzione del numero e della frequenza dei comportamenti violenti, sia nella percezione degli uomini che in quella delle partner.

Le conseguenze principali delle violenze afferiscono per entrambi i gruppi alle emozioni di rabbia e turbamento e alla perdita di rispetto e fiducia nei confronti dell'uomo. Per quanto riguarda la sicurezza della (ex)partner, sia le chiamate alle forze dell'ordine che il livello di paura e ansia diminuiscono nel corso dell'intervento per entrambi i gruppi, ma non lo stato di depressione per le (ex)partner. Anche la consapevolezza degli uomini rispetto alle conseguenze delle violenze sui/lle figli/e aumenta al termine del percorso. Infine, le aspettative iniziali sul percorso di entrambi i gruppi si rispecchiano nei cambiamenti rilevati al suo termine: i cambiamenti registrati più frequentemente infatti sono l'interruzione della violenza e l'interruzione del comportamento abusivo, seguito da una migliore genitorialità e una diminuzione della paura da parte delle partner.

All'intervista hanno partecipato la Presidente del Cuav 2 (P2) e la responsabile della valutazione (R2). Per approfondire gli obiettivi e la struttura di IMPACT Toolkit è stata intervistata una ricercatrice del team che si occupa di implementare il test a livello europeo (V2).

### 3.2.1 Metodologia e strumenti

#### *La domanda valutativa e la scelta di IMPACT Toolkit*

L'esigenza valutativa del Cuav si sviluppa a partire da una domanda di accountability proveniente sia dall'esterno (attori del campo anti violenza, stakeholder, società civile) che dall'interno, in termini di monitoraggio e garanzia di trasparenza rispetto al lavoro svolto con gli autori di violenza. Il contesto dei servizi anti violenza italiano, infatti, ha mostrato fin dalla loro prima comparsa una significativa diffidenza nei confronti dell'utilità e dell'efficacia degli interventi rivolti agli autori di violenza (Demurtas, Peroni 2021).

“Il primo minuto che tu cominci a uscire pubblicamente dicendo che lavori con uomini autori di violenza, l'unica, la ricorrente e prevalente domanda che ti viene fatta è: ma questi uomini cambiano, come fate a sapere che cambiano? Ma funzionano questi programmi? Quindi diciamo dal mio punto di vista, muoversi in quest'ambito e interrogarsi su come rispondere a questa domanda di accountability è un po' tutt'uno e quindi diciamo da subito avevamo questa domanda” [P2].

Le caratteristiche di IMPACT Toolkit, in particolare l'essere stato sviluppato e implementato da una rete europea di programmi consolidata e riconosciuta a livello internazionale, insieme a un team di ricerca universitario, è alla base della scelta di adottare questo strumento. Come sottolineato dalla ricercatrice del team europeo, la strutturazione di questo strumento si basa sulla collaborazione tra pratica operativa e ricerca scientifica, favorendo la strutturazione di indicatori *evidence-based*:

*“The indications of quality that we included in the standards are based on output from practitioners, but also on output from research that we obtained in depth research that we did, but also with the results of the IMPACT toolkit” [V2].*

Questo processo consente, secondo la responsabile del Cuav, di rendere il processo di valutazione trasparente e affidabile, rispondendo così alla domanda di accountability che ha spinto il Cuav a effettuare il processo di valutazione:

“Il fatto che fosse uno strumento che valesse in un contesto europeo, secondo noi, dava prestigio e il fatto che venisse valutata all'esterno era essenziale per dire non ce la cantiamo e ce la suoniamo, perché quello che spesso succede è che si dice che si fa la valutazione, si fanno due test di gradimento all'inizio, due test alla fine e si è fatta la valutazione. Però quello non è un modo serio di fare. [P2].

Una seconda motivazione che ha portato a prediligere l'utilizzo dell'IMPACT Toolkit si radica nell'interesse del Cuav a includere nella valutazione la prospettiva delle partner. Tale motivazione si inserisce nella riflessione scientifica che si avvale delle più aggiornate competenze accademiche e operative sul campo, la quale ha portato a ridefinire i contorni del “successo” dei percorsi trattamentali non solo in termini di assenza di violenza, ma

facendo riferimento al miglioramento del benessere delle donne e dei figli/e che ne sono vittime (Westmarland & Kelly 2013). Come sottolinea la ricercatrice della rete WWP intervistata:

*“with the Impact Toolkit, the idea of adding not just behavior, but also impact, comes from the whole approach [...] If you take into account behavior and impact, you really see the different levels of domestic violence behavior” [V2].*

Secondo la responsabile del Cuav, questa prospettiva è fondamentale anche per poter verificare e monitorare l'effettivo andamento del percorso dell'uomo all'interno del programma. Infatti, come tutti gli studi sul campo hanno evidenziato, gli uomini autori di violenza tendono a negare, minimizzare o colpevolizzare le partner per le violenze agite, offrendo spesso versioni distorte o auto-giustificanti dei fatti. Senza “la voce della vittima” non sarebbe possibile avere piena contezza della situazione di violenza:

*“È ovvio che dobbiamo dare una voce a chi la violenza l'ha subita e la subisce e che è in grado di valutare cose che per l'uomo possono essere più o meno evidenti e quindi è un input necessario ed è anche una forma di rendere conto, è un modo di mantenere il lavoro trasparente, è un modo di avere sempre la voce della vittima” [P2].*

### *L'utilizzo di IMPACT*

L'oggetto della valutazione per il Cuav 2 è dunque il percorso degli uomini autori di violenza domestica, dalla presa in carico fino alla fine del gruppo psico-educativo.

Nel quadro delle pratiche operative del Cuav, la somministrazione del questionario viene inserita in momenti prestabiliti del percorso psico-educativo: all'inizio (To) e durante l'intervento (T1-T3) la raccolta viene effettuata via email, in modo che l'utente possa compilarlo autonomamente. In caso di difficoltà con gli strumenti digitali, o con la comprensione della lingua, il Cuav prevede sessioni “finestra” a metà e fine corso in cui gli/le operatori/trici supportano la compilazione in presenza.

Lo strumento viene somministrato a tutti gli uomini che accedono al gruppo psicoeducativo e alle rispettive partner. Nel corso dell'intervento le domande previste dal questionario (cfr. Appendice – Tavola 2), consentendo di rilevare “un cambiamento rispetto alla consapevolezza delle conseguenze del comportamento violento tra il To e il T2, quindi una maggiore coerenza tra uomo e partner” [R2].

Le partner vengono invece contattate telefonicamente nello stesso periodo in cui l'uomo compila il proprio questionario, in modo da ottenere una compilazione speculare. L'inserimento della prospettiva della partner ha confermato, nella pratica operativa del Cuav, la sua funzione di verifica rispetto all'andamento del percorso dell'uomo e alla percezione di sicurezza della donna e dei/le figli/e.

*“Avere entrambi i punti di vista con item molto simili a livello metodologico e a livello proprio statistico ha un valore aggiunto rispetto a un'effettiva comprensione se quel programma è andato bene o meno, perché sennò c'è il rischio che effettivamente l'uomo se la canti e se la suoni fino alla fine. Quindi avere il punto di vista della partner o dell'ex partner permette comunque un confronto effettivo. Quindi questo, secondo me, è proprio un valore aggiunto” [R2].*

È interessante notare che, come nel caso del Progetto di valutazione 1, la somministrazione del questionario IMPACT consente di attivare una riflessione interna al Cuav sul funzionamento e l'efficacia del lavoro svolto, finendo per favorire modifiche all'intervento con il singolo utente.

“Son momenti di riflessione, modifiche di sessioni, integrazione di materiali, la festa perché sono risultati parecchio positivi, quindi insomma, si può anche ogni tanto festeggiare. Utilizzare questi dati all'esterno. [P2]

Ma anche con l'uomo stesso. Cioè, se a un certo item risponde in un certo modo, magari valutiamo di riprenderlo con lui, può essere anche interessante da questo punto di vista qua. [R2]”

La somministrazione del questionario consente all'uomo di monitorare costantemente i propri progressi: a questo scopo, si ritiene che la stessa modalità di auto compilazione possa favorire un processo di autoriflessione, portando gli utenti a ricostruire autonomamente il proprio percorso, i comportamenti agiti e la dinamica relazionale con la (ex)partner e i/le figli/e.

“[La compilazione del questionario] pone l'uomo in un'ottica di revisione personale del percorso, di monitoraggio del percorso. Quindi è un momento che l'uomo si prende per darsi OK cosa effettivamente è cambiato? cosa effettivamente non è cambiato? Perché un conto noi lo facciamo all'interno delle sessioni no? Queste sessioni finestra dove si parla di come sta andando il percorso, ma anche settimanalmente. Però ecco prendersi un momento con un questionario alla mano dove mi dico, OK. Rispetto a quello che avevo compilato tempo fa, cos'è mutato e cosa non è mutato? Quindi credo che anche questo sia qualcosa di interessante” [R2].

Si afferma quindi che lo studio valutativo assolve anche ad uno scopo pratico ai fini dell'intervento, ovvero quello di favorire negli uomini una riflessione critica sul processo di cambiamento in corso.

### *Criticità e adattamento*

Una prima criticità riscontrata dal Cuav 2 nell'adozione di IMPACT Toolkit riguarda la selezione del gruppo a cui somministrarlo. Come già sottolineato, IMPACT richiede che la somministrazione avvenga a intervalli prestabiliti. Viceversa, in gruppi con percorsi destrutturati o non scanditi da fasi interne può essere complessa da realizzare.

Come si è già avuto modo di osservare, Cuav 2 prevede diversi gruppi e adotta metodologie differenziate in base alla tipologia dell'utenza o alla fase del percorso. L'esperienza ha evidenziato che i gruppi di parola, o aperti, non garantiscono condizioni ideali: inizialmente lo strumento è stato utilizzato anche in questi gruppi, ma non è stato facile distinguere chiaramente i momenti per la somministrazione dello strumento, inficiando quindi il monitoraggio del cambiamento.

“E il rischio è che ad un certo punto, considerando un intero percorso, magari ci fossero dei drop out, magari non si compilasse il T3, ma soprattutto non andavamo a

misurare un momento misurabile, diciamo così, statisticamente significativo” [R2].

Per ovviare a questo limite, l'équipe ha quindi deciso di somministrare lo strumento esclusivamente al gruppo psicoeducativo, che si distingue per la sua scansione in fasi prestabilite, come i colloqui individuali di valutazione, la presa in carico, le diverse sessioni tematiche e la fine del percorso.

“È più chiaramente misurabile, perché ci sono delle sessioni specifiche. Quindi dal punto di vista statistico abbiamo anche chiaro che se, ad esempio, avessimo avuto dei risultati pessimi forse potevamo metterlo maggiormente in discussione rispetto a un gruppo di proseguimento a carattere più libero” [R2].

Nella somministrazione concreta del questionario IMPACT sono emerse altre criticità: prima fra tutte la sua lunghezza e l'impegno che richiede nell'integrare la rilevazione alle attività e alle procedure operative del Cuav. Questo aspetto ha rischiato di affaticare lo staff e di non valorizzare l'importanza della valutazione.

“Una delle criticità, ma diciamo questo in generale, [...] è quello che gli operatori capiscano il valore e che non venga visto un po' come una perdita di tempo. Perché all'inizio era un po' l'appendice scomoda, questo richiede un pochino di tempo.” [P2].

D'altro canto, come sottolinea la ricercatrice della rete WWP intervistata, nonostante la ripetizione della somministrazione sia dispendiosa dal punto di vista di tempo e risorse, allo stesso tempo consente di rilevare in corso d'opera i cambiamenti o, al contrario, le criticità su cui intervenire.

“And having the different time points also it's time consuming and usually programs don't really like that. But it's true that it gives you the idea of the process of change. It doesn't give you just the pre and the post but it gives you the process how this change happens. It helps you find, to kind of identify a special moment in which there was change” [V2]

Questo aspetto influisce anche sulla valutazione del percorso e delle metodologie utilizzate dal programma, consentendo di intervenire in tempo reale per rimodulare gli aspetti che non hanno avuto esito positivo nelle diverse fasi dell'intervento.

“Quindi tutti gli item che rimangono uguali sono item specifici che tu sai dove stai affrontando, come li stai affrontando e quindi puoi o modificare come lo stai facendo, integrarlo...” [P2]

In secondo luogo, è emersa la scarsa fruibilità di alcuni item da parte degli uomini, specie tra coloro con una bassa scolarizzazione o con difficoltà linguistiche, che richiedono un accompagnamento alla compilazione.

“Ci prendiamo tempo, a volte mi è capitato un quarto d'ora, una mezz'ora di tempo di colloquio individuale, lo rileggiamo insieme, gliene spieghiamo nuovamente il senso e cerchiamo di ricompilarlo” [R2].

Inoltre, alcuni item di rilevazione della violenza sessuale rischiano di essere falsati dai meccanismi di minimizzazione sia da parte dell'uomo che della (ex)partner, "perché in una fase iniziale, l'uomo e la donna spesso sono appunto impreparati o inconsapevoli rispetto alla violenza sessuale all'interno della coppia" [R2].

Stando alle considerazioni emerse durante l'intervista, il questionario è pensato principalmente per essere somministrato a uomini adulti che frequentano programmi comunitari: non è dunque adatto agli uomini che frequentano i programmi nei contesti detentivi, agli autori di violenza minorenni, o ancora agli uomini che hanno agito forme di violenza di genere che non rientrano specificatamente nella *intimate partner violence* in ambito domestico, come la violenza online o la violenza nei confronti dei genitori e di altri familiari.

Per fare fronte a queste esigenze e includere le nuove forme di utenza che i programmi per autori si trovano a dover affrontare a livello nazionale e europeo, la rete WWP utilizza la progettazione europea per raccogliere le proposte di modifica e adattamento dai partner.

"La criticità, ma su cui effettivamente stiamo lavorando, è adattarli alle utenze, perché noi abbiamo sempre più avuto ultimamente casi, ad esempio, di violenza contro i genitori o violenza unicamente di tipo sessuale verso sconosciute o verso persone che si conoscono poco." [R2]

L'adattamento avviene attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro *ad hoc* a livello europeo che elabora le proposte di modifica al questionario provenienti dai Cuav partner, ne crea una versione pilota e le somministra nei diversi contesti per validarla. Centrale in questo processo è il ruolo di coordinamento dell'università di Blanquerna, dove si trova il team di ricerca che coordina l'intero progetto.

"È un adattamento che viene fatto in rete all'interno di questo progetto, in base a chi lavora di più con quell'utenza quindi ci si confronta tra i vari partner e si cerca comunque attraverso tutta un'analisi dei bisogni, attraverso una somministrazione iniziale ad un uomo, ad esempio..." [R2]

In questo processo di revisione, la dimensione europea della rete e della progettazione è di fondamentale importanza, non solo in considerazione della migliore capacità di attrarre i necessari finanziamenti, ma anche per il mantenimento della comparabilità dei dati raccolti a livello transnazionale.

"Quindi diciamo c'è un vantaggio sul fatto che è a livello europeo perché è possibile raccogliere risorse e testarlo da parti diverse, anche in contesti diversi, perché poi l'ambizione di IMPACT è quello di poter valutare in modo uniforme i dati. E fra l'altro ora comincia a raccogliere una banca dati molto interessante a livello europeo, che sono quelli che hanno informato gli standard, cioè di cosa stava funzionando, cosa no, eccetera." [P2]

### 3.2.2 Gli esiti della valutazione

Come anticipato, l'analisi dei risultati di IMPACT Toolkit mette a confronto il cambiamento delle prospettive degli uomini e delle partner rispetto a diverse dimensioni, approfondendo alcuni aspetti specifici separatamente per uomini e donne.

Nel caso di studio, la valutazione ha coinvolto 65 uomini inseriti nei percorsi psicoeducativi e 53 partner. La maggior parte degli uomini (N=41) avevano figli/e.

Per quanto riguarda le dimensioni comuni di analisi, la prima riguarda le aspettative sugli esiti dei percorsi. È interessante notare che all'inizio del percorso la maggior parte degli uomini (71%) ha dichiarato di voler continuare la relazione, mentre solo il 40% delle partner ha espresso la stessa speranza (il 6% era già in un'altra relazione). Nello specifico, le motivazioni espresse dagli uomini per intraprendere il percorso consistevano per la maggior parte nel desiderio che la partner si sentisse al sicuro e di interrompere le violenze agite. Da questo punto di vista, è stata operata una distinzione tra motivazioni interne ed esterne, evidenziando come quelle interne (essere un genitore migliore per i figli; smettere di usare la violenza; smettere di usare un comportamento abusivo ecc.) fossero prevalenti (75%) rispetto a quelle esterne (obbligo di frequentare il percorso per sentenza penale o condizioni di libertà provvisoria, invio da parte del tribunale della famiglia o servizi di protezione dell'infanzia, evitare il carcere ecc.), dichiarate nel 12% dei casi. Il rapporto tra motivazione interna ed esterna si è ulteriormente divaricato nel corso dell'intervento, vedendo quella interna prevalere per l'80% degli uomini.

D'altro canto, se inizialmente le speranze riposte nel percorso da parte delle partner consistevano prevalentemente nell'interruzione della violenza (60%) e in quella dei comportamenti abusanti (60%) e nel sentirsi più sicure (47%), a metà percorso queste aspettative diminuiscono sensibilmente (rispettivamente 27%, 36% e 22%), mentre cresce quella relativa al miglioramento della relazione (aumentata dall'11% della fase iniziale al 38%).

Relativamente agli esiti dei percorsi, è stata rilevata la frequenza dei comportamenti violenti emotivi, fisici e sessuali nel corso dell'intervento (T1, T2, T3) per entrambi i gruppi. Se all'inizio del programma i due gruppi differivano significativamente nella dichiarazione delle violenze psicologiche e fisiche, vedendo una maggiore rappresentazione di entrambe nelle dichiarazioni delle partner rispetto agli utenti, al termine del percorso entrambi i gruppi mostrano un allineamento nella percezione della frequenza di tutte e tre le forme di violenza. Per quanto riguarda le violenze sessuali, invece, entrambi i gruppi hanno dichiarato una frequenza analoga sia all'inizio che alla fine del percorso.

Per quanto riguarda invece il numero di comportamenti violenti emotivi e fisici, questi diminuiscono in media nel corso dell'intervento per entrambi i gruppi in maniera significativa, mentre restano simili per quelli sessuali: la media dei comportamenti emotivi secondo gli uomini scende da 4.11 (T1) a 1.4 (T3), mentre per le partner da 5.81 (T1) a 1.26 (T3); per quelli fisici dichiarati dagli uomini diminuisce da 2.49 a 0,51 e per le donne da 4.79 a 0.33; per quelli sessuali secondo gli uomini cala dal 0,32 al 0,15 e per le donne dal 0,87 a 0.

È significativo osservare che, se le partner riferiscono inizialmente un maggior numero di comportamenti violenti emotivi e fisici rispetto agli uomini, la differenza riscontrata tra



le violenze dichiarate dagli uni e dalle altre diminuisce alla fine del trattamento, mentre per i comportamenti violenti di matrice sessuale non emergono differenze significative né all'inizio né alla fine del programma.

Rispetto alla percezione delle conseguenze delle violenze agite, mentre per gli uomini non si è rilevata un'evoluzione significativa, per le donne la riduzione appare significativa. È interessante notare che prima dell'inizio del percorso sia uomini che partner hanno mostrato una percezione simile delle conseguenze, generalmente ricondotte alle emozioni di rabbia e turbamento, nonché alla perdita di rispetto e fiducia nei confronti dell'uomo. Tra le diverse emozioni, per le partner emerge chiaramente la paura.

Al termine del programma le conseguenze riferite dagli uomini restano simili, ma cambiano invece significativamente per le partner: se la prima conseguenza delle violenze è stata l'essersi "sentita arrabbiata e scossa", è interessante notare che la seconda conseguenza dichiarata è che le violenze "Non hanno avuto nessun impatto", facendo intendere che alla fine del programma non sono state più percepite conseguenze negative.

Il report analizza inoltre le motivazioni che hanno spinto gli uomini a commettere le violenze: sia all'inizio che alla fine del percorso la principale ragione addotta per aver commesso violenza era la percezione di insicurezza, seguita dalla volontà di "farle fare quello che avrei voluto che lei facesse" e "fermarla dal fare qualcosa", motivazioni che alludono all'uso della violenza come mezzo per ottenere degli obiettivi nella maniera più veloce e meno dispendiosa, come la letteratura ha sottolineato.

Per quanto riguarda l'obiettivo principale degli interventi, ovvero garantire la sicurezza delle partner, questa è stata misurata attraverso la rilevazione di due dimensioni: il numero delle chiamate alle FFOO e il benessere psicologico della donna, rilevato attraverso l'evoluzione dello stato di paura, ansia e depressione: in particolare, se le chiamate alle FFOO e la percezione psicologica di paura e ansia diminuiscono, a detta sia degli uomini che delle donne, per queste ultime il livello di depressione non cala. È interessante notare però che anche in questo caso la percezione degli uomini risultava differente rispetto a quella delle partner all'inizio del percorso, per poi allinearvisi alla fine.

Per quanto riguarda l'impatto delle violenze sui/le figli/e (dato che riguarda 41 uomini su 65), se la risposta più frequente all'inizio del percorso riportava il fatto di non vivere con loro, la seconda era "non penso che i nostri figli abbiano risentito della violenza", evidenziando la mancanza di consapevolezza rispetto alle conseguenze della violenza assistita. Viceversa, per le partner nella maggior parte dei casi i/le figli/e erano arrabbiati o impauriti. Al termine del percorso, molti più uomini dichiarano di vivere coi propri figli mentre diminuiscono coloro che minimizzano gli effetti della violenza assistita. Le (ex) partner, tuttavia, confermano che i figli continuano ad essere arrabbiati con i padri.

L'ultimo aspetto indagato è il cambiamento percepito da autori e vittime alla fine del percorso. È interessante notare che le aspettative iniziali di entrambi i gruppi rispetto al percorso intrapreso dagli uomini trovino corrispondenza nei cambiamenti rilevati al suo termine: i cambiamenti registrati più frequentemente infatti sono l'interruzione della violenza e l'interruzione del comportamento abusivo, seguito da una migliore genitorialità e una diminuzione della paura da parte delle partner.

### 3.3 P3: Un approccio quali-quantitativo per la valutazione del risultato

- 1. Disegno di valutazione:** 1. Monitoraggio quali-quantitativo dei percorsi degli utenti realizzati; 2. Valutazione “programma integrato di trattamento” al fine della sua modellizzazione.
- 2. Oggetto della valutazione:** andamento e esito percorsi utenti; modello trattamentale
- 3. Tipologia di risultati rilevati:** andamento e esito percorsi utenti (To-T1); caratteristiche strutturali e metodologiche del percorso trattamentale e criticità
- 4. Strumenti utilizzati:** 1. scheda di osservazione per rilevazione cambiamenti del comportamento utente a inizio e fine percorso (To-T1); 2. scheda narrativa compilata dagli operatori al termine della sperimentazione del modello trattamentale
- 5. Fonti informative:** utenti; operatori
- 6. Partecipanti (N):** utenti interni al carcere: 48 (interruzioni: 15); utenti esterni al carcere: 45 (interruzioni: 20)
- 7. Tipologia di intervento:** criminologico
- 8. Durata:** 12 mesi (2020)
- 9. Follow up:** NR

Il disegno di valutazione P3 rientra in un progetto più ampio finalizzato alla sperimentazione, valutazione e diffusione del modello criminologico sviluppato dal Cuav3 in cinque città italiane. Attraverso il coinvolgimento delle reti territoriali cittadine e degli operatori attivi negli istituti penitenziari, il progetto prevede la costituzione, in ciascuna città, di due gruppi di uomini presi in carico: uno all'interno del carcere e uno all'esterno. Entrambi i gruppi sono stati oggetto di un intervento, rispetto al quale è stata valutata l'efficacia anche ai fini della replicabilità nei diversi contesti.

Le attività di valutazione vengono affidate ad un ente indipendente che opera su tutto il territorio nazionale mediante attività di ricerca, monitoraggio e valutazione, che si è avvalso di un team composto da ricercatori e ricercatrici afferenti all'ambito disciplinare sociologico e psicologico.

Il progetto P3 ha inizialmente previsto la formazione degli operatori e delle operatrici dei Cuav partner, con l'obiettivo di applicare il modello trattamentale, definire le procedure per il contatto con i partner e sviluppare un modello di presa in carico integrata. Questo approccio mira a rafforzare la connessione con i servizi territoriali e ad aumentare il numero di invii degli autori di violenza. Successivamente, il progetto ha previsto l'implementazione del modello trattamentale nei cinque Cuav partner, sia in ambito penitenziario che extracarcerario, e la costruzione di reti di servizi essenziali per la realizzazione degli interventi trattamentali. A tal fine, sono stati coinvolti attori chiave come il tribunale ordinario, l'UEPE e i servizi sociali territoriali, facilitando così il reclutamento dei beneficiari del progetto attraverso segnalazioni e invii.

Alla valutazione dell'efficacia del modello di trattamento è stata dedicata la terza fase progettuale. Questo approfondimento si concentra in particolare su tale attività, che ha previsto un'analisi valutativa degli esiti dei percorsi trattamentali, del programma integrato di trattamento e dell'intera attività progettuale, al fine di valutarne l'impatto e la sostenibilità nei diversi contesti di applicazione (cfr. Appendice - Tavola 3)

Complessivamente, nelle cinque città coinvolte, il progetto ha preso in carico 93 utenti, di cui 48 in ambito penitenziario e 45 in contesti esterni. L'accesso ai percorsi trattamentali è stato reso possibile grazie all'attivazione del progetto e al supporto dei servizi territoriali e penitenziari. La complessità di queste attività è evidente anche nei dati relativi agli abbandoni (*drop-out*), con 15 casi tra gli utenti interni e 20 tra quelli esterni, a conferma delle sfide legate alla continuità del trattamento.

Durante il primo anno, i gruppi esterni sono stati attivati solo in 3 delle 5 città coinvolte nel progetto, principalmente a causa della scarsa collaborazione dei servizi territoriali (UEPE, forze dell'ordine, ordine degli avvocati, CAV, consultori e servizi comunali) che, in particolare in una città, non hanno inviato gli uomini. Inoltre, il disegno di valutazione ha risentito fortemente della pandemia da Covid-19 che ha costretto gli operatori a interrompere tutti i percorsi intramoenia e 3 dei 5 esterni previsti (in 2 città i colloqui sono stati svolti solo da remoto).

Nei progetti interni ai penitenziari la prima selezione degli utenti è avvenuta mediante una valutazione iniziale degli educatori dell'area educativa del carcere, i quali hanno segnalato i potenziali partecipanti al Cuav di riferimento. Successivamente, il Cuav ha presentato il progetto all'autore di violenza e, nel caso di un suo consenso, l'inserimento nei percorsi di gruppo è avvenuto a seguito di una valutazione individuale. I gruppi, sia all'interno del carcere che negli interventi di comunità, erano omogenei rispetto al tipo di reato, ma eterogenei rispetto alle altre caratteristiche individuali (es. età, paternità, etc.).

Se tutti i partecipanti provenienti dagli istituti penitenziari sono stati coinvolti dall'istituzione stessa, per i gruppi esterni il reclutamento è avvenuto principalmente tramite segnalazione dei servizi sociali e dell'UEPE, mentre una minima parte è stata inviata da forze dell'ordine e Tribunali. L'11% degli utenti vi ha fatto accesso in maniera spontanea.

Per quanto riguarda le violenze commesse, in oltre il 60% dei casi le vittime sono le partner attuali, il 18% partner precedenti e il 17% familiari. Il restante 5% è avvenuto al di fuori dei legami familiari.

Nel 15% dei casi le violenze sono avvenute anche al di fuori della famiglia.

La tipologia delle violenze commesse da entrambi i gruppi è prevalentemente fisica (50%), seguita da quella psicologica, agita maggiormente dagli uomini inseriti nei percorsi esterni (41% contro il 19% degli utenti intramoenia), e quella sessuale dove la proporzione si rovescia (l'1% contro 21% degli utenti intramoenia).

Nella stragrande maggioranza dei casi alle violenze è seguita una denuncia, che però non sempre ha visto un seguito da parte del sistema giudiziario. Quasi la metà degli utenti aveva precedenti penali non solo legati a fatti di violenza di genere.

Nonostante le difficoltà riscontrate nell'implementazione del progetto, le analisi dei percorsi trattamentali hanno rilevato in generale un cambiamento, seppur lieve, nelle attitudini e i comportamenti degli utenti oggetto della sperimentazione, in particolare per quanto riguarda la capacità riflessiva e di gestione delle emozioni, la consapevolezza dei

fattori di rischio, la fiducia nel trattamento e la consapevolezza del danno causato alle vittime.

Il presente studio, volto ad approfondire metodologie, esiti, punti di forza e criticità delle analisi valutative realizzate in P3, si avvale delle interviste realizzate con un ricercatore e una ricercatrice dell'ente di valutazione (V3a e V3b) e con due responsabili del Cuav (O3a e O3b).

### 3.3.1 Metodologia e strumenti

#### *La domanda valutativa e la co-costruzione degli obiettivi della valutazione*

L'obiettivo primario del Cuav capofila del progetto è la validazione di una metodologia di lavoro che possa diventare un modello esportabile per altri Cuav che condividono lo stesso tipo di approccio. La necessità, dunque, è di valutare il buon funzionamento del modello in più contesti, oltre a quello di origine.

“Abbiamo pensato intanto, di farne un modello, e poi di valutare se questo modello funzionasse, quali problematiche emergessero, come potessero essere affrontate e risolte eventualmente, e se fosse, appunto, un modello esportabile.” [O3b].

La scelta dell'ente valutatore a cui affidare la ricerca si è basata su due elementi principali: l'interdisciplinarietà, legata all'approccio del Cuav, e la necessità di realizzare la valutazione entro tempi prestabiliti. Per questi motivi il Cuav si è affidato a un centro di ricerca specializzato sulla valutazione in grado di offrire la compresenza di ricercatori afferenti a più aree disciplinari e la necessaria professionalità.

“Da un lato il fatto che appunto fosse un progetto incentrato proprio sul modello criminologico, ha fatto propendere per la scelta di un istituto che vantava vari ricercatori di diverse discipline, non incentrato su una nello specifico: questo istituto di valutazione ha sociologi, psicologi, appunto. Erano presenti tutte le diverse discipline a cui fa riferimento il modello criminologico. E d'altro canto hanno giocato un po' anche i tempi, perché appunto ci sono dei termini...” [O3b].

Fin dalla fase di scrittura, si è sviluppato un processo di co-costruzione che uno dei ricercatori ha definito “maieutico”, caratterizzato da una collaborazione attiva tra il Cuav e il team di valutazione, proseguita lungo tutte le fasi progettuali. Questo approccio ha contribuito, da un lato, a strutturare i ruoli in maniera più orizzontale, evitando una dinamica top-down e consolidando una partnership paritaria. Dall'altro, ha permesso a Cuav e valutatori di operare nel rispetto reciproco dei propri ruoli e competenze, co-definendo non solo i bisogni valutativi, ma anche il disegno complessivo della ricerca.

“Le esigenze che erano state espresse e condivise, come spesso accade, attraverso domande maieutiche, non sempre, anzi quasi mai verrebbe da dire, la committenza esplicita chiaramente quello che è il bisogno valutativo. Quindi il bisogno valutativo è da

costruire, ricercare, in modo, appunto, maieutico” [V3a].

Se da un punto di vista generale, l'esigenza di valutazione da parte del Cuav è di *accountability* e rendicontazione nei confronti dell'ente pubblico finanziatore di progetto, nel concreto questa è stata tradotta in due dimensioni principali: in primo luogo, la valutazione dell'efficacia dell'intervento, sulla base dei dati rilevati sulle caratteristiche degli utenti e sull'andamento dei loro percorsi; in secondo luogo, la valutazione del modello di intervento finalizzata alla sua validazione tramite l'analisi degli aspetti caratterizzanti e dei punti critici emersi durante la fase di implementazione.

“I bisogni erano da un lato rilevare i cambiamenti apportati dal progetto sui beneficiari, quindi questo era un bisogno che era stato esposto, condiviso; individuare ciò che funziona e ciò che funziona meno rispetto alla sperimentazione del modello. L'esigenza era quella di validarlo, pertanto arrivare a capire che cosa di questo modello funziona e quali erano le fragilità, e quindi conseguentemente fornire spunti, indicazioni per il suo miglioramento” [V3a].

### *La scelta degli strumenti di raccolta dati*

Per rispondere alla duplice esigenza valutativa del Cuav, il team di ricerca ha elaborato due schede di valutazione: la “Scheda di osservazione degli autori di comportamenti violenti” compilata dagli operatori per ciascun beneficiario all'avvio e al termine dei percorsi (pre-post), e la “Scheda di valutazione del modello trattamentale”. Infine, il progetto ha previsto la realizzazione di focus group con gli operatori coinvolti per valutare il progetto nel suo complesso.

La prima scheda è stata costruita dai valutatori sulla base della letteratura scientifica ed è stata poi riformulata in funzione dell'esperienza dei Cuav, con l'obiettivo di disporre di uno strumento scientificamente fondato e al contempo integrabile nelle prassi operative di intervento.

“Era una scheda assolutamente costruita da noi e quindi un nostro input, ma poi co-costruita nelle ultime versioni - quindi per arrivare a quella definitiva - con il partner/committente e con gli operatori del progetto. Questo sia per basarla anche sulla loro esperienza, quindi non solo attingere alla letteratura esistente, ma anche poi per poterla rendere realmente operativizzabile,” [V3b].

La scheda di osservazione degli operatori è strutturata in due sezioni: la prima prevede la raccolta delle caratteristiche socio-anagrafiche degli utenti (sia all'esterno che all'interno degli istituti penitenziari) e delle tipologie di violenza agita, mentre la seconda rileva i cambiamenti osservati dagli operatori in ingresso e a conclusione del percorso. Al suo interno, una sezione è riservata esclusivamente agli interventi extra carcerari con item relativi alla valutazione del rischio di recidiva.

La cornice teorica adottata è afferente all'approccio criminologico del Cuav:

“L'impostazione criminologica è quella di dare efficienza agli interventi anche sul piano trattamentale, in funzione proprio di quella che è la definizione stessa delle condotte

che lo stesso sistema penale sempre di più sta intercettando. Condotte definibili anche come fattispecie reato, anche se poi noi lavoriamo anche con condotte che non sono ancora inserite in questo, pensiamo per esempio all'ammonito, pensiamo anche alla prevenzione primaria o alla prevenzione secondaria di secondo livello" [O3a].

Il test per la valutazione del rischio è stato costruito con modalità "sartoriale" ovvero rendendolo il più possibile aderente allo specifico modello trattamentale: ricercatori e operatori hanno infatti collaborato, prendendo spunto da diversi strumenti di valutazione del rischio di recidiva già in uso, come il SARA e lo STABLE 2007, i quali sono stati combinati e adattati in uno strumento *ad hoc*.

"Entrambi non risultavano, come dire, perfettamente rispondenti alle esigenze, quindi abbiamo trovato un po' questo compromesso: partire da quello che era già validato e arricchirlo mischiando le due fonti, ma semplificandolo per renderlo concretizzabile e operativizzabile da parte degli operatori che dovevano poi osservare gli utenti e quindi rispondere al questionario" [V3a].

Le dimensioni comuni ai percorsi interni ed esterni valutate nella scheda hanno ripreso i seguenti fattori di rischio: la relazione con gli operatori; il mancato rispetto delle misure cautelari o interdittive; la presenza impulsi violenti nei confronti della partner; la manifestazione di atteggiamenti violenti nei confronti di altre persone; l'espressione di pregiudizi nei confronti delle donne; la manifestazione di atteggiamenti sessuali considerati devianti; la banalizzazione, minimizzazione, de-responsabilizzazione o negazione dei comportamenti violenti e abusivi, anche fondata su credenze personali, religiose, socio-politiche o culturali; presenza di disturbi psicologici o emotivi.

Nella scheda di osservazione non sono stati inseriti strumenti, scale o *item* volti a rilevare stereotipi e pregiudizi legati al sessismo e alla misoginia.

"Questi aspetti legati agli stereotipi, in effetti, li abbiamo poco considerati all'epoca. Anche perché a noi arrivavano casi, soprattutto all'epoca, che erano proprio legati al penale. E adesso arrivano anche i casi più di prevenzione primaria, perché abbiamo approntato attenzione a quello e quindi prioritario era quest'aspetto della prevenzione della recidiva e del rischio" [O3b].

La seconda scheda di rilevazione, relativa al modello trattamentale, ha raccolto invece le osservazioni di operatori e operatrici rispetto alla percezione dell'efficacia del modello trattamentale oggetto della sperimentazione nelle 5 città, con l'obiettivo di rilevarne il punto di vista sullo svolgimento dei percorsi e i loro esiti, le difficoltà riscontrate e suggerimenti per il miglioramento del modello. Questa scelta si è basata sull'importanza conferita dal team di ricerca all'esperienza pratica delle operatrici e degli operatori nel valutare la validità dell'intervento.

"Ci sembrava importante coinvolgere gli operatori proprio perché si trattava di modellizzare un intervento; quindi, abbiamo pensato di coinvolgere di più gli operatori, la loro osservazione, le loro esperienze. Cioè, se dovessimo dire su tutto il progetto di valutazione, sì, quell'aspetto è importante" [O3b].

“Con l'altra scheda abbiamo raccolto invece informazioni da parte degli operatori, quindi il percepito dell'operatore nello stare nel progetto e nel vedere, non più caso per caso, ma nella globalità del percorso, sia nella relazione con l'utente, sia anche nel portare questo modello questa sperimentazione nelle carceri, nei servizi, nella relazione quindi col territorio”[V3b].

Le dimensioni di indagine della scheda narrativa hanno riguardato: l'avvio, lo svolgimento e l'esito dei percorsi trattamentali; le difficoltà incontrate, i risultati e le lezioni apprese in tutti i contesti in cui il modello era stato sperimentato; nonché le possibili strategie per superare i punti critici riscontrati.

“La lettura riguardava altri cambiamenti che il progetto comunque ha portato, che sono i cambiamenti nel sistema, l'esperienza degli operatori, quindi il cambiamento, le lezioni apprese da questa prima sperimentazione; siamo andati ad analizzarle attraverso varie sessioni, momenti di incontro, di supervisione valutativa con i partner e gli operatori progettuali” [V3b].

A fronte dell'obiettivo di valutazione più generale del progetto e del programma, la scheda narrativa e i focus group finali hanno avuto come protagonista il punto di vista degli operatori e delle operatrici, considerati elemento fondante del buon andamento delle attività del Cuav, ma anche agenti portatori di cambiamento nella relazione con gli altri soggetti della rete e con gli uomini all'interno dei gruppi trattamentali.

“Le dimensioni della scheda narrativa hanno rappresentato la base per la creazione delle raccomandazioni per una possibile futura applicazione del modello trattamentale integrato. I risultati emersi dall'analisi della scheda sono stati discussi poi nei focus group a cui hanno partecipato gli operatori e le operatrici dei Cuav e che sono stati realizzati prima del seminario di restituzione finale, con l'obiettivo di restituire e condividere le evidenze che erano emerse dalla valutazione e rileggere il percorso svolto” [V3a].

### *Criticità e sfide affrontate*

Diversi limiti hanno condizionato l'implementazione e gli esiti dello studio valutativo, in particolare con riferimento alla fase di reclutamento dei beneficiari del progetto.

Come emerso dalle dichiarazioni degli intervistati, la prima criticità ha riguardato la ristrettezza del campione oggetto della valutazione, dovuta in primo luogo alla stessa strutturazione del disegno di ricerca, limitata alla sperimentazione del modello e non all'insieme delle attività trattamentali svolte dal Cuav.

“[...] il confine, il perimetro del nostro intervento era molto limitato a quello che era la sperimentazione di quel singolo progetto, quindi non è stata una valutazione che ha riguardato l'intero operato in qualche modo del [Cuav], l'intera gamma dei loro percorsi di trattamento. Questo comporta un'analisi, una valutazione limitata da un punto di vista numerico, non siamo andati oltre quello che era la sperimentazione progettuale, perché questo era il mandato che ci han dato” [V3b].

Oltre alla limitazione del “perimetro” di ricerca, hanno inciso negativamente sulla numerosità del campione ulteriori fattori di natura contestuale. In primo luogo, si sono verificati consistenti ritardi nella costituzione dei gruppi trattamentali, specialmente quelli esterni al carcere, dovuti sia a ritardi organizzativi nella creazione dei protocolli con i servizi e le istituzioni che avrebbero dovuto inviare gli autori di violenza al Cuav, sia alle resistenze degli uomini non inseriti in percorsi penali, mossi frequentemente da una scarsa motivazione al cambiamento. In particolare, nelle città in cui i Cuav non avevano consolidate relazioni di rete con i servizi territoriali (Tribunali, forze dell’ordine, servizi sociali), gli invii sono stati numericamente scarsi e caratterizzati da una bassa motivazione intrinseca degli utenti. Queste difficoltà hanno portato, all’inizio del progetto, alla mancata creazione di gruppi di uomini esterni al carcere in 3 delle 5 città coinvolte dalla sperimentazione. Se dunque in alcuni contesti si sono incontrate resistenze territoriali che, di fatto, hanno impedito la piena realizzazione del progetto, laddove era presente un radicamento dei Cuav sul territorio è stato più semplice portare avanti le azioni progettuali e la conseguente valutazione degli interventi.

La costruzione di reti territoriali è fondamentale per l’operatività dell’intero modello trattamentale: questa considerazione ha condotto il Cuav capofila a valorizzare la funzione delle reti in tutti i progetti successivi che ha promosso, e il team di valutazione a considerarla un vero e proprio pre-requisito.

“Fondamentale, dicevo, tant’è che fra le conclusioni del progetto di ricerca era indicato in tutte le voci possibili e immaginabili l’importanza del lavoro di rete, l’importanza di una costruzione, sensibilizzazione e formazione della rete. Era emerso come forse il punto fondamentale e infatti è stato un punto fondamentale nei progetti successivi” [O3b].

“A livello di sistema un elemento da tenere in osservazione dovrebbe essere la rete che si crea, nel senso che un elemento che noi abbiamo visto come prerequisito per favorire l’innesto di questi progetti, di queste sperimentazioni, è proprio il tessuto locale: quali sono le relazioni con l’UEPE, con l’Istituto penitenziario, con i servizi con cui si interfacciano gli operatori? Quindi è un indicatore che va posto in premessa, perché sta sui prerequisiti che agiscono. Però in realtà, se lo vogliamo leggere anche lungo tutto il percorso, è comunque una dimensione che concorre continuamente a favorire la buona riuscita di un di un modello di questo tipo. Di quantità e qualità delle relazioni tra gli attori locali” [V3b].

Una seconda criticità è rappresentata dall’emergenza sanitaria da Covid-19 esplosa a inizio 2020, che ha condotto alla sospensione dei percorsi inframurari, limitando allo stesso tempo la realizzazione di quelli esterni, mantenuti solo in due città e in modalità da remoto.

Queste limitazioni non hanno consentito di adottare un campione di controllo, pregiudicando la possibilità di approntare un disegno sperimentale che, nelle intenzioni del gruppo di valutazione, avrebbe potuto favorire l’identificazione di nessi causali tra modello di intervento adottato e cambiamenti osservati.

“Sono i limiti anche, che ci hanno indotto ad utilizzare questo tipo di approccio piuttosto che altri, (più appunto di natura sperimentale) nel senso che oltre ai limiti di costi detti prima, oltre al Covid, l’altro limite importante è stato la reperibilità dei beneficiari. [...] uno dei problemi è stato quello della selezione del campione, cioè alcuni gruppi non



sono partiti [...] È stato a malapena possibile andare a individuare il cambiamento, per via del fatto che il campione non era l'universo, cioè il gruppo considerato non erano quei 100 casi, ma alla fine, per via del Covid e per via di problemi che hanno condizionato tanto la valutazione quanto il progetto, non è stato censuario” [V3a].

Un ulteriore nodo critico, legato sia alla struttura del disegno sia ai limiti materiali dovuti alle risorse economiche e di tempo, è rappresentato dall'assenza di un follow-up, che ha pregiudicato la possibilità di verificare la permanenza dei cambiamenti a distanza di mesi dalla conclusione dell'intervento.

“[L'analisi del follow up] permetterebbe di vedere quanto questi cambiamenti sono poi sostenibili nel tempo, cioè rimangono nel tempo sia sulla percezione dell'operatore, volendo anche sulla percezione del trattato stesso, quindi dell'autore che aveva agito violenza in passato (...) Sarebbe, secondo me, il segnale vero dell'efficacia” [V3b]

Infine, non meno importante per gli effetti sul disegno valutativo è la questione relativa al compenso economico del team di valutazione. Oltre a quanto già riportato, si delinea una necessità di bilanciamento tra i fondi a disposizione e i compiti che l'ente valutatore doveva assolvere, ossia il monitoraggio e la valutazione del progetto, che ha comportato il bisogno di razionalizzare le proprie risorse per potere assolvere al compito affidatogli.

“Poi c'era anche l'altra componente che ripeto, questo era un pezzo, ma il nostro intervento, che stava in quei 10.000 € di cui sopra, comprendeva anche tutto il monitoraggio del progetto; quindi, questo per dire che la parte di valutazione era una parte rilevante, ma non era esclusiva” [V3a].

### **3.3.2 Gli esiti della valutazione**

Al netto delle difficoltà riscontrate nell'implementazione del progetto, le analisi dei percorsi trattamentali hanno rilevato in generale un cambiamento nelle attitudini e i comportamenti degli utenti oggetto della sperimentazione, in particolare per quanto riguarda la capacità riflessiva e di gestione delle emozioni, la consapevolezza dei fattori di rischio, la fiducia nel trattamento e la consapevolezza del danno causato alle vittime.

Nello specifico, sono emerse alcune differenze tra i gruppi trattamentali interni e quelli esterni al carcere. Per quasi la metà dei primi non sono stati segnalati significativi miglioramenti rispetto alle dimensioni analizzate, mentre per i restanti sono state registrate riduzioni di lieve entità nella manifestazione di comportamenti aggressivi o a rischio di violenza. Questi cambiamenti sono da attribuire, nell'opinione del 63% degli operatori che hanno compilato le schede valutative, al trattamento effettuato. Inoltre, secondo gli operatori, il percorso trattamentale ha creato uno spazio di riflessività sulle proprie azioni, portando a una maggiore consapevolezza sulle loro conseguenze e i propri meccanismi di funzionamento. Ciò non è avvenuto per gli utenti con problematiche cognitive, affettive, psichiatriche o caratterizzati da una pericolosità sociale elevata.

Anche i percorsi esterni hanno evidenziato dei leggeri effetti positivi, nonostante più del 30% del campione non abbia mostrato alcun progresso. I miglioramenti registrati

riguardano la presenza di “pregiudizi nei confronti delle donne” e la “manifestazione di atteggiamenti che incoraggiano comportamenti abusivi, di controllo o violenti”. Nelle quattro ulteriori dimensioni sottoposte solo agli utenti esterni (uso di sostanze, problemi relazionali, comportamenti antisociali persistenti, esercizio di violenza fisica o sessuale, atteggiamenti intimidatori per spaventare o ferire la partner), i miglioramenti più significativi sono stati registrati nell’ambito dei problemi relazionali e una maggiore capacità di ascolto e riflessività durante le fasi del percorso.

L’operatrice intervistata, inoltre, ha segnalato alcuni elementi relativi al sessismo e alla misoginia. Al di là dei meccanismi di neutralizzazione, in particolare la colpevolizzazione e l’attribuzione di responsabilità nei confronti della partner, l’operatrice ha riportato anche atteggiamenti e comportamenti sessisti rivolti alle facilitatrici dei gruppi, specie quando il setting si era spostato online, per far fronte alle misure di prevenzione del contagio durante la pandemia.

“Rispetto agli stereotipi di genere, quello che avevamo valutato era un po' appunto l'atteggiamento nei confronti delle operatrici, ad esempio. Ecco, questo effettivamente è un punto che tocca quel tema. Non è che sia facile in questi gruppi, almeno per quello che è la nostra esperienza, che venga fuori precisamente il tema dello stereotipo, spontaneamente, in particolare nel penale. Perché c'è più il tema dell'ingiustizia, della condanna... Sì, lo spostamento della responsabilità sulla donna, ma appunto in quanto non ci sono prove, insomma tutta una serie di aspetti che su cui lavoriamo. Invece con le operatrici, mi ricordo bene che anche via zoom da remoto eravamo state oggetto di maltrattamento. Però all'epoca in cui abbiamo scritto la scheda non avevamo ancora sperimentato bene questi simpatici aspetti del trattamento” [O3b].

Tra le condizioni che possono favorire un lavoro efficace, si cita l’eterogeneità delle caratteristiche degli utenti, che può consentire di limitare i meccanismi di collusione e favorire un processo di interazione positiva, di supporto al lavoro degli stessi operatori.

“Sostanzialmente, quindi, una indicazione per un'eterogeneità che favorisce proprio anche un riconoscimento della responsabilità: cioè se non c'è, se non viene riconosciuta dall'autore di quel tipo di reato, magari gli altri autori di altro reato riescono a vederla e a rimandargliela, quindi facilitano i lavori dell'operatore e lo rendono più efficace” [O3b].

Tra le altre raccomandazioni emerse dal progetto si cita in particolare: la composizione di gruppi di piccole dimensioni; la strutturazione di gruppi stabili, evitando l’ingresso di nuovi uomini durante il trattamento; e la minimizzazione dei rischi di collusione.

“Quindi la formazione degli operatori delle operatrici; l'omogeneità del modello sperimentato; la consistenza dei gruppi, nel senso che vi sia una numerosità del campione che consenta appunto una certa significatività anche statistica, se vogliamo poi ancorarla a dei modelli degli approcci di tipo quasi sperimentale; il fatto che il gruppo... ecco un'altra cosa, che i gruppi per come strutturati sono stati molto permeabili, i gruppi di sperimentazione. Nel senso che erano gruppi di piccole dimensioni, le persone uscivano, entravano, ecco il mantenere una composizione stabile, equilibrata ed eterogenea all'interno dei gruppi, anche in modo ricordo di mantenere, di favorire i meccanismi di rispecchiamento efficaci, limitare momenti collusivi eccetera, era un'altra indicazione che era emersa. Ad esempio, limitare, evitare l'ingresso di nuove persone all'interno di gruppi

già costituiti” [V3a].

### 3.4 P4: Valutare il processo e il risultato per validare il modello trattamentale

1. **Disegno di valutazione:** raccolta dati quali-quantitativa su impatto del Protocollo tra Questura e Cuav in 10 città
2. **Oggetto della valutazione:** formazione somministrata a operatori FFOO; caratteristiche psicologiche e personologiche di utenti e (ex)partner; esito percorsi utenti
3. **Tipologia di risultati rilevati:** FFOO: percezioni e rappresentazioni della violenza, credibilità delle vittime, metodologie e prassi di intervento; effetti degli interventi in ambito di violenza domestica; Utenti: survey qualitativa: definizioni e percezione della violenza, rappresentazioni di genere; cambiamento nel comportamento; (Ex)partner: survey qualitativa: percezione e gestione della propria sicurezza, impatto dell'intervento, rappresentazioni di genere. Survey quantitativa (a entrambi i gruppi): caratteristiche psicologiche e personologiche dei partecipanti; a (ex)partner: vittimizzazione
4. **Strumenti utilizzati:** focus group; survey quantitative
5. **Fonti informative:** forze dell'ordine; utenti ammoniti e (ex)partner.
6. **Partecipanti (N):** FFOO: 148; focus group: partner 3, ammoniti 3; survey quantitativa: partner: 14, ammoniti: 31.
7. **Tipologia di intervento:** criminologico
8. **Durata:** 24 mesi (2021-2023)
9. **Follow up:** NR

P4 consiste in uno studio valutativo di un progetto finanziato dalla Commissione Europea, della durata di due anni (2020-2022), il cui obiettivo generale è la prevenzione della violenza di genere e la protezione delle vittime attraverso l'implementazione di un Protocollo di intervento stipulato tra Questura e Cuav<sup>12</sup> in 11 città italiane. A tale scopo, il progetto europeo ha previsto la costruzione di partnership tra Cuav, forze dell'ordine (FFOO) e servizi territoriali in ciascuna città; la formazione degli operatori delle FFOO; il trattamento degli uomini autori di violenza ammoniti e il supporto alle (ex)partner.

Il progetto europeo è suddiviso in 4 fasi:

---

<sup>12</sup> I protocolli stabiliscono le procedure che il Questore deve adottare per invitare i soggetti ammoniti per stalking o violenza domestica (ai sensi delle leggi 38/2009 e 119/2013) a intraprendere un percorso di responsabilizzazione presso il Cuav. Inoltre, prevedono incontri periodici tra operatori delle Forze dell'Ordine e del Cuav per monitorare eventuali fattori di rischio o criticità nei singoli casi presi in carico. Le procedure operative del Protocollo dispongono l'immediata segnalazione nel caso in cui l'ammonito non partecipi al trattamento o emergano elementi di rischio.

1. una formazione specializzata a operatori e operatrici delle FFOO e a coloro che sono coinvolti nei protocolli che specificano le prassi operative da adottare nelle situazioni di violenza di genere;
2. la realizzazione degli interventi trattamentali rivolti agli ammoniti e delle attività di supporto alle (ex)partner;
3. uno studio di valutazione degli esiti delle prime due fasi progetto (P4);
4. la valutazione finale del progetto nel suo complesso da parte di un ente europeo esterno, specializzato nel supporto alle vittime di violenza.

Per la realizzazione di P4, oggetto di questa analisi, è stato coinvolto come partner di progetto V4, un centro di ricerca e valutazione con il quale Cuav4 aveva già collaborato precedentemente, il quale si caratterizza inoltre per il fatto di essere specializzato sul tema della violenza contro le donne. La valutazione ha riguardato sia gli esiti della formazione alle FFOO sia l'impatto dell'introduzione del protocollo sui soggetti ammoniti e sulle vittime.

Per quanto riguarda la formazione alle forze dell'ordine, è stata realizzata una survey a 148 agenti di polizia attivi nelle 10 città coinvolte nel progetto. Lo studio ha previsto la somministrazione di un questionario a un gruppo di agenti che aveva partecipato alla formazione prevista dal progetto e a un nutrito gruppo di controllo (sono infatti 126 gli agenti che hanno risposto al questionario, affermando di non aver partecipato alla precedente attività di formazione prevista dal progetto).

Con riferimento agli effetti dell'introduzione del Protocollo, la valutazione in P3 si è avvalsa di diverse fonti, primarie e secondarie. In particolare, i dati forniti dal Ministero dell'Interno sulla recidiva degli autori di violenza ammoniti hanno consentito di verificare i cambiamenti registrati a livello provinciale. A questo proposito, si deve osservare che durante l'arco temporale del progetto, nelle 10 province delle città oggetto di indagine sono stati registrati 1218 uomini ammoniti, di cui 422 sono stati inviati al trattamento presso i Cuav. Su questi e sulle rispettive (ex)partner sono stati poi condotti ulteriori studi volti ad approfondire gli effetti dell'intervento realizzato all'interno dei Cuav.

Per l'analisi del progetto di valutazione sono stati intervistati/e 3 responsabili del Cuav 4 (O4a, O4b e O4c) e il docente universitario che ha coordinato la ricerca (V4).

### **3.4.1 Metodologia e strumenti**

#### *La domanda valutativa e la co-costruzione degli obiettivi della valutazione*

Cuav4 è un centro storico, caratterizzato da un approccio criminologico che, nel corso degli anni, ha svolto una intensa attività di formazione e supervisione allo scopo di diffondere sul territorio nazionale il proprio approccio e le pratiche di intervento, mettendo in atto un processo di "gemmazione" (Demurtas, Peroni 2021).

L'obiettivo del progetto europeo a cui si fa qui riferimento è proprio quello di validare ed esportare, nelle altre sedi appartenenti alla propria rete, il Protocollo finalizzato alla presa in carico degli uomini ammoniti dal Questore:

“Quindi un po' l'esigenza era quella di validare un modello. Da quando noi abbiamo sottoscritto il primo protocollo sono poi fioriti degli altri protocolli con delle altre realtà,

ma a noi interessava che ci fosse un modello di riferimento che fosse monitorato, che fosse in rete con le forze dell'ordine e col ministero, e quindi su questo pensiero abbiamo proprio pensato che fosse necessaria una valutazione interna” [O4c]

La valutazione si pone quindi come primo obiettivo l'analisi dell'efficacia degli interventi realizzati nell'ambito di questo Protocollo, riservando particolare attenzione alla capacità di produrre procedure comuni:

“L'idea del discorso di valutazione era quella di metterci il più possibile in condizioni di avere delle capacità di funzionamento omogeneo rispetto agli interventi e valutare questa omogeneità. Anche questo è importante, perché siamo sedi diverse. [...] La cosa importante per noi era riuscire a capire se oggi, tutt'ora, sul lavoro con gli ammoniti, si possa parlare di un modello operativo che abbia una sua efficacia e che dunque sia il più possibile omogeneo.” [O4b]

Nella scelta del team di ricerca, ha avuto un peso determinante l'esperienza pregressa del Cuav4 nell'attività di valutazione del proprio modello di intervento. In questo caso, la valutazione è stata affidata a un centro di ricerca universitario con cui il Cuav4 aveva già collaborato in precedenti progetti. Questa conoscenza reciproca ha favorito la strutturazione del disegno valutativo, che è stato co-costruito integrando le competenze scientifiche dei valutatori con le conoscenze pratiche degli operatori.

“Siamo in realtà partner scientifico di questo progetto europeo; dunque, era una cosa naturale che noi co-costruissimo con il [Cuav4] gli strumenti che in realtà sono strumenti a metà tra valutazione e volontà anche di fare un po' di ricerca scientifica sul tema. Quindi abbiamo costruito con [Cuav4] gli strumenti e li abbiamo adattati anche alle esigenze che emergevano via via nel processo.” [V4]

“[Il disegno di valutazione] L'hanno strutturato loro e poi dopo hanno chiesto un nostro parere, per cui poi hanno apportato delle modifiche rispetto ad alcuni aspetti che noi abbiamo portato. [...] V4 era anche sempre presente in équipe” [O4c]

La domanda di valutazione è nata dall'esigenza del Cuav di esaminare gli esiti dell'intervento in rapporto alle specifiche procedure adottate. L'obiettivo non era solo valutare l'efficacia della metodologia applicata ai soggetti ammoniti, ma anche identificare quali elementi del modello integrato di intervento avessero un impatto significativo sui risultati e in che modo.

“Per noi era importante vedere la correlazione tra una strutturazione di un intervento che non prevedesse solo l'invio sterile, tra virgolette, ai colloqui clinico criminologici, ma anche come si potesse realizzare un disegno che potesse diminuire la recidiva individuando quali erano i nessi” [O4c]

### *La scelta degli strumenti di raccolta dati*

Come anticipato, la strategia di ricerca ha previsto due fasi rispettivamente dedicate a valutare la formazione alle forze dell'ordine e gli interventi rivolti agli ammoniti e alla (ex)partner.

Nel primo caso è stata realizzata una survey rivolta alle forze dell'ordine delle città coinvolte, con l'obiettivo di rilevare gli effetti della formazione rispetto a: gli atteggiamenti e le credenze sulla violenza di genere; la capacità di intervenire nei casi di violenza e di identificare gli effetti psicologici traumatici derivanti dall'esposizione alla vittimizzazione in ambito domestico. Per valutare l'efficacia della formazione sugli operatori, il questionario è stato somministrato anche a un gruppo di controllo composto da agenti che non avevano frequentato il corso e definito sulla base di un campionamento di convenienza.

“A valle della formazione è stata condotta una valutazione su aspetti importanti come, ad esempio, che cosa è considerato violenza di genere, violenza domestica? Quali sono le aspettative di credibilità che la gente ha nei confronti di diverse persone se dovesse emergere una notizia di violenza di genere? Per valutare se e come la formazione abbia avuto un impatto abbiamo comparato coloro che avevano fatto la formazione con un campione di convenienza, evidentemente, perché non è stato stratificato.” [V4]

La seconda dimensione valutativa è relativa agli esiti dei percorsi trattamentali. In questa direzione, una prima analisi si è avvalsa dei dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Interno, con i quali è stato verificato il tasso di recidiva degli ammoniti prima e dopo l'attivazione del Protocollo.

“[La comparazione è stata effettuata sulla base dei] dati che dava il ministero, rispetto alla quantità di ricadute. L'abbattimento di queste quantità si verifica o non si verifica con il percorso di invio a un servizio trattamentale? A noi questo dato ci interessava moltissimo” [O4b]

Oltre a ciò, il disegno di valutazione prevedeva la realizzazione di uno studio qualitativo, tramite la strutturazione di focus group distinti per ammoniti e vittime in ogni città coinvolta nel progetto (Cfr. Appendice - Tavola 4a). Secondo il piano iniziale, i focus rivolti agli ammoniti avevano l'obiettivo di approfondire aspetti socioculturali (il ruolo della donna nella società e nella coppia e le concettualizzazioni di violenza), cognitivi (le cause dei comportamenti violenti e la consapevolezza delle loro conseguenze sia sulle vittime che su se stessi), comportamentali (la capacità di gestire emozioni negative e cambiamenti del proprio comportamento) e psicologici (eventuali sintomi di stress post traumatico e lo stato d'animo).

I focus group rivolti alle vittime avevano l'obiettivo di approfondire elementi socioculturali relativi alla conoscenza dei propri diritti, alla concezione del ruolo della donna nella società e nella coppia; aspetti legati alla sicurezza come la fiducia nelle forze dell'ordine, la capacità di riconoscere il rischio e l'importanza delle reti sociali; la situazione psicologica, indagando i meccanismi di coping, eventuali sintomi PTSD e l'umore; l'esperienza del percorso, per rilevare eventuali problematiche e i cambiamenti nelle relazioni in seguito emerse a seguito dell'intervento. A entrambi i gruppi si è chiesto infine il livello di soddisfazione per i percorsi realizzati.

“Avevamo uno sguardo duale, quindi valutare tanto gli ammoniti presi in carico, tanto anche le parti istanti che avevano sollevato l'ammonimento davanti al Questore. Si intendeva approcciarli con un approccio *grounded*, quindi sulla base dei dati di letteratura,

ma qualitativo, quindi con l'idea di avere degli spazi per condurre dei focus group con un numero variabile da 5 a 7, non di più, partecipanti per sito, nel quale il progetto P4 andava a realizzarsi” [V4]

Come in altri progetti analizzati, il coinvolgimento delle (ex)partner è stato considerato un elemento chiave nella valutazione dell’impatto dell’intervento. Oltre a fornire una prospettiva diretta sugli esiti del trattamento, la loro partecipazione è risultata particolarmente rilevante poiché il programma prevedeva anche la possibilità di presa in carico delle vittime. Questo approccio rispecchia la logica di integrazione che caratterizza sia il modello di intervento sia l’ente valutatore del progetto europeo, selezionato per la sua expertise nel supporto alle vittime di violenza.

“Ci sembrava importante, all’interno della valutazione, avere entrambi gli sguardi, quindi per noi sicuramente c’era un’esigenza dettata da [ente valutatore europeo specializzato nel supporto alle vittime], ricordiamoci, perché il loro sguardo è sulle vittime, quindi poi loro vogliono in primo luogo avere la ricaduta sulle vittime. La diminuzione della ricaduta per loro non è un elemento sufficiente, ecco. Per cui sicuramente questo aspetto fa parte del nostro [approccio].” [O4c]

La preferenza accordata alla tecnica del focus group rispetto agli strumenti quantitativi è stata motivata facendo riferimento alla sua maggiore capacità di restituire la complessità e le ambivalenze dei vissuti e delle percezioni dei/lle rispondenti, in particolare su un tema delicato come quello della violenza domestica.

“Il qualitativo ti dà delle informazioni che il quantitativo evidentemente non ti dà, e se scorro proprio la scaletta del Focus Group, le variabili sulle quali si andava a concentrare sono variabili anche un pochino delicate da andare a toccare con un dato quantitativo. [...] Se raggiungi la quantità sufficiente di osservazioni ti dà uno scenario molto più sofisticato rispetto alla survey.” [V4]

Questa fase della ricerca non ha prodotto i risultati attesi, poiché la realizzazione del focus group è stata fortemente compromessa dalla scarsa disponibilità a partecipare sia da parte degli uomini ammoniti sia delle loro (ex) partner. In totale, hanno preso parte all’incontro solo tre (ex) partner e tre ammoniti.

Per compensare la bassa adesione ai focus group, si è deciso di somministrare due survey rivolte agli ammoniti e alle (ex) partner. L’obiettivo era quello di analizzare il loro stato su diverse variabili cliniche e individuali di adattamento, tra cui sintomi depressivi, disturbo da stress post-traumatico, rischio di vittimizzazione e pregresse esperienze di violenza. Gli strumenti impiegati sono stati selezionati da test validati a livello internazionale (Cfr. Appendice - Tavola 4).

“E finisco relativamente al dato quantitativo. Secondo me ha dato delle indicazioni interessanti più che altro sullo stato psicologico - cognitivo delle persone che sono entrate in trattamento. Cioè [una] delle cose che ad esempio non frequentemente si fa è fare una valutazione ad esempio del rischio di mal-adattamento in termini di disturbo di stress post-traumatico, depressione, strategie di coping pregresso [...] che sono tutti dati che abbiamo un pochino indagato tramite la parte quantitativa e che diventa un pochino più difficile



indagare sul qualitativo.” [V4]

Un secondo aspetto emerso dalla survey riguarda l'incidenza delle pregresse esperienze di vittimizzazione sia nelle (ex) partner sia negli ammoniti. Questo dato ha spinto il Cuav e il team di ricerca a riflettere sul legame tra le violenze subite in giovane età e le dinamiche che caratterizzano la loro esperienza attuale.

“Sappiamo che la trasmissione intergenerazionale della violenza può essere un fattore di rischio, ma la letteratura ci dice che non tutti coloro che sono stati vittime di violenza diventano aggressivi, e quindi capire meglio un po' questa trasmissione effettivamente come funzioni era uno anche degli obiettivi che avevamo in mente” [V4]

### *Criticità e sfide affrontate*

Come è emerso dall'analisi, il principale punto critico del disegno di valutazione è rappresentato dalla bassa adesione alla fase qualitativa della ricerca, che ha visto in totale la partecipazione di 6 persone a 2 focus group. Le ragioni di questa scarsa adesione sono da individuare, secondo il ricercatore intervistato, nella difficoltà sia da parte degli ammoniti che delle vittime di esporsi di persona in un contesto non percepito come sicuro per la propria privacy, a maggior ragione su tematiche sensibili come le violenze agite o subite.

“Forse abbiamo peccato di ottimismo dicendo, ma sì, i focus group sono anonimi ... però è anche vero che uno deve andare con la faccia e dire, sì, ho subito l'aggressione o viceversa, sono un aggressivo... Cosa che in carcere si fa per il sex offender, perché gran parte del trattamento è di gruppo. E anche per i maltrattati il trattamento di gruppo [viene fatto] proprio con questa finalità: per uscire dalla dimensione che la violenza è un fatto privato. Però un conto è farlo in un contesto protetto nel quale si sta facendo un trattamento e un conto è farlo con un ricercatore dell'università che, d'accordo, non sa come mi chiamo io, però mi vede in faccia e lì è materiale un po' delicato” [V4]

La stessa opinione è condivisa anche da parte del Cuav, il cui giudizio sullo strumento qualitativo scelto è negativo, proprio in considerazione della sua invasività:

“È uno strumento secondo me, passatemi il termine, un po' invasivo, nel senso che uno deve presenziare, deve mostrare la propria faccia ad altre persone e deve fare una parte di attività sulla quale non ha una ricaduta di benessere individuale, ma è come se gli si chiedesse un pezzo in più, che non è strettamente collegato con la loro situazione di fragilità o comunque che stanno vivendo. [...] Perché effettivamente quella parte in più è stato uno sforzo che non si sono sentiti in grado di fare. Per cui molti hanno detto subito di no. Alcuni non si sono presentati al Focus Group.” [O4c]

### 3.4.2 Gli esiti della valutazione

Con riferimento alla capacità degli agenti delle forze dell'ordine di riconoscere e gestire i casi di violenza di genere, le analisi hanno restituito risultati positivi, in particolare se si guarda agli effetti della formazione sulle loro rappresentazioni e le credenze relative alla violenza domestica: i partecipanti hanno infatti mostrato di aver acquisito una maggiore consapevolezza e comprensione delle caratteristiche sociali, psicologiche e criminologiche della violenza domestica, nonché una maggiore sicurezza nella gestione delle casi. Rispetto al gruppo di controllo (ossia gli operatori di polizia che non hanno partecipato alla formazione prevista dal progetto) sono emerse differenze rilevanti, in particolare con riferimento agli item che descrivono la violenza come un fatto privato e non di pertinenza delle forze dell'ordine, che rappresentano le vittime di violenza domestica come co-responsabili delle violenze avvenute, o quelli che insistono sul legame tra violenza e volontà di controllo nei confronti delle vittime.

Con riferimento agli effetti dell'introduzione del Protocollo, i dati forniti dal Ministero dell'Interno sulle recidive tra le persone ammonite nelle province coinvolte nella sperimentazione hanno evidenziato risultati tutto sommato incoraggianti. Come riportato nella Tabella 4.1, nell'anno di adozione del Protocollo si è registrata una riduzione del tasso di recidiva rispetto all'anno precedente, con un'unica città in cui il valore è rimasto invariato e due in cui si è osservato un aumento. Quest'ultimo dato, secondo le informazioni disponibili, sarebbe attribuibile alla bassa adesione ai percorsi trattamentali degli autori di violenza ammoniti.

**Tab. 4.1 – Tasso di recidiva uomini ammoniti nelle 11 città coinvolte, prima e dopo l'attivazione del Protocollo. Anni 2021 e 2022**

Città	Tasso di recidiva		Differenza
	2021	2022	
Milano	14%	8%	-6
Roma	12%	7%	-5
Genova	10%	23%	+13
Reggio Emilia	18%	16%	-2
Cagliari	23%	38%	+15
Vicenza	24%	13%	-11
Verona	23%	20%	-3
Bari	21%	4%	-17
Piacenza	20%	0%	-20
Savona	23%	6%	-17
Prato	24%	24%	0

Fonte: report del Progetto P3

L'utilizzo dei dati ufficiali consente di disporre di una base di analisi attendibile, a maggior ragione se si considera la scarsa affidabilità delle dichiarazioni degli autori di violenza e le difficoltà nel coinvolgere le partner. Tuttavia, è importante non sovrastimare

l'affidabilità delle fonti ufficiali, che spesso registrano solo una parte del fenomeno, lasciandone una porzione significativa sommersa.

I risultati delle survey con le vittime (N=14) e gli uomini ammoniti (N=31) hanno evidenziato l'impatto delle violenze, soprattutto rispetto ai rischi di depressione e sindrome post-traumatica. In particolare, per le (ex)partner, i rischi di vittimizzazione restano significativi.

Dubbi sono stati sollevati in riferimento alla sostenibilità e riproducibilità dell'intervento. Sebbene infatti gli operatori delle questure direttamente coinvolte nel progetto abbiano mostrato un significativo miglioramento nella comprensione della violenza di genere, superando stereotipi e acquisendo competenze operative per riconoscerla e gestirla con efficacia, lo stesso non si è verificato nelle città in cui i protocolli sono stati sottoscritti dopo la chiusura del programma P4.

Secondo uno dei responsabili del Cuav intervistati, questa problematica dipende da due fattori principali: da un lato, la mancanza di fondi per garantire una formazione adeguata agli operatori; dall'altro, una scarsa volontà di applicare la normativa in modo sistematico ed efficace.

“La nostra idea era che questo progetto diventasse un progetto che avesse un'operatività su tutta [la rete territoriale], e questo non è avvenuto. [...] Perché non c'è una possibilità di finanziare una formazione come abbiamo fatto in PE4. [...] Dall'altra parte, è anche vero che non c'è nemmeno da parte delle forze dell'ordine la richiesta di andare a modulare un intervento.” [O4b]

A incidere sulla mancata diffusione di pratiche operative efficaci è intervenuto un ulteriore fattore, ovvero l'elevato *turn over* di personale che caratterizza alcuni corpi di polizia, in particolare quelli dedicati agli ammonimenti. La conseguenza è l'interruzione delle prassi costruite e dello scambio tra operatori, che impedisce di consolidare una resistente cultura operativa.

“[E]levato turnover del personale operativo delle forze dell'ordine [...], che è quello competente per le misure di prevenzione ed è anche competente per l'ammonimento, non sempre garantisce la qualità della collaborazione. [...] Laddove invece c'è un elevato turnover... ora che il nuovo funzionario, o che il nuovo operatore, entra nella cultura dell'operatività del progetto P4, passa un po' di tempo. Anche questo è un punto di criticità che va considerato.” [O4b]

### 3.5 P5: Valutazione di risultato con approccio quali-quantitativo

1. **Disegno di valutazione:** analisi quali-quantitativa dell'efficacia dei percorsi; osservazione partecipante
2. **Oggetto della valutazione:** caratteristiche psicologiche e psico-sociali degli utenti; andamento e esito dei percorsi; metodologia dell'intervento
3. **Tipologia di risultati rilevati:** 1 psicologici e culturali relativi alla violenza nelle relazioni intime; comportamenti e atteggiamenti sessisti, stereotipi di genere; storie di vita
4. **Strumenti utilizzati:** questionari self report; interviste semi-strutturate; osservazione partecipante
5. **Fonti informative:** utenti
6. **Partecipanti (N):** 8 utenti
7. **Tipologia di intervento:** psicoeducativo
8. **Durata:** 1 anno (2021-2022)
9. **Follow up:** no

Il progetto di valutazione P5 è uno studio valutativo a vocazione esplorativa, affidato dal Cuav 5 per la sua progettazione ed esecuzione a un team multidisciplinare di ricercatrici universitarie afferenti alla psicologia sociale, alla psicologia dinamica e alla sociologia della devianza ed esperte in tema di violenza di genere.

Il disegno di ricerca ha previsto una fase quantitativa, caratterizzata dall'utilizzo di una batteria di test validati dalla letteratura scientifica, somministrati allo scopo di indagare i cambiamenti nelle aree affrontate dal percorso trattamentale. A questa fase è stata affiancata una fase qualitativa, che ha previsto da un lato la realizzazione di interviste semi-strutturate e dall'altro l'osservazione partecipante ai gruppi trattamentali finalizzata ad indagare le dinamiche relazionali interne ai gruppi e alcune dimensioni relative alle rappresentazioni sociali della violenza da parte degli uomini presi in carico dal Cuav 5.

Il protocollo di valutazione dell'efficacia è stato sottoposto a tutti gli autori di violenza che hanno partecipato ai percorsi di gruppo, i quali rappresentano la quasi totalità degli uomini in percorso presso il Cuav 5.

A differenza degli progetti di valutazione analizzati fin qui, P5 non è terminato e non ha prodotto report di ricerca o pubblicazioni che facciano luce sui risultati della ricerca. Pertanto le considerazioni riportate di seguito sono frutto esclusivamente delle interviste realizzate sul campo.

Alle interviste hanno partecipato le 3 ricercatrici (V5a, V5b, V5c) che si sono occupate dell'implementazione del progetto e un operatore del Cuav (O5) che si occupa dei colloqui individuali e del percorso psico-educativo di gruppo.

### 3.5.1 Metodologia e strumenti

#### *La domanda valutativa e la co-costruzione degli obiettivi della valutazione*

La domanda valutativa del Cuav deriva dalla necessità di analizzare l'andamento e l'efficacia dei percorsi degli uomini presi in carico. Nonostante la lunga esperienza, il Cuav non aveva infatti ancora realizzato una procedura di valutazione del proprio lavoro basata su metodologie scientifiche ed è perciò emerso il bisogno di comprendere il tipo di impatto che il lavoro trattamentale ha sugli uomini in carico e, più in generale, sul contesto in cui il Cuav insiste.

“Avendo una storia così lunga, ad un certo punto ci siamo anche confrontati sulla possibilità e sull'idea di valutare come questi percorsi andassero, perché poi non si ha tanto il ritorno di come vanno a finire i percorsi” [O5]

“La richiesta di [Cuav 5] era proprio quella di avere qualcuno che li aiutasse a capire quanto i loro percorsi, strutturati ormai da tantissimo tempo erano effettivamente efficaci. Loro avevano la percezione, il sentore, che questi percorsi avessero un impatto positivo sugli uomini maltrattanti, ma anche sulle compagne, sulle partner o ex partner. [...] Avevano bisogno però di una scientificità, quindi avevano bisogno di capire se effettivamente c'era un impatto positivo anche sulla società e sul territorio. [V5a]

Un primo tentativo di valutazione era già stato effettuato con lo strumento europeo IMPACT Toolkit, ma non era stato portato a termine a causa della sua difficile applicazione e alla scarsità di risorse umane e temporali a disposizione. Il Cuav ha quindi cercato una strada alternativa per poter realizzare una valutazione esterna che avesse solide basi scientifiche e che potesse adattarsi alle proprie necessità, contattando tre ricercatrici universitarie conosciute durante un convegno. La collaborazione tra Cuav e università è stata quindi formalizzata tramite una Convenzione di durata quinquennale.

La prima proposta del progetto di valutazione è stata co-costruita grazie alla realizzazione di alcuni incontri multidisciplinari cui hanno preso parte le due équipes: questi incontri hanno rappresentato un'occasione in cui condividere idee, approcci, metodi di lavoro e *know-how*, con una particolare attenzione alle pratiche del Cuav e alle caratteristiche dei loro utenti.

“Gli incontri che abbiamo fatto [...] sono anche serviti proprio per co-costruire insieme la batteria di strumenti, quindi ci siamo anche proprio basati su che tipo di intervento venisse proposto e su quali tematiche andasse poi a lavorare” [V5c]

Un aspetto distintivo del disegno di ricerca è legato all'interesse di studio delle ricercatrici per le pratiche del Cuav, da cui deriva la vocazione esplorativa del progetto. Sebbene fossero tutte esperte del campo dell'antiviolenza, le ricercatrici hanno infatti

ravvisato nella collaborazione con il Cuav la possibilità di approfondirne le metodologie di lavoro esplorando il fenomeno della violenza di genere in un'ottica relativamente nuova.

L'analisi della violenza maschile contro le donne dal punto di vista dei Cuav è stata, inoltre, utile a sviluppare un linguaggio condiviso da molteplici discipline che fosse allo stesso tempo fruibile da operatori e operatrici dei programmi.

“Anche nella co-costruzione del linguaggio condiviso sia tra noi che con loro e veramente abbiamo investito molte energie su questo aspetto di co-costruzione di cercare di trovare queste categorie condivise, un linguaggio condiviso sulla violenza che insomma non sono aspetti scontati.” [V5b]

Il disegno di ricerca è stato costruito partendo dalla letteratura scientifica di riferimento, declinata sulla base dell'esigenza valutativa del Cuav.

“Partendo da questa loro richiesta, noi abbiamo fatto un'analisi puntuale della letteratura, sia sociologica sia psicologica, per capire come a livello nazionale e internazionale questi percorsi venivano appunto valutati. Fatto questo, ovviamente abbiamo fatto delle riunioni.” [V5a]

### *La scelta degli strumenti di raccolta dei dati*

Sebbene il Cuav abbia demandato alle ricercatrici la selezione degli strumenti da usare, come anticipato, il disegno valutativo è frutto di una co-costruzione, effettuata tramite riunioni periodiche con l'équipe di *practitioner*. La multidisciplinarietà ha rappresentato il filo conduttore metodologico del protocollo di valutazione adottato.

“Abbiamo cercato di costruire un protocollo che tenesse insieme la psicologia sociale, la sociologia del diritto e della devianza e la psicologia dinamica. Quindi, nell'articolazione del protocollo abbiamo cercato di mettere insieme un po' le varie voci, negoziando ovviamente quali strumenti potevano essere più adatti, meno adatti e che ci restituissero poi anche un po' le varie sfaccettature dei nostri approcci.” [V5a]

Gli strumenti e le tecniche scelti per la realizzazione del progetto richiamano la multidisciplinarietà che caratterizza sia l'équipe di valutatrici che quella del Cuav. Si è infatti scelto di prediligere metodi e tecniche quantitative e qualitative afferenti sia alla psicologia che alla sociologia, con l'obiettivo di esplorare il campo del lavoro con i maltrattanti sia dal punto di vista dei metodi e delle prassi adottate, che da quello relativo alle caratteristiche degli utenti dei programmi, e delle tipologie di violenza agite.

“Il protocollo di ricerca che noi abbiamo sviluppato è un protocollo multimetodo. Multimetodo perché? Perché eravamo in una situazione ancora abbastanza esplorativa. Anche la letteratura a riguardo non è una letteratura così ancora definita bene. E quindi, come dire, siamo partiti un po' con un progetto di ricerca intervento che ci consentisse di esplorare un po' attraverso questi strumenti quello che stava avvenendo.” [V5a]

Il disegno di ricerca ha previsto dunque in primo luogo una fase di ricerca quantitativa, avvenuta mediante la somministrazione pre-post di una batteria di test validati in

letteratura, con l'obiettivo di indagare i costrutti psicologici e psico-sociali degli utenti e i loro cambiamenti nel tempo. In secondo luogo, il disegno ha incluso una fase qualitativa, al fine di indagare in profondità alcune dimensioni che difficilmente i test riescono a cogliere: ad esempio, il "legame tra socializzazione di genere e condotte violente, che è difficile che sia catturato esattamente da una prospettiva sociologica da queste scale" [V5b].

"Abbiamo adottato un'intervista semi strutturata che andasse a cogliere alcune tematiche che in qualche modo venivano trattate durante il percorso. Analogamente per quanto riguarda i questionari siamo andati a scegliere quegli strumenti che in qualche modo potevano cogliere eventualmente un cambiamento rispetto a quelle tematiche che venivano trattate negli incontri" [V5c]

In particolare, le dimensioni di analisi prese in considerazione nel questionario sono il benessere psicologico, l'autostima, le dimensioni dell'abuso psicologico nelle relazioni, la regolazione emotiva, gli stili di attaccamento nelle relazioni e la capacità di mentalizzare<sup>13</sup>. Inoltre sono state inserite delle scale per misurare i comportamenti sessisti, gli atteggiamenti e gli stereotipi.

Secondo il punto di vista degli operatori e delle ricercatrici, tra le dimensioni analizzate, il migliore predittore dell'interruzione della violenza e dell'assunzione di responsabilità da parte degli autori sembra essere il loro benessere psicologico, associato a un cambiamento potenzialmente più duraturo.

"Il benessere psicologico è appunto legato allo stato emotivo delle persone in quel momento: quindi la capacità di essere autonomi, la capacità di avere la possibilità di avere sotto controllo in qualche modo la propria vita, la propria situazione. La scala dell'autostima. Per capire, appunto, quanto loro si sentissero con la loro autostima percepita." [V5a]

"Una delle dimensioni che secondo me, come posso dire, aiutano questo obiettivo è quello del benessere psicologico, cioè se queste persone cominciano il percorso e durante questo percorso aumentano il loro benessere psicologico, a quel punto possiamo immaginare che queste persone staranno meglio finito il percorso e quindi avranno come posso dire dei comportamenti più sani, delle modalità più sane." [O5]

Un'ulteriore fase della ricerca ha previsto la conduzione di interviste semi-strutturate con uomini che avevano completato il percorso di gruppo – sia psicoeducativo che espressivo – da circa due mesi. L'obiettivo era approfondire aspetti difficilmente rilevabili attraverso strumenti quantitativi, tra cui la ricostruzione della storia di vita dei partecipanti e l'impatto del trattamento sui loro comportamenti, nonché gli atteggiamenti e processi di responsabilizzazione rispetto all'agito violento.

"Alla fine di tutto abbiamo fatto anche delle interviste individuali per andare ad approfondire un po' la storia, appunto, della persona, e come questo percorso ha agito sul

---

<sup>13</sup> Cfr. Appendice - Tavola 5

proprio percorso di vita, gli effetti che ha avuto questo percorso su eventuali cambiamenti, comportamenti, atteggiamenti, percezioni. E non solo comportamentali, ma proprio anche di assunzione di responsabilità in qualche modo rispetto a quello che aveva fatto e di proposito per la vita futura.” [V5a]

Andando a indagare il livello di consapevolezza degli uomini rispetto alla propria storia e alle proprie azioni, la loro capacità riflessiva e il processo di cambiamento attivato durante il percorso, l'intervista ha avuto così una doppia funzione, sia clinica che di ricerca:

“Anche nella scelta degli strumenti in realtà si andavano a utilizzare strumenti come l'intervista, che in qualche modo permettevano al partecipante di riflettere sul percorso fatto. Quindi diventavano anche degli strumenti di utilità per i clinici poi, perché attraverso questo si poteva poi avere anche una fotografia effettiva di se c'era stato un cambiamento oppure no. Poi noi le analizzeremo da un punto di vista metodologico, in modo magari diverso. Però ecco, c'era sempre poi la doppia anima e in qualche modo andava incontro alle esigenze dell'associazione di testare effettivamente un cambiamento.” [V5c]

Infine, per il primo anno di convenzione, è stata prevista l'integrazione dell'osservazione partecipante del gruppo psicoeducativo. L'obiettivo era comprendere meglio il campo di indagine, andando ad osservare anche le dinamiche all'interno del gruppo e i cambiamenti degli autori di violenza in termini di percezioni, atteggiamenti e comportamenti.

“Il primo anno è stato un anno molto intenso dal punto di vista della nostra raccolta dati, ma anche conoscenza sul campo di quello che avveniva perché abbiamo affiancato il protocollo quantitativo con un'osservazione costante di tutto il percorso, che ci ha fornito tantissimi dati qualitativi su che cosa avveniva e anche cosa cambiava dal punto di vista delle percezioni degli uomini rispetto ai costrutti che dal punto di vista quantitativo andavamo a indagare.” [V5a]

L'attività di osservazione è stata svolta dalla ricercatrice con formazione sociologica sia nella parte psicoeducativa che in quella espressiva del gruppo. La ricercatrice è stata introdotta dagli operatori e dalle operatrici del Cuav ed è stato esplicitato sin dall'inizio il suo ruolo all'interno del gruppo. Durante il periodo di osservazione, la ricercatrice non ha interagito con i partecipanti né con chi conduceva i gruppi.

“Secondo me è importante che venga fatta una presentazione molto accurata e una spiegazione molto accurata, perché poi in qualche modo mi ricordo che [la ricercatrice] scriveva, prendeva appunti, quindi vedere una persona che scrive quello che tu dici a volte può essere pre[occupante], se non sai perché lo fa, ovviamente, agita. Però nel gruppo devo dire che l'abbiamo gestita bene perché l'abbiamo presentata, abbiamo spiegato che cosa sarebbe venuta a fare, eccetera eccetera. E gli uomini l'hanno accolta bene.” [O5]

La continuità dell'osservazione ha permesso di rilevare la complessità del lavoro e del programma, nonché i cambiamenti degli uomini durante il trattamento. Durante le sessioni settimanali, la ricercatrice ha osservato le interazioni e riportato i contenuti tramite una trascrizione quasi *verbatim* degli incontri: non le era, infatti, stata concessa la registrazione



dei gruppi, ma poteva prendere appunti. I tempi del percorso, in particolare, hanno permesso alla ricercatrice di prendere nota con relativa facilità di quello che avveniva.

Al termine di ogni sessione, la ricercatrice ha discusso di quanto avvenuto nel gruppo con la facilitatrice e il facilitatore, in modo da includere nelle sessioni successive le osservazioni e le riflessioni preliminari effettuate in maniera sinergica. Di nuovo, emerge chiaramente la doppia anima del protocollo valutativo: vocazione di ricerca, da un lato, e attenzione alla pratica, dall'altro.

“C'è stato, questo non l'ho detto, sempre un confronto dopo ogni sessione dello psicoeducativo e quindi ci confrontavamo. E sì, loro valutavano poi le nostre osservazioni. Parliamo appunto di risultati assolutamente provvisori e quindi nella sessione magari successiva certamente c'era lo sforzo di tenere insieme anche quello che emergeva: mi hanno sempre coinvolta molto da questo punto di vista.” [V5b]

“Sicuramente avere un osservatore è stato utile all'inizio, soprattutto perché poi appunto ha permesso a loro di capire un po' meglio quello che facevamo noi. Quindi sicuramente lei ha avuto la possibilità di vedere un gruppo dall'inizio alla fine, cioè seguire queste persone da inizio a fine e sicuramente le ha dato modo anche di capire meglio di che cosa parlavamo, di che cosa trattavamo e dare delle dritte rispetto al progetto, al disegno di ricerca.” [O5]

L'osservazione partecipante si è conclusa al termine del primo anno di convenzione, momento in cui anche la somministrazione della testistica è stata lasciata in mano agli operatori e alle operatrici del Cuav. La conduzione dell'intervista semi-strutturata è rimasta, invece, di competenza delle ricercatrici.

### *Criticità e sfide affrontate*

Tra le criticità emerse, la prima riguarda le difficoltà nella somministrazione della testistica da parte della ricercatrice specializzata, che non avendo altri contatti con gli uomini presi in carico avrebbe potuto provocare in questi reazioni di diffidenza, se non di vera e propria ostilità. Per questo motivo, la somministrazione delle scale e dei questionari è stata affidata all'équipe del Cuav, con il supporto (qualora necessario) della ricercatrice che si occupava dell'osservazione partecipante. Inoltre, anche in questo caso è emersa la necessità di snellire la somministrazione del questionario al fine di evitare di scoraggiare la partecipazione degli uomini presi in carico.

“Questo test deve in qualche modo rimanere un po' sullo sfondo, non può essere una parte troppo preminente del percorso perché rischia di essere in qualche modo intrusivo e percepito dagli uomini come una qualcuno che si fa gli affari miei. Già queste persone sono molto, molto poco inclini a fare questi percorsi, in più sapere che c'è qualcuno che li guarda, diciamo da fuori, li rende ancora meno inclini a questo percorso.” [O5]

In relazione alla fase di somministrazione è emersa la problematica dell'adattamento linguistico del questionario, in considerazione delle difficoltà riportate dagli utenti di origine straniera nell'auto-compilazione del test. È stata evidenziata quindi la volontà di introdurre

strumenti inclusivi a livello linguistico-culturale, non soltanto nella prospettiva di favorire una migliore rilevazione delle informazioni, ma anche per fornire ulteriori strumenti a operatori e operatrici che lavorano in un contesto multiculturale.

Un ultimo limite, individuato in relazione agli strumenti quantitativi, è legato alla numerosità del campione. Per poter produrre delle analisi valide e robuste, è necessario un elevato numero di rispondenti: poiché l'oggetto di valutazione sono solo i percorsi degli uomini presi in carico dal Cuav 5, i dati non sono ancora sufficientemente numerosi.

“I percorsi degli uomini sono appunto, abbiamo detto 8, 10 persone alla volta. Quindi per avere dei dati quantitativi un po' significativi che possono avere un senso, dobbiamo avere dei numeri un pochino più consistenti. Quindi nel corso dell'anno i corsi sono ripetuti, però dobbiamo arrivare a dei numeri un pochino più alti per poter avere delle analisi forti che tengano.” [V5a]

D'altro canto, una criticità legata alla dimensione del campione riguarda l'alto tasso di drop-out, che ha determinato una significativa riduzione nella raccolta dei dati a seguito della conclusione del percorso.

“Va precisato che, appunto, noi abbiamo anche reclutato finora pochi partecipanti perché comunque erano, diciamo, circa 8 uomini a gruppo, finora abbiamo potuto raccogliere insomma dati di tre gruppi che sono partiti in questo periodo. Sempre tenendo nella nostra mente a volte che non tutti poi arrivavano alla fine [...] La difficoltà poi di raccogliere le informazioni dei partecipanti perché alcuni abbandonavano prima per svariati motivi. Quindi anche la raccolta, diciamo del post ha subito diciamo un crollo anche dei partecipanti che poi hanno portato a termine la valutazione. Però questo è anche in linea con la letteratura. La difficoltà poi di raccogliere dati nel post intervento.” [V5c]

Un secondo ordine di criticità ha riguardato il mancato coinvolgimento delle partner nel disegno di valutazione, nonostante inizialmente fosse stato previsto. Il protocollo di ricerca mirava, infatti, a testare con le partner gli stessi costrutti utilizzati con gli uomini, nella prospettiva di indagare se i percorsi realizzati con gli autori di violenza avessero avuto un effetto indiretto anche su coloro che hanno subito la violenza.

“La linea era stata già approvata dal nostro comitato etico. Quindi, come dire, noi avevamo già impostato il protocollo di ricerca perché era interessante vedere anche che gli stessi costrutti, o comunque una parte degli stessi costrutti che avevano previsto per gli uomini, vederli anche nelle donne, vedere se questi cambiavano a fronte, in modo indiretto, a fronte di un progetto intervento fatto sugli uomini vedere se questi costrutti cambiavano anche nelle partner.” [V5a]

Sebbene fosse stata approvata dal comitato etico dell'università, non è stato possibile prevedere questa linea di ricerca a causa della mancanza di risorse umane ed economiche da parte del Cuav, ma anche per una serie di precauzioni connesse alla procedura di contatto partner. Il Cuav, infatti, non è stato disposto a cedere i contatti delle donne alle ricercatrici sia per garantire la tutela delle vittime sia per una questione di correttezza procedurale: la somministrazione degli strumenti era infatti stata prevista presso la sede del Cuav, ma secondo le linee guida nazionali e internazionali per evidenti motivi di sicurezza le partner

non devono essere accolte presso le sedi in cui si svolgono gli interventi con gli uomini. In definitiva, dunque, le ricercatrici e il Cuav hanno scelto di non implementare questa parte della ricerca. Secondo le ricercatrici intervistate, il mancato coinvolgimento delle partner rappresenta una criticità, che si auspica possa essere superata con una possibile sperimentazione futura.

Infine, anche in questo caso è stato sollevato il tema della sostenibilità della valutazione. Nel caso di P5 la Convenzione con l'università era un accordo a titolo gratuito, pertanto alcune attività particolarmente impegnative sono state interrotte dopo il primo anno per mancanza di risorse.

“E devo dire che questo non è semplice, nel senso che non essendoci fondi, nel senso che anche la nostra Convenzione era solo una convenzione, diciamo, d'impegno: portare avanti un progetto, ma senza fondi dedicati non è semplice, no? Nel senso che dal punto di vista nostro la puoi fare per un anno, investi anche risorse ma poi, come dire, è un progetto di valutazione tale [che] dovrebbe essere finanziato per poter essere portato avanti da tutti i componenti e gli attori che ne fanno parte” [V5a]

Per supplire alla mancanza di fondi, il team di ricerca ha tentato di ottenere fondi dalle istituzioni pubbliche. Tuttavia, le richieste di finanziamento sono state bocciate, a testimonianza del generale disinteresse sul tema della riabilitazione dei maltrattanti.

“Proprio per portare avanti questo progetto avevamo presentato un PRIN proprio sull'attività di monitoraggio di questi percorsi per uomini maltrattanti, quindi coinvolgendo anche altre regioni in Italia... ed è stato totalmente massacrato, sì. Totalmente massacrato perché indagare, probabilmente fare ricerca, su questi percorsi sugli uomini maltrattanti, come dire, è un approccio un po' culturale, innovativo, e quindi non premia. È più interessante stare all'interno del mainstream.” [V5a]

### 3.5.2 Gli esiti della valutazione

Come già precisato, alla data di redazione del presente report, il progetto P5 non è ancora concluso e i risultati non sono stati ancora pubblicati. Tuttavia, nel corso delle interviste, le ricercatrici hanno evidenziato come l'integrazione di metodi qualitativi e quantitativi abbia facilitato l'identificazione di costrutti e indicatori utili a descrivere l'esito del percorso degli uomini coinvolti, tenendo conto delle loro caratteristiche individuali.

Alcune dimensioni sono state considerate particolarmente significative, dal momento che consentono di verificare se si stia producendo un cambiamento negli atteggiamenti e comportamenti violenti. Tra queste, si citano il livello di benessere psicologico, l'autostima, la riflessività, la persistenza di atteggiamenti sessisti e gli stili di attaccamento nelle relazioni.

Un elemento rilevante per il buon esito dei percorsi è la motivazione individuale intrinseca, che si configura come un fattore chiave indipendente dalle caratteristiche personali e dai profili di funzionamento psicologico. Infine la paternità, sia effettiva che desiderata, è emersa come fattore determinante nei processi di trasformazione.

“Nell'etnografia era chiaro che la presenza di figli e di figlie era la principale motivazione

intrinseca per il cambiamento. E quindi lavorare sul ruolo genitoriale, sulla paternità, è uno degli elementi. Ed è anche per questo che poi l'abbiamo scelto come linea, come *fil rouge*, per il nostro articolo. Al contempo durante l'etnografia è stato anche chiaro che l'educazione invece dei figli e delle figlie era, secondo la loro percezione, la principale situazione attivante delle escalation di violenza, direi insieme ai problemi economici, insieme allo stress sul lavoro, e quindi la dimensione della paternità, del ruolo genitoriale è uno degli elementi." [V5b]

#### 4. Alcune considerazioni sul concetto di efficacia dell'intervento

La valutazione dell'efficacia dei programmi per autori di violenza nasce dall'esigenza di rispondere alla domanda *what works?* (Gondolf, 2004). Questa esigenza è, in parte, il risultato della crescente pressione per una maggiore *accountability* da parte degli attori del campo antiviolenza. In parallelo, i Cuav hanno manifestato la volontà di accreditare il proprio operato, promuovendo valutazioni "esterne" condotte in collaborazione con team di ricerca afferenti a università o istituti di valutazione.

Come dimostrano i progetti analizzati in questo studio, la collaborazione tra operatori e ricercatori nella definizione e nell'implementazione del disegno valutativo consente di cogliere la complessità del lavoro trattamentale con gli uomini autori di violenza. Tale collaborazione permette di integrare diverse prospettive, includendo non solo gli approcci e gli obiettivi dei programmi, ma anche le strutture organizzative e i contesti in cui gli interventi si sviluppano (Gondolf, 2014).

L'analisi dei casi concreti esaminati evidenzia l'esistenza di molteplici approcci e modelli di intervento. Questo pluralismo rende imprescindibile una riflessione sul concetto stesso di "successo", che nella letteratura internazionale è stato definito in modi diversi (Hester & Lilley, 2014; Westmarland & Kelly, 2013; Westmarland, Kelly & Chalder-Mills, 2010; Babcock, Green & Robie, 2002). Al tempo stesso, è necessario approfondire le teorie del cambiamento sottostanti ai diversi programmi, poiché queste influenzano la valutazione dell'efficacia degli interventi.

Come dimostrano gli studi quantitativi e qualitativi realizzati nell'ambito del progetto ViVa (Demurtas e Peroni 2021b), i Cuav adottano spesso un approccio integrato, combinando metodologie differenti per agire su specifici fattori e meccanismi che contribuiscono alla riproduzione della violenza o, al contrario, al suo superamento. Questa tendenza rispecchia l'orientamento del modello ecologico (Hagemann-White et al., 2010), secondo cui è necessario intervenire su più livelli per massimizzare l'efficacia dei trattamenti.

A fronte di questa tendenza, nel campo oggetto di studio sono stati isolati tra principali modelli di intervento: i programmi che combinano approcci di genere e psicoeducativi (Cuav 2 e Cuav 5), i quali dedicano una parte consistente del proprio lavoro a decostruire i modelli di genere che alimentano atteggiamenti e comportamenti sessisti; i programmi che adottano un approccio criminologico (Cuav 3 e Cuav4), che concentrano il lavoro trattamentale sulla responsabilizzazione rispetto ai reati commessi e la riduzione della recidiva; infine, i programmi che adottano approcci psicoterapeutici (Cuav1), che concettualizzano il successo come raggiungimento della consapevolezza rispetto al proprio agito e ai meccanismi cognitivi ed emozionali che portano alla violenza.

Nonostante l'eterogeneità del campo e le differenze teoriche e metodologiche riferite agli approcci adottati dai Cuav valutati, nei disegni di valutazione la distinzione sugli indicatori del successo risulta meno netta e gli obiettivi dei programmi sono spesso compresenti con sfumature e declinazioni diverse. Nelle riflessioni di operatori e ricercatori si possono rintracciare infatti alcuni elementi comuni che consentono di restituire un quadro più articolato su ciò che i Cuav intendono per efficacia e successo del lavoro trattamentale e su come misurarli.

#### 4.1 Cosa è il successo? Come e quando si rileva?

Come sottolineato da Gondolf (2004), la definizione di successo non può prescindere dalla sua operazionalizzazione, ovvero dalle procedure adottate per rispondere a tre domande preliminari: cosa, come e quando si valuta. In altri termini, le definizioni variano non solo in funzione della teoria del cambiamento sottesa al mix di approcci adottati, ma anche delle concrete pratiche di monitoraggio, della tipologia di test adottati e delle tempistiche della somministrazione previste dai diversi disegni di valutazione.

Si deve inoltre sottolineare che la teoria del cambiamento, e quindi la rappresentazione di successo ad essa collegata, varia in funzione di precise condizioni contestuali. Ad esempio, gli approfondimenti qualitativi realizzati prima dell'entrata in vigore della l. 69/2019 (Demurtas e Peroni 2021b) avevano evidenziato che per gli operatori dei Cuav l'assiduità della frequenza era considerata un primo indicatore del cambiamento prodotto del programma mentre, a seguito dell'entrata in vigore del c.d. codice rosso, il tasso di completamento (e, specularmente, il tasso di abbandono) non è più un indicatore utile a comprendere se l'intervento stia producendo un cambiamento, dal momento che la frequenza è divenuta sempre più spesso strumentale al mantenimento della pena sospesa.

A fronte di questi cambiamenti, il tasso di recidiva è considerato un indicatore utile a definire il successo di un programma. Tuttavia, il suo peso varia in funzione degli approcci considerati: la sua riduzione rappresenta il fulcro del disegno di valutazione dei programmi con approccio criminologico (P3 e P4), mentre per quelli che adottano altri approcci rappresenta un indicatore necessario, ma non sufficiente a definire il successo dell'intervento.

“Lo scopo del percorso e del progetto è legato proprio a una misura di prevenzione secondaria di primo livello, dove con questo tipo di intervento voleva essere valutata l'efficacia. Cioè, l'efficacia del passaggio dall'intervento di intercettazione dell'ammonito a quello invece di accompagnamento dell'ammonito con il percorso. E questo si basa su che cosa? Su un dato che è un dato grezzo, che poi comunque c'è [...] ed è, cioè, quanto incide sull'abbattimento delle ricadute?” [O4b]

La reiterazione del comportamento violento (o recidiva, nel caso in cui si faccia espressamente riferimento a un reato) viene considerata – nello stralcio d'intervista sopra riportato - una misura attendibile. Si rivela, tuttavia, necessario problematizzare questo assunto alla luce di alcune considerazioni di ordine metodologico realizzate dalle persone intervistate. Il “come” riferito alle modalità di rilevazione assume infatti un'importanza centrale: le linee guida internazionali (WWP EN, 2023) raccomandano che il rischio di

recidiva sia misurato a intervalli regolari durante tutto il percorso, attraverso strumenti e metodologie capaci di valutare i fattori di rischio statici e dinamici, integrando strumenti e osservazioni qualitative di operatori/trici, nonché utilizzando tutte le fonti possibili. A quest'ultimo proposito, le ricerche sul campo hanno evidenziato che, nella pratica quotidiana, la rilevazione della reiterazione del comportamento violento si basa, in prima istanza, sulle dichiarazioni dell'uomo. Data la loro scarsa attendibilità, spesso si ritiene necessario fare ricorso a ulteriori fonti informative in grado di fornire un riscontro esterno: quando possibile la (ex) partner, i soggetti invianti, nonché le fonti ufficiali (es. atti giudiziari). Tra questi ultimi, la fonte che i valutatori così come gli /le operatori/trici considerano più attendibile è la (ex) partner vittima di violenza.

La validità degli strumenti adottati deve essere però attentamente vagliata. Nell'ambito di P1, ad esempio, si fa riferimento alla *Conflict Tactic Scale* (CTS-2), somministrata sia all'uomo sia alla partner. Tuttavia, la CTS è uno strumento da più parti criticato per la sua tendenza a non rilevare le violenze basate sul terrorismo intimo e sul controllo coercitivo, erroneamente ricondotte a mero conflitto intrafamiliare.

In considerazione dei punti ciechi degli strumenti di misurazione a disposizione, alcune delle persone intervistate hanno ritenuto necessario problematizzare quell'atteggiamento riduzionista che consiste nel far coincidere la valutazione dell'efficacia con la rilevazione della recidiva.

“Valutazione dei percorsi: cosa significa? Significa solo riduzione della recidiva? Che peraltro non era misurabile in così poco tempo. L'abbiamo misurata lo stesso, [...] ma è sempre una valutazione “spannometrica”, perché una ricerca specifica non siamo ancora riusciti a farla su questo, sulla recidiva scientifica, diciamo. È spannometrica perché [è condotta] rispetto agli utenti che abbiamo, per quelli che riusciamo a monitorare” [O3b]

Si rivela quindi necessario ampliare il raggio di osservazione, per considerare ulteriori dimensioni in grado di restituire una maggiore articolazione del concetto di successo. Un esempio in questo senso è rappresentato da P2, che vede il coinvolgimento dell'autore e della partner attraverso lo strumento IMPACT, che consente di rilevare informazioni su molteplici aspetti. In particolare, le analisi condotte in P2 si concentrano sulle differenze riscontrate nella percezione di vittime e autori in riferimento a diversi tipi di violenza agita e subita, così come sulle loro conseguenze. Andando dunque oltre il semplice dato comportamentale, lo strumento IMPACT getta una luce sulla sfera emotiva e sul senso di sicurezza delle vittime. In questo caso, dunque, la concettualizzazione del successo supera la mera interruzione della violenza per integrare una dimensione più complessa, come quella della sicurezza percepita dalla vittima. In questo caso, il successo di un programma è quindi legato al miglioramento del benessere, della sicurezza e dell'*agency* della (ex) partner e degli eventuali figli.

*“In general terms all programmes should work towards victim safety. I think that's undeniable. So, if you work towards that, then we could discuss how do you define victim safety. For me it's pretty obvious: that there's no fear, that the consequences of their views are, you know, are not there anymore, that the victim feels safe and empowered to do her own life whatever that is, that the children is also feeling safe and that he is able to*

*acknowledge and be accountable for the behavior*" [V2]

Come affermato precedentemente, la concettualizzazione e l'operationalizzazione dell'efficacia dipendono strettamente dal tipo di approccio e dalla conseguente teoria del cambiamento sottesa ad ogni curricolo trattamentale. Non sorprende quindi che in un programma caratterizzato da un approccio psicoterapeutico lo studio valutativo faccia ampio ricorso a test di personalità volti a tracciare un profilo clinico dell'uomo, evidenziando eventuali tratti disfunzionali e stati di malessere psicologico, a loro volta correlati con un più elevato rischio di reiterazione dei comportamenti violenti. In questa prospettiva, uno degli indicatori di successo del programma può essere rappresentato dal miglioramento del benessere psicologico complessivo, in considerazione degli effetti positivi che questo può comportare anche rispetto alle dinamiche relazionali poste in essere dall'uomo.

Se invece si guarda ai programmi caratterizzati da un approccio *gender-based*, non sorprende che il cambiamento sia misurato in relazione al superamento e la decostruzione degli stereotipi connessi ai modelli di maschilità e femminilità. Un tale approccio viene adottato regolarmente da P2 e P5, ma anche P1 ha introdotto una sperimentazione in tal senso. Benché Cuav1 sia caratterizzato da un approccio terapeutico, il suo progetto valutativo ha previsto un modulo sperimentale finalizzato ad approfondire rappresentazioni e atteggiamenti sessisti. In quest'ottica, si può quindi affermare che P1 ha rappresentato una occasione per ampliare la "cassetta degli attrezzi" a disposizione degli psicologi all'interno del programma.

"Abbiamo voluto valutare non solo un miglioramento degli indicatori clinici, ma anche un miglioramento in punteggi legati al sessismo a seguito del trattamento. [Risultato] che avrebbe significato, in qualche modo, una presa di consapevolezza durante il trattamento di queste visioni del mondo" [V1]

Se in questo caso si è fatto riferimento a test validati in ambito psicosociale, utilizzati nella prospettiva di correlare i dati con quelli provenienti dai test psicologici e personologici, altri studi valutativi su programmi che non adottano esplicitamente un approccio di genere hanno comunque rilevato gli stereotipi sui ruoli di genere a partire da interlocuzioni meno strutturate, basate sulla interazione quotidiana con l'autore di violenza.

"Le variabili che volevamo misurare sul qualitativo, cioè la persistenza degli stereotipi di genere, quando non dei pregiudizi, [abbiamo verificato] a che punto si trova nel definire cos'è una relazione sentimentale, cioè partire anche un po' dalle basi" [V4]

Si deve infatti osservare che l'utilizzo di test e metodi standardizzati non è l'unico modo per rilevare il cambiamento. Ciò emerge con particolare evidenza laddove si fa riferimento alla rilevazione del processo di responsabilizzazione, un indicatore emerso in tutta la sua rilevanza sia negli approfondimenti qualitativi svolti in passato sia nelle ricerche valutative analizzate in questo studio. Con responsabilizzazione ci si riferisce al pieno riconoscimento della violenza agita, da intendersi a sua volta come scelta deliberata e non come un evento casuale né tanto meno come una reazione a elementi stressogeni esterni.



“Io credo che l'indicatore più... tra i più importanti, se non il più importante, anche se è difficile da monitorare e anche da valutare sulla base di strumenti, è la responsabilità. Quindi quanto quell'uomo si è assunto la responsabilità di ciò che è avvenuto. [...] Accompagnare all'assunzione di responsabilità significa comprendere, aiutarli a comprendere che, per quanto poi essi stessi si possano essere trovati in situazioni dove ci poteva essere una violenza reciproca, magari sì, ma questo non toglie nulla alla scelta e alla responsabilità di un proprio comportamento.” [O1].

Come sottolineato in questo stralcio, il processo di responsabilizzazione non è facile da misurare e non a caso spesso è il risultato di una osservazione costante, motivo per cui alcuni progetti qui indagati hanno affiancato alla somministrazione di questionari e test, la realizzazione di approfondimenti qualitativi, come nel caso di P5.

“Questa intervista semistrutturata andava in qualche modo a focalizzarsi proprio nel chiedere agli uomini maltrattanti diciamo degli episodi proprio, anche relazionali, che li avevano portati alla loro storia di provenienza, piuttosto quali erano, insomma anche la consapevolezza rispetto alle risorse, le criticità delle relazioni che loro avevano con la partner, con i figli e anche la consapevolezza che il percorso che gli era stato proposto avesse potuto portare un cambiamento. Se sì, o se no, in che modo. [V5c]

I primi indicatori che testimoniano una responsabilizzazione in atto possono essere osservati con riferimento alla tendenza al superamento della negazione e minimizzazione delle violenze agite, o della proiezione delle responsabilità, tutti meccanismi autoassolutori profondamente radicati nel funzionamento psicologico degli autori di violenza.

“Forse una misurazione di quanto il soggetto è ancora in uno stato negatorio, cioè di negazione, può essere un'iniziale indicazione di quanto effettivamente ha fatto un po' di strada da questo punto di vista.” [V4]

“[Un percorso che funziona] è un percorso in cui l'uomo riflette su quello che è accaduto, è in grado di mettersi in discussione rispetto a quanto è accaduto e quindi vengono meno quelle difese di minimizzazione, di proiezione rispetto a quanto accaduto, quindi, la possibilità di mettersi in gioco su questi aspetti. [O5]

Più in generale, secondo gli intervistati è mediante l'osservazione quotidiana che è possibile scorgere cambiamenti significativi con riferimento alla capacità di percepire e leggere le proprie e le altrui emozioni, imparare a gestire meglio i propri meccanismi cognitivi, prendersi cura di sé e degli altri, anche incrementando la propria partecipazione attiva nei gruppi, magari contrastando i meccanismi di minimizzazione e negazione messi in atto dagli altri uomini. Se, quindi, il miglioramento delle capacità riflessive, emotive e relazionali degli uomini è considerato un indicatore di grande rilevanza, operatori e valutatori concordano nella necessità di indagare in profondità il cambiamento.

“[La responsabilità si rileva in base a] Quanto io [l'utente] mi assumo la responsabilità di ciò che ho fatto nel modo in cui dialogo, nel modo in cui racconto quello che è avvenuto, nel modo in cui rifletto sulle conseguenze che nell'altro ci possono essere state. Sul cosa dico e come racconto come è nata la mia storia da quando magari ho iniziato alla fine del percorso. E questo poi che ci può aiutare e ci può dire il signor Tizio alla fine

ha fatto un buon percorso” [O1]

## 4.2 Quando si misura il successo?

L'analisi delle modalità attraverso le quali viene concettualizzato e operazionalizzato il successo non può prescindere dalla dimensione temporale, ovvero il “quando” si misura l'efficacia dell'intervento. Alcuni degli studi analizzati hanno adottato disegni quasi-sperimentali (pre-post), prevedendo la somministrazione dei test nella fase iniziale e conclusiva dell'intervento. Un disegno di questo tipo consente quindi di comprendere se e in che misura l'intervento nel suo complesso abbia prodotto cambiamenti rispetto alle dimensioni ritenute significative alla luce della teoria del cambiamento adottata. Non permette invece di comprendere in quali fasi del percorso si sia verificato un cambiamento. Nella prospettiva di superare questo limite, la valutazione condotta da P2 ha previsto la somministrazione di diversi questionari, oltre che nella fase iniziale, pre-trattamento (T0) in tre differenti momenti dell'intervento (T1-T3).

“In terms of impact it's just interesting because we can see if for the men they become more aware of the impact that they behavior has. So it's not just the impact exist or not, but we also see as a process because we assess it at different times. We also see how these awareness change and indeed it's quite interesting to see how they start to realize many of the impacts, that at the beginning they didn't even think about. Or they will not recognize it” [V2].

Il principale obiettivo di questa scelta è quello di rilevare in che momento dell'intervento si verificano i più significativi cambiamenti. Benché il protocollo Impact sia tendenzialmente rigido, quindi caratterizzato da un elevato livello di strutturazione, una operazione di questo tipo impone di realizzare una riflessione sul momento e sul contesto specifico di applicazione, allo scopo di identificare le fasi precise in cui somministrare i diversi test. A fronte di questa flessibilità, come si è già avuto modo di osservare, l'applicazione di un tale protocollo può essere problematica nell'ambito di gruppi trattamentali che prevedono curricoli meno standardizzati (come testimoniato dallo stesso P2) motivo per cui alcuni programmi prediligono optare per disegni valutativi che impiegano strumenti qualitativi.

Si segnala a questo proposito l'esperienza di P5 che si è caratterizzato per il ricorso, tra gli altri metodi, all'osservazione partecipante. La rilevazione continua delle interazioni messe in atto dagli uomini nel corso dell'intervento, sia con operatrici e operatori sia con gli altri uomini nell'ambito dei gruppi, è una preziosa fonte di informazioni per la valutazione dell'efficacia del trattamento, tuttavia sconta diverse difficoltà. Da un punto di vista metodologico, la ricchezza delle informazioni rilevate ha il vantaggio di alimentare un profondo processo autoriflessivo all'interno del programma, ma i dati rilevati difficilmente possono dar luogo a comparazioni con altri programmi, limitando in questo modo l'avanzamento delle conoscenze a vantaggio di tutti. Da un punto di vista pratico, ha lo svantaggio di essere particolarmente dispendiosa, motivo per cui è stata interrotta, in considerazione degli scarsi finanziamenti.

Una considerazione a parte merita la rilevazione del cambiamento nell'ambito degli incontri di follow up. Una tale procedura è considerata fondamentale, dal momento che potrebbe consentire di rilevare la persistenza del cambiamento, un aspetto centrale ai fini della valutazione dell'efficacia. Tuttavia, anche in questo caso, è stata sottolineata una sostanziale impraticabilità, dovuta da un lato alla carenza di finanziamenti e dall'altro alla scarsa propensione degli uomini e delle partner a rimanere in contatto dopo la fine dell'intervento.

### 4.3 Il successo al di là del cambiamento dell'autore di violenza

Le riflessioni presentate fino a questo momento si sono focalizzate sull'*outcome* rappresentato dal cambiamento dell'autore di violenza, sia quando questo sia descritto in termini di completamento del percorso, recidiva o responsabilizzazione più profonda, sia che venga analizzato con riferimento al breve, medio o lungo periodo.

Tra gli indicatori precedentemente considerati, si è detto che il primo – relativo alla capacità del programma di intercettare gli uomini e di trattenerli all'interno del programma per il tempo previsto dallo specifico curriculum – non sembra essere univocamente riconducibile al cambiamento dell'uomo, anche e soprattutto in ragione della possibilità (sempre più frequente a seguito della legge n. 69/2019) che la frequentazione del programma sia strumentale. Sembra invece che questo indicatore getti una luce su una funzione dei programmi meno centrale nel dibattito, ovvero quella che può essere fatta coincidere con il controllo sociale nei confronti dell'autore di violenza. Si prefigura quindi uno spostamento semantico del concetto di successo, che al contempo evidenzia la necessità di ampliare le rappresentazioni sul lavoro dei Cuav.

“È importante secondo me fare una riflessione, cioè il punto è, va bene tutto questo, dipende poi quali sono le aspettative su questo lavoro, no? Cioè se poi ci viene richiesto un annullamento della possibilità delle persone di commettere violenza o di un tasso di riuscita del 100%, queste mi sembrano cose ovviamente fuori da qualsiasi logica” [O5]

“La funzione dei Cuav secondo me deve essere un pochino più sganciata da “quell'uomo cambia e cambia radicalmente la sua vita”, per cui da una persona violenta, brutale, eccetera, diventa un pacifista femminista che va tutte le manifestazioni. Quella cosa non avviene, non avviene nella vita, non avviene nei percorsi per uomini autori di violenza, non avviene da nessuna parte. Si chiamano conversioni.” [P2]

Cuav 2 sottolinea che la funzione di un programma dedicato agli autori di violenza, e di conseguenza la sua valutazione, non dovrebbero limitarsi agli obiettivi raggiunti dagli autori di violenza presi in carico, ma dovrebbero estendersi fino a comprendere il ruolo che i Cuav possono svolgere a livello sociale.

“Ecco, però non credo che debba essere questo l'unico focus quando parliamo dei programmi autori di violenza, cioè dobbiamo essere soggetti della rete impegnati

all'interno della rete antiviolenza nel contrasto alla violenza e questo lo facciamo in molti modi, uno dei quali è fare i percorsi e una sottocategoria di quei percorsi è la valutazione. Però ecco, non dovrebbe occupare tutto lo schermo, mi sembra ci sia solo questo.” [P2]

Questa osservazione interroga la funzione stessa dei programmi rivolti agli autori di violenza e l'aspettativa politica e sociale che pesa sui Cuav, soprattutto in seguito all'entrata in vigore di norme che impongono legami più forti con il sistema della giustizia penale, chiamandoli a dimostrare la loro capacità di abbattere le recidive e garantire che gli uomini presi in carico non agiscano più violenze.

Come sostiene la responsabile di Cuav 2, questa aspettativa rischia di essere fuorviante rispetto alla concreta funzione dei programmi, intesi al contrario come presidi territoriali finalizzati al controllo sociale degli autori di violenza. Ciò è tanto più vero quando si pensa alla presa in carico dei casi più difficili dal punto di vista trattamentale (i c.d. “negatori assoluti”), che se non venissero presi in carico non avrebbero alcun tipo di monitoraggio specializzato.

“Però io credo che non vorrei che tutto il dibattito sugli esiti, sui percorsi, eccetera, oscurasse la funzione di monitoraggio anche sociale, di restituzione su molte cose, come per esempio anche tutto il lavoro da fare in rete sulle visite protette, sul cercare di distinguere le persone che possono avere una presa in carico, possono modificare i propri comportamenti, interrompere la violenza e altri soggetti che rimangono molto pericolosi, perché spesso quelli più pericolosi sono quelli che poi vengono rispediti sul territorio. Allora poi che cosa facciamo con questi soggetti?” [P2]

Anche secondo O5 l'efficacia dei programmi va valutata in base alla considerazione che i Cuav sono dei servizi di prevenzione, e in quanto tali la loro funzione sociale è quella di lavorare sulla riduzione del danno e non sull'eliminazione del fenomeno sociale in sé.

“Siamo un sistema secondo me in qualche modo...cioè non dico paragonabile...però se penso all'immagine degli esiti, li penso per esempio a un Serd e nessuno si fa la l'idea che tutti quelli che escono dal Serd non faranno più uso di sostanze o non ricadranno nell'alcol. Allo stesso modo noi dobbiamo avere questa identica consapevolezza, che però mi sembra che dall'esterno non ci sia, nel senso che al momento mi sembra che ci sia un po' un'idea che in qualche modo noi siamo magici e cureremo tutti gli uomini autori di violenza di questo paese.” [O5]

Secondo gli operatori, dunque, una definizione di efficacia esclusivamente focalizzata sull'esito dei percorsi rischia di mettere in ombra la funzione dei Cuav in una prospettiva ecologica. A questo livello, assume quindi un ruolo centrale il ruolo che i programmi possono svolgere nell'ambito di un sistema coordinato di risposta al fenomeno della violenza a livello territoriale.

## 5. Lezioni apprese

Nonostante le metodologie e gli strumenti utilizzati nei progetti siano differenti e tarati sullo specifico approccio seguito da ogni programma, di seguito vengono isolate alcune riflessioni utili in vista di futuri progetti di valutazione.

### 5.1 Il reclutamento dei partecipanti

Un primo nodo critico emerso dall'analisi degli studi valutativi qui considerati riguarda le difficoltà riscontrate da parte di operatori/trici e ricercatori/trici nel reclutare i partecipanti ai progetti di ricerca. In parte, queste difficoltà si originano dalla diffidenza degli uomini e delle partner (quando previste) in considerazione dei rischi percepiti rispetto alla tutela della loro privacy.

Un secondo aspetto che ha inciso negativamente sulla propensione a partecipare agli studi valutativi è rappresentato dall'entrata in vigore della legge n. 69/2019 che ha subordinato la concessione della sospensione condizionale della pena alla frequentazione di un programma trattamentale. Come noto, uno dei più evidenti cambiamenti derivanti da questa legge è rappresentato dall'accesso ai programmi di uomini caratterizzati da una motivazione strumentale, ovvero da uno scarso investimento emotivo rispetto alle finalità dei programmi.

A fronte di questa difficoltà, operatori e ricercatori hanno dovuto adeguare in corso d'opera i disegni di valutazione, dato che la scarsa disponibilità a partecipare ha inficiato la fase di raccolta dei dati, pregiudicando la buona riuscita delle analisi previste nei disegni di valutazione iniziali.

Un ulteriore fattore contestuale, largamente imprevedibile, è rappresentato dalla pandemia da Covid-19 che in molti casi ha impedito di realizzare gli studi sul campo. Laddove possibile, le attività sono state realizzate in modalità online, ma le difficili condizioni di partecipazione hanno rappresentato un ostacolo insormontabile per molti partecipanti. In contesti particolarmente complessi, come gli istituti penitenziari, le attività di studio inizialmente progettate non sono mai state realizzate.

A fronte dei limiti emersi dagli studi qui presi in considerazione, si deve al contempo sottolineare che anche le meta-analisi note nella letteratura internazionale hanno evidenziato come dato critico di molti studi valutativi la scarsa numerosità dei partecipanti, ancora più invalidante in considerazione del successivo *drop out*. Proprio alla luce di questo problema comune, si deve rimarcare l'importanza di studi come P2, realizzati mediante l'utilizzo di uno strumento di valutazione strutturato a livello internazionale e adottato in diversi contesti. Una tale esperienza consente di disporre di dati solidi e comparabili, in grado di rafforzare la conoscenza scientifica sui fattori e i meccanismi che favoriscono il cambiamento degli autori di violenza.

## 5.2 L'importanza della rete

L'integrazione nelle reti territoriali antiviolenza si rivela per i Cuav di fondamentale importanza dal momento che: possono favorire l'intercettazione e l'invio di potenziali utenti ai programmi; sono potenzialmente in grado di garantire una presa in carico integrata e condivisa; possono svolgere un ruolo centrale per la realizzazione attività di monitoraggio e valutazione dei percorsi.

A fronte di queste potenzialità, la realtà è in parte differente e risente delle specificità di ogni contesto. Anche nell'ambito dei progetti analizzati emergono differenze significative: nel caso del P1, il Cuav è capofila di una rete di Cuav pubblici e questo consente di poter attivare una fitta rete di relazioni istituzionali, che va a beneficio dell'attività svolta con gli autori di violenza; al contrario, negli altri progetti i Cuav afferenti al terzo settore non sempre riescono a integrarsi a livello territoriale, anche in considerazione di alcune resistenze rispetto agli interventi di recupero degli autori di violenza contro le donne.

Anche gli studi P3 e P4 evidenziano chiaramente l'importanza delle relazioni tra i programmi e le reti territoriali sia per la realizzazione degli interventi trattamentali che ai fini della loro valutazione. In entrambi i casi, l'inserimento nelle reti è una condizione imprescindibile per il funzionamento delle varie azioni previste e, non a caso, è stato anche uno dei nodi più critici a causa di condizioni contestuali sfavorevoli, come l'avvento della pandemia e la mancanza di formazione degli operatori dei servizi territoriali.

Sebbene queste difficoltà possano essere superate nella pratica, attraverso l'instaurazione di collaborazioni bilaterali, la questione dell'integrazione dei Cuav a livello territoriale appare prioritaria. Sono infatti le stesse raccomandazioni del Consiglio d'Europa a sottolineare la necessità di una strategia multi-attore coordinata e, d'altro campo, i più accreditati esempi internazionali, come il modello statunitense Duluth o quello inglese Marac, vanno esattamente in questa direzione.

Gli studi valutativi possono svolgere una funzione centrale per favorire una migliore conoscenza e un riconoscimento delle attività dei Cuav, ma anche per promuovere una loro maggiore integrazione a livello territoriale. Tra quelli qui analizzati, alcuni hanno volutamente focalizzato l'attenzione sui processi che si attivano nelle relazioni tra Cuav e altri attori territoriali, evidenziando la necessità di un maggiore impegno nella costruzione di reti non soltanto in termini formali, ma anche con azioni di sensibilizzazione e formazione volte ad aumentare la conoscenza sul lavoro svolto dai Cuav, nell'ottica di facilitare la costruzione di rapporti di fiducia e lo scambio di procedure operative.

Inoltre, da parte dei/lle ricercatori/trici impegnati/e nella valutazione, è emersa la necessità di costruire una rete di valutatori che possa supportare i centri nelle procedure valutative. Ciò dovrebbe accompagnarsi ad un lavoro di informazione e sensibilizzazione nei confronti di operatori ed operatrici dei Cuav che, come dimostrano anche le statistiche nazionali, non sempre vedono la valutazione come una parte importante del lavoro.

## 5.3 L'integrazione della valutazione nelle pratiche operative

Una criticità rilevata da tutti i progetti di valutazione riguarda la difficoltà esperita dagli operatori e dalle operatrici nel somministrare gli strumenti di valutazione: in alcuni casi, la numerosità dei test e la loro ripetizione nel tempo hanno sovraccaricato operatrici e operatori già impegnati nella conduzione degli interventi. Gli stessi partecipanti allo studio in alcuni casi hanno percepito come intrusivo il ricorso a questionari e interviste che si somonavano ai normali percorsi.

Una strategia adottata dalle équipes per evitare che la valutazione venisse percepita come un aggravio di lavoro avulso dal trattamento è stata quella di integrare i progetti valutativi nelle attività trattamentali, intendendo la somministrazione di test come momenti di verifica *in itinere* dell'andamento dei percorsi.

Nei casi in cui ciò è avvenuto, gli strumenti utilizzati per la valutazione si sono rilevati un supporto immediato per la pratica trattamentale. In particolare, la somministrazione di test e questionari, permettendo di ottenere risultati immediati, può offrire l'occasione di un confronto diretto e di un supplemento di riflessione tra operatori e utenti. In questo modo, gli operatori e le operatrici hanno potuto identificare precocemente ed efficacemente le criticità dei singoli percorsi, potendo così intervenire nell'immediato, anche riadattando gli interventi a seconda delle problematiche emerse.

Questa positiva integrazione è stata sperimentata anche laddove si è fatto uso di metodi qualitativi, come l'osservazione partecipante e le interviste in profondità, che hanno consentito di formulare osservazioni che potevano essere subito condivise tra gli operatori dell'equipe e tra questi e gli uomini.

## 5.4 L'integrazione tra metodi

Nell'ambito degli studi qui analizzati, si è fatto spesso ricorso alla somministrazione di test noti in letteratura, in alcuni casi rimaneggiati e integrati per dar vita a nuovi strumenti volti a rilevare le dimensioni di interesse. Oltre a ciò, si è proceduto alla somministrazione di questionari strutturati *ad hoc* e, in alcuni casi, i disegni della ricerca hanno previsto l'impiego di tecniche di rilevazione qualitative, come interviste semistrutturate, focus group e osservazione partecipante.

L'utilizzo dei test varia necessariamente in funzione degli obiettivi trattamentali oggetto della valutazione. Ad esempio, nella valutazione P1 riferita a un programma caratterizzato da un approccio psicoterapeutico, la rilevazione dei dati ha previsto l'utilizzo di test di personalità e di rilevazione del benessere psicologico o di psicopatologie, integrandoli con ulteriori test di natura psico-sociale, finalizzati a rilevare l'adesione a modelli di genere tradizionali e gli atteggiamenti sessisti. Altri progetti – in coerenza con quanto previsto dal proprio approccio di intervento - hanno conferito grande rilevanza all'analisi dei fattori socio-culturali, con specifico riferimento agli atteggiamenti legati ai ruoli di genere e alla violenza domestica.

Con riferimento alla rilevazione dei comportamenti violenti, i progetti analizzati hanno evidenziato il ricorso a test differenti. Nel progetto P1 sono stati messi a confronto gli eventi conflittuali segnalati da uomini e donne attraverso la *Conflict Tactic Scale*, uno strumento largamente in uso e rispetto al quale, tuttavia, sono state evidenziate significative criticità:

in primo luogo, si è osservato che il presupposto teorico della *gender symmetry* rischia di ridurre la violenza a mero conflitto, finendo per sottostimarne gli effetti sulle vittime; in secondo luogo, la desiderabilità sociale delle risposte può inficiarne l'attendibilità. Se rispetto a quest'ultima criticità si è tentato di porre un limite attraverso l'analisi combinata con specifici indicatori sulla desiderabilità sociale, sulla prima non sembrano essere stati adottati accorgimenti specifici.

Diversamente, la strategia di indagine che ha caratterizzato P2 ha integrato, mediante l'utilizzo del questionario Impact, l'analisi sulla frequenza e la tipologia dei comportamenti violenti, con ulteriori informazioni relative alle loro conseguenze e ai loro impatti sulle vittime. In questo caso, è stata quindi superata l'impostazione comportamentale, per offrire una riflessione più approfondita sulle differenze in termini di percezione del comportamento violento, sia negli autori sia nelle vittime. Si deve a questo proposito sottolineare che il principale punto di forza dello strumento Impact risiede nel fatto che è stato strutturato a partire da un *frame* teorico che attinge alle conoscenze scientifiche sulle dinamiche della violenza di genere, consentendo di adottare una postura interpretativa coerente con la letteratura specializzata.

L'utilizzo di strumenti quantitativi ha l'indiscutibile vantaggio di fornire dati comparabili, nella prospettiva di realizzare analisi che siano in grado di restituire una comprensione dettagliata sul ruolo dei diversi fattori e meccanismi per la riproduzione e il superamento del comportamento violento. Tuttavia, in alcuni casi si è scelto di integrare le informazioni a disposizione attraverso l'utilizzo di strumenti qualitativi, nella prospettiva di approfondire l'analisi dei processi intervenuti nel corso del trattamento a partire dalla prospettiva delle persone direttamente interessate dall'intervento (autori e vittime della violenza) e degli operatori. Se, stando alle dichiarazioni delle stesse persone intervistate, gli strumenti qualitativi sono scelti in considerazione della loro capacità di favorire una rilevazione accurata e approfondita, colmando le semplificazioni derivanti dall'utilizzo di strumenti altamente strutturati, non sono mancate le criticità.

La più evidente criticità è rinvenibile con riferimento ai focus group: laddove, come in P4, si è ipotizzato di utilizzare questo strumento - separatamente per gli autori di violenza e le vittime - per avere una restituzione una volta terminato il percorso trattamentale, questi hanno preferito non prendervi parte. Con specifico riferimento al caso qui analizzato, i focus group si sono rivelati - per stessa ammissione delle persone intervistate - una scelta errata: gli invitati hanno scelto di non partecipare sia per tutelare la propria privacy, sia perché la condivisione della propria storia con altre persone (in particolare per le vittime) è stata vissuta come un'attività intrusiva. A fronte di queste considerazioni, si può concludere che benché i focus group abbiano il vantaggio di essere uno strumento "economico" (consentono infatti di risparmiare tempo intervistando contemporaneamente più persone), non sembrano essere adatti a questo specifico contesto, tanto meno se si intende coinvolgere le vittime per rilevare la loro percezione in merito agli esiti dei percorsi dei partner violenti. Viceversa, le interviste in profondità garantiscono un *setting* più appropriato, favorendo l'instaurazione di un clima più confidenziale e rispettoso, mentre i questionari autosomministrati hanno il vantaggio di favorire una maggiore percezione di anonimato.

A fronte di queste criticità, si deve d'altro canto sottolineare che la strategia di integrare strumenti quantitativi e qualitativi è stata giudicata in maniera particolarmente positiva, dal momento che ha consentito di analizzare in profondità il comportamento degli uomini



autori di violenza, favorendo la rilevazione del cambiamento nelle dinamiche relazionali poste in essere durante il lavoro di gruppo e nell'interazione con le operatrici e gli operatori, dimensioni difficilmente rilevabili mediante il solo uso dei test.

## 5.5 La prospettiva della partner

Tra le considerazioni emerse nel corso delle interviste, il tema del coinvolgimento della vittima di violenza quale fonte di informazioni per la valutazione dell'efficacia del trattamento è stato ricorrente, in considerazione dei vantaggi che offre in termini di rappresentazione più obiettiva sul cambiamento dell'uomo violento, ma anche in ragione delle questioni etiche e metodologiche che il ricorso a questa procedura comporta.

Come noto, gli standard internazionali (WWP, 2023) raccomandano il coinvolgimento delle *survivor* nella valutazione dell'efficacia e, non a caso, il protocollo Impact (P2) la prevede esplicitamente. Questa scelta si fonda sulla convinzione che, se lo scopo dei programmi è di ridurre il rischio di recidiva degli autori di violenza e aumentare la sicurezza e il benessere delle vittime, la loro voce si rivela fondamentale per valutare l'effetto che il trattamento dell'autore di violenza ha sull'ampliamento degli spazi di agency delle (ex) partner e dei figli. Anche nella letteratura internazionale è stata rimarcata l'importanza di prevedere questa procedura, dal momento che la percezione delle donne è stata considerata come il maggiore e più robusto predittore in relazione alla recidiva dei maltrattanti (Gondolf 2004; Weisz, Tolman e Saunders 2000). Con specifico riferimento ai dubbi sull'attendibilità della dichiarazione delle partner, Gondolf (2004) osserva che vi sono una serie di accorgimenti metodologici che possono garantirla, ad esempio la formulazione di domande "a imbuto" che permettano alle donne di raccontare la loro "storia", o interviste di follow-up che indagano le criticità osservate. Con riferimento alla disponibilità delle donne a partecipare agli studi valutativi, l'esperto ha riscontrato il desiderio di essere ascoltate in merito al comportamento successivo dei loro partner e la volontà di essere d'aiuto per migliorare la vita di altre donne.

A fronte di queste considerazioni, si deve osservare che, sebbene tutti i progetti di valutazione passati qui in rassegna abbiano previsto il coinvolgimento delle partner (almeno nella loro formulazione iniziale), questa procedura di fatto non sempre si è rivelata praticabile, per ragioni etiche e metodologiche.

Con riferimento al coinvolgimento delle vittime nei focus group si è già osservato che questa tecnica è considerata intrusiva e inoltre non fornisce le necessarie garanzie in termini di strutturazione di un *setting* rispettoso della privacy. Ulteriori criticità sono state sollevate in P5, laddove il Cuav non ha ritenuto di dover procedere con il coinvolgimento delle (ex) partner, in considerazione del fatto che le interviste sarebbero state condotte da ricercatrici non appositamente formate a lavorare con le vittime di violenza. È noto infatti che, per non esporre le donne al pericolo di una vittimizzazione secondaria, il contatto partner deve essere realizzato da personale dedicato e in grado di adottare i necessari accorgimenti volti a garantire la sicurezza delle vittime.

## 5.6 Follow up

La valutazione dell'efficacia dovrebbe basarsi su rilevazioni condotte a diversi intervalli temporali nella prospettiva, da un lato, di favorire una migliore comprensione della fase in cui si attiva il cambiamento e, dall'altro lato, di rilevare la sua persistenza dopo la fine del trattamento.

La criticità comune a tutti i progetti di valutazione è la mancanza di una procedura di follow-up, che inficia la possibilità di una valutazione di medio e lungo periodo.

Si tratta di una riflessione ricorrente tra le équipes dei Cuav e i team di ricerca intervistati, i quali descrivono questa procedura come una sfida. Le statistiche prodotte nell'ambito della Seconda indagine nazionale, hanno evidenziato che l'incidenza dei programmi che dichiara di adottare questa procedura non è significativamente cambiata nel corso dei cinque anni e, di fatto, sono poco più della metà quelli che la effettuano sempre (Demurtas, Taddei, 2024). Si deve tuttavia sottolineare che, a fronte di questo dato, le interlocuzioni realizzate con gli operatori dei Cuav nel corso degli approfondimenti qualitativi hanno evidenziato notevoli criticità, riconducibili da un lato alla variabile disponibilità degli uomini a rimanere in contatto con i centri e dall'altro al costo economico previsto da questa procedura.

A fronte delle difficoltà generalmente osservate nella pratica di lavoro quotidiana dei Cuav, non sorprende che generalmente i disegni valutativi si siano limitati a valutare i percorsi trattamentali con disegni pre-post e che solo nel caso del P5 siano state rilevate informazioni a circa 2 mesi dalla fine del percorso. Tuttavia, anche in questo caso non si può parlare di un vero e proprio follow up.

## 5.7 Sostenibilità

Secondo gli operatori e i ricercatori intervistati, per rendere la valutazione parte integrante del Cuav alla pari di altre attività trattamentali non si può prescindere dalla disponibilità di finanziamenti specifici.

Si deve a questo proposito sottolineare che tutti i progetti valutativi analizzati in questo studio sono stati realizzati da programmi storici e radicati che, in quanto tali, hanno una notevole esperienza sul fronte del reperimento dei fondi ai fini della strutturazione di progetti specifici. Si tratta, inoltre, di programmi che hanno una funzione esemplare e un ruolo propulsivo nel panorama regionale e nazionale, dal momento che svolgono un'attività di promozione e rafforzamento del ruolo che i Cuav possono ricoprire nell'ambito del sistema di prevenzione e del contrasto alla violenza. Come dimostrano alcuni dei progetti analizzati, i disegni valutativi possono coinvolgere centri "gemmati", ovvero centri di più recente costituzione che condividono con il centro storico, capofila del progetto, il medesimo approccio di intervento. Proprio per questo motivo, alcuni degli studi valutativi qui analizzati si caratterizzano esplicitamente per la finalità di valutare l'efficacia del modello di intervento, nella prospettiva di favorirne l'esportazione e l'adattabilità a diversi contesti.

La realizzazione di studi valutativi prevede un costo, sia nel caso in cui si faccia riferimento a disegni realizzati *ad hoc*, sia che si decida di adottare il protocollo Impact.

Poiché non tutti i Cuav hanno le necessarie disponibilità economiche o sono spinti dalla motivazione di realizzare attività valutative ai fini della promozione del proprio modello di intervento, una possibile soluzione potrebbe essere quella di prevedere finanziamenti specifici volti da un lato a garantire una raccolta dati sistematica e studi valutativi che coinvolgono più centri, nella prospettiva di incrementare la robustezza dei dati a disposizione, ad oggi messa in discussione dalla scarsa numerosità dei partecipanti.

## 6. Riflessioni finali

Il ruolo dei Cuav nel campo della prevenzione e del contrasto alla violenza domestica e di genere è via via diventato più rilevante, producendo di conseguenza una crescente richiesta di *accountability* nei loro confronti. Per questo motivo, l'approfondimento qualitativo realizzato nell'ambito della Seconda indagine nazionale ha analizzato le pratiche di valutazione realizzate recentemente nel contesto italiano, ponendosi in continuità con gli interrogativi che la ricerca a livello internazionale continua a formulare da almeno due decenni in merito alle modalità attraverso le quali si definisce e si misura l'efficacia e il successo di un programma.

Come anticipato nella sezione introduttiva di questo report, l'attenzione è stata rivolta ai Cuav che hanno scelto di valutare l'efficacia del proprio operato con il supporto di enti valutatori esterni. L'obiettivo è quello di contribuire al dibattito attraverso le osservazioni, le lezioni apprese e le criticità rilevate sul campo, integrando le prospettive dei valutatori e degli operatori.

Lo studio ha mostrato un campo variegato, seppur ancora limitato a poche esperienze. A fronte delle pressioni esterne e del dibattito pubblico in merito all'efficacia dei centri per autori di violenza, la necessità di realizzare analisi di valutazione che coinvolgano enti esterni sta emergendo gradualmente. Essendo il campo dei Cuav eterogeneo, come dimostrato dalle statistiche prodotte a livello nazionale, non sorprende che la stessa eterogeneità sia stata riscontrata anche nei disegni valutativi analizzati che, d'altro canto, non possono che essere tarati sulle necessità, gli approcci e le specifiche pratiche di lavoro dei Cuav che hanno commissionato la valutazione.

A fronte di questa eterogeneità del campo, dunque, ci troviamo di fronte a progetti che partono da premesse ed esigenze differenti. Nel caso del P1, si possono sintetizzare nel bisogno di verificare l'efficacia dei percorsi terapeutici e di individuare aree di miglioramento, attraverso l'impiego di metodi standardizzati. Esigenze molto simili a quelle del P5, dove il bisogno si concentra sì sull'andamento dei percorsi, ma con un approccio meno clinico, che mira ad allargare lo sguardo per includere elementi e dimensioni non rappresentabili tramite strumenti psicometrici: l'esigenza di valutazione dei percorsi si somma al bisogno di verificare se e in che misura producano effetti positivi sull'esperienza delle (ex) partner e, più in generale, sul contesto in cui il Cuav è inserito. A muoversi in una prospettiva diversa sono il P3 e il P4, le cui esigenze valutative sono legate alla verifica dell'efficacia dei modelli di intervento adottati, al fine di validarli e renderli esportabili e applicabili in molteplici contesti. Infine, le esigenze valutative di P2 nascono più esplicitamente in risposta alla domanda di *accountability* esterna, che si concilia con l'esigenza interna di migliorare la conoscenza sui meccanismi che si attivano nell'intervento con gli autori, nella prospettiva ultima di produrre elementi informativi atti a migliorarlo.

In questa prospettiva, al di là dei nodi trasversali emersi dalla ricerca e affrontati sinteticamente nelle lezioni apprese, sembra utile concludere questo report con una riflessione riguardante i processi di co-costruzione dei disegni e degli strumenti valutativi analizzati. Infatti, coerentemente con quanto raccomandato dalla letteratura internazionale rispetto alla necessità che le prospettive degli operatori sul campo informino i disegni di

valutazione e l'interpretazione dei loro risultati, in questi processi le conoscenze pratiche degli operatori dei Cuav e quelle scientifiche e tecniche dei valutatori si sono integrate sin dalla formulazione della domanda valutativa. A partire da questo presupposto, risulta evidente come i progetti valutativi possano rappresentare un'occasione migliorare la conoscenza non solo sui programmi per autori di violenza, ma più in generale sul fenomeno della violenza di genere.

Tutti i disegni di valutazione hanno espresso una vocazione conoscitiva e autoriflessiva, sia per quanto riguarda gli assunti teorici e le pratiche di intervento consolidate negli anni dai Cuav, sia per quanto riguarda la conoscenza delle radici socioculturali e psicologiche della violenza, analizzate attraverso la lente inedita, nel contesto italiano, di chi la commette. Queste spinte euristiche sono mosse dal riconoscimento di una non autosufficienza nella valutazione del proprio operato da parte degli operatori dei Cuav che ha consentito di aprire un dialogo tra clinica e ricerca e mantenere un confronto diretto tra la prospettiva operativa e metodologie scientifiche.

D'altro canto, anche i/le ricercatori/trici coinvolti/e dai Cuav nei progetti di valutazione hanno valorizzato questa richiesta di *accountability* e soprattutto condiviso quella di conoscenza del fenomeno, mettendo a disposizione metodologie, strumenti e prospettive utili sia a supportare i Cuav nella valutazione del loro operato che di contribuire a produrre informazioni e analisi per la ricerca scientifica sulla violenza.

Da questo punto di vista deve essere sottolineato il duplice ruolo che la ricerca può svolgere in questo campo. Se da un lato gli approcci multidisciplinari riescono a inquadrare meglio le complessità del lavoro con gli uomini, dall'altro i risultati della ricerca possono produrre riflessioni che risuonino ad operatori e operatrici. Se non si riescono a sviluppare linguaggi condivisi, infatti, il rischio è che si proceda su binari paralleli, senza alcun tipo di scambio sinergico.

Si deve infine sottolineare un ultimo aspetto. I casi qui analizzati evidenziano che i centri per autori di violenza che commissionano progetti di valutazione sono quelli che da più tempo sono radicati sul territorio. Sebbene in alcuni progetti siano state coinvolte realtà più recenti, si tratta di fatto di centri storici che, nel tempo, hanno sviluppato le capacità necessarie per attivare e sostenere progetti di questo tipo. Se, come sostengono gli standard internazionali (WWP, 2023), la valutazione dell'efficacia dei programmi rappresenta uno dei pilastri del lavoro trattamentale, è necessario che si creino le condizioni strutturali affinché ogni Cuav possa sostenere queste attività, potendole quindi integrare nelle prassi operative. Spesso però questo non accade e, d'altro canto, nemmeno i centri storici sono sempre in grado di sostenere in maniera continuativa gli sforzi economici e in termini di risorse umane richiesti da simili attività.

Al fine di rispondere alla domanda di *accountability* che emerge con forza dal campo dell'antiviolenza in Italia nei confronti dei Cuav, e di sviluppare un sistema di conoscenza affidabile e coerente rispetto al fenomeno della violenza di genere in Italia, è necessario che le istituzioni agiscano per consolidare e armonizzare le pratiche di valutazione dell'efficacia dei programmi italiani. A questo proposito, un finanziamento per lo svolgimento delle attività valutative potrebbe favorire il potenziamento delle risorse umane e organizzative necessarie a diffondere queste pratiche, la cui rilevanza – in considerazione dello sviluppo dinamico dei Cuav - assume sempre più rilevanza.



## Appendice - strumenti utilizzati

Tavola 1 – P1: Strumenti utilizzati per tipologia e target di somministrazione

Tipologia di strumento	Strumenti	Struttura e scopo degli strumenti	Target di somministrazione nel disegno 1		
			Uomini	(ex) Partner	Gruppo di confronto
Scheda di raccolta variabili socio-demografiche	Variabili sociodemografiche per la valutazione del rischio (VASDE)	Introduce la valutazione del rischio tramite SARA. Questionario volto a raccogliere informazioni socio-anagrafiche, ambientali e relazionali del maltrattante e delle partner, oltre a indagare lo status e le condizioni generali di vita di eventuali figli/e (Baldry, 2006)	x		
Valutazione degli esiti di trattamento psicologico	<i>Clinical Outcomes in Routine Evaluation-Outcome Measure</i> (CORE-OM)	Questionario a 34 item. Valuta gli esiti di un trattamento psicologico (miglioramento psicologico) (Palmieri, Reitano, 2014)	x		
Rilevazione di comportamenti conflittuali	<i>Conflict Tactic Scale</i> (CTS-2)	Scala self-report a 78 item con 5 sottoscale. Valuta la presenza di aggressioni psicologiche, fisiche, danni fisici, violenza sessuale e tattiche di negoziazione. (Signorelli et al., 2014)	x	x	
Test relativi alla personalità	<i>Basic Empathy Scale</i> (BES)	Scala self-report di 20 item divisi per empatia cognitiva e empatia affettiva. (Cabedo-Peris et al., 2021)	x		
	<i>Elemental Psychopathy Assessment – Super Short Form</i> (EPA-SSF)	Scala a 5 self-report composta da 18 item che valuta il costrutto della psicopatia. (Collison et al., 2016)	x		
	<i>Personality Assessment Screener</i> (PAS)	Questionario self-report a 22 item per una valutazione clinica rapida di una possibile psicopatologia (Morey, 1997)	x		
Valutazione di credenze e atteggiamenti	<i>Marlowe-Crowne Social Desirability Scale</i> (MCSDS)	Scala a 33 item che misura la desiderabilità sociale, ossia ottenere approvazione tramite il comportarsi in maniera socialmente accettabile (Crowne, Marlowe, 1960; Barger, 2002)	x		x
	<i>Male Role Norm Inventory – Short Form</i> (MRNI-SF)	Scala a 21 item con una struttura a 7 fattori. Misura l'ideologia relativa alla maschilità tradizionale.	x		x

		(Levant, Hall, Rankin, 2013)			
	<i>Ambivalent Sexism Inventory (ASI)</i>	Scala a 22 item che misura il sessismo ostile e quello benevolo e il grado di ambivalenza nei confronti delle donne (Glick, Fiske, 1996)	x		x
Valutazione del rischio di recidiva	<i>Spousal Assault Risk Assessment – Screening (SARA – S)</i>	Strumento di valutazione del rischio di recidiva in versione screening. Basa la valutazione su 10 fattori di rischio statici e dinamici e su 5 fattori di vulnerabilità della vittima. Il SARA nella versione completa o in quella screening necessita di un approccio professionale strutturato per essere compilato. (Baldry, 2006)	x	x	

Tavola 2 – P2: Struttura di IMPACT Toolkit per tempo di somministrazione e target

	To primo accesso e valutazione (colloqui individuali)	T1 Inizio gruppo	T2 Metà gruppo	T3 Fine gruppo	T4 Follow up (a 6mesi dalla fine del gruppo)
uomo	Dati socioanagrafici; motivazione; comportamenti violenti; impatto percepito dei comportamenti; figli e relazione con (ex) partner	Tipologia e frequenza dei comportamenti violenti/abusivi; situazione dei figli; etc.	cambiamento della motivazione e della tipologia e frequenza dei comportamenti abusivi da T1	Cambiamento dei comportamenti e modifiche all'impatto dei comportamenti violenti	Valutazione della stabilità dei cambiamenti; feedback sul programma
(ex) partner	Dati socioanagrafici propri e informazioni su eventuali figli; aspettative nei confronti del programma; comportamenti violenti/abusanti subiti; impatto dei comportamenti; figli; benessere e sicurezza della donna; status della relazione.	Tipologia e frequenza dei comportamenti violenti/abusivi; situazione dei figli; sicurezza e benessere della donna, compresi i livelli di paura	cambiamento della motivazione e della tipologia e frequenza dei comportamenti abusivi da T1; sicurezza e benessere della donna, compresi i livelli di paura	Cambiamento dei comportamenti e modifiche all'impatto dei comportamenti violenti; sicurezza e benessere della donna, compresi i livelli di paura	Valutazione della stabilità dei cambiamenti; feedback sul programma; sicurezza e benessere della donna, compresi i livelli di paura

Tavola 3 – P3: Fasi di valutazione per azioni e strumenti

	Azioni	Strumenti
Valutazione degli esiti della sperimentazione	Valutazione degli esiti dei percorsi	<b>Scheda di osservazione</b> compilata dagli operatori all'inizio e alla fine del percorso di ciascun utente
	Valutazione del programma integrato di intervento	<b>Scheda narrativa</b> compilata dagli operatori a fine intervento per contribuire alla formalizzazione del modello di intervento
	Valutazione complessiva del progetto	<b>Focus group</b> con operatori, responsabili e valutatori



Tavola 4 – P4: Test utilizzati per la valutazione della formazione somministrata alle FFOO

Strumenti	Tipologia
<i>Victim Credibility Scale</i> (Page, 2008)	Valutazione della credibilità della vittima
<i>Quantitative Survey with qualitative components to examine law enforcement perspectives and attitudes about Domestic Violence</i> (Toon & Hart, 2005)	Analisi delle rappresentazioni e credenze sulla violenza domestica
<i>Secondary Traumatic Stress Scale</i> (STSS; Bride et al., 2004)	Valutazione degli effetti psicologici dell'esposizione diretta a situazioni connesse a stress traumatico, come la vittimizzazione da reato

Tavola 4a – P4: Strumenti e metodologie utilizzate per ammoniti e (ex)partner

Strumenti	Tipologia di strumento
<i>Impact of Event Scale - Revised</i> (IES-R; Weiss & Marmar, 1997; Weiss, 2007)	Rilevazione del disordine da stress post-traumatico
<i>Beck Depression Inventory - II</i> (BDI-II; Montano & Flebus, 2006; Becket al, 1961)	Rilevazione dei sintomi depressivi
<i>Coping Orientation to the Problems Experiences-new Italian version</i> (COPE-NVI; Sica, et al, 2008)	Identificazione delle strategie di adattamento

Tavola 5 – P5: Tempi di somministrazione dei metodi qualitativi e quantitativi lungo le fasi del percorso nel primo anno di sperimentazione.

Fasi percorso	Colloqui di valutazione e presa in carico	Accesso al gruppo psicoeducativo	Gruppo		Fine percorso di gruppo	2 mesi dalla fine del percorso
			20 sessioni psicoeducative	20 sessioni espressive		
<b>Metodi quantitativi</b>	Somministrazione T1 (testistica)	-	-	Somministrazione T2 (testistica)	-	
<b>Metodi qualitativi</b>	-	Osservazione partecipante			Intervista semi-strutturata	

## Riferimenti bibliografici

- Akoensi, T. D., Koehler, J. A., Lösel, F., & Humphreys, D. K. (2013). Domestic violence perpetrator programs in Europe, part ii: A systematic review of the state of evidence. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 57(10), 1206–1225. <https://doi.org/10.1177/0306624X12468110>
- Babcock, J. C., Green, C. E., & Robie, C. (2004). Does batterers' treatment work? A meta-analytic review of domestic violence treatment. *Clinical Psychology Review*, 23(8), 1023–1053. <https://doi.org/10.1016/j.cpr.2002.07.001>
- Baldry, A. C. (2016). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio: La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Franco Angeli.
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2021a). *I programmi di trattamento per autori di violenza. Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione*. <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/11/rapporto02-programmi-autori-violenza.pdf>
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2021b). *Relazione sull'indagine di campo per la definizione di un insieme obiettivo di standard quali-quantitativi per i servizi specialistici e generali - I programmi di intervento rivolti agli autori di violenza*. <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2022/03/deliverable13b-relazione-indagine-campo-pum.pdf>
- Demurtas, P., & Taddei, A. (2024). *I centri per gli uomini autori di violenza in Italia. I dati della seconda indagine nazionale*.
- Dobash, R. P., & Dobash, R. E. (2004). Women's violence to men in intimate relationships: Working on a puzzle. *British Journal of Criminology*, 44, 324–349. <https://doi.org/10.1093/bjc/azh026>
- Donovan, C., & Griffiths, S. (2015). Domestic Violence and Voluntary Perpetrator Programmes: Engaging Men in the Pre-Commencement Phase. *British Journal of Social Work*, 45(4), 1155–1171. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bct182>
- Eckhardt, C. I., Murphy, C. M., Whitaker, D. J., Sprunger, J., Dykstra, R., & Woodard, K. (2013). The Effectiveness of Intervention Programs for Perpetrators and Victims of Intimate Partner Violence. *Partner Abuse*, 4(2), 1–26. <https://doi.org/10.1891/1946-6560.4.2.e17>
- Gondolf, E. W. (2004). Evaluating batterer counseling programs: A difficult task showing some effects and implications. *Aggression and Violent Behavior*, 9(6), 605–631. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2003.06.001>
- Gondolf, E. W. (2011). The weak evidence for batterer program alternatives. *Aggression and Violent Behavior*, 16(4), 347–353. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2011.04.011>
- Gondolf, E. W. (2015). *Gender-based perspectives on batterer programs. Programs leaders on history, approach, research, and development*. Lexington Books.
- Graham-Kevan, N., & Archer, J. (2003). *Intimate Terrorism and Common Couple Violence:*

A Test of Johnson's Predictions in Four British Samples. *Journal of Interpersonal Violence*, 18(11), 1247–1270.

Hagemann-White, C., Kavemann, B., Kindler, H., Meysen, T., Puchert, R., Busche, M., Gabler, S., Grafe, B., Kungl, M., Schindler, G., & Schuck, H. (2010). *Review of research on factors at play in perpetration*. <https://www.humanconsultancy.com/assets/factor-model-en/index.html>

Hester, M., & Lilley, S.-J. (2014). Domestic and sexual violence perpetrator programmes: article 16 of the Istanbul convention. *Council of Europe*, 5–36.

Hester, M., Lilley, S.-J., O'Prey, L., & Budde, J. (2014). *Overview and Analysis of Research Studies Evaluating European Perpetrator Programmes*. 39. [http://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP\\_Network/redakteure/IMPACT/Daphne\\_III\\_Impact\\_-\\_Working\\_paper\\_2\\_-\\_Overview\\_and\\_Analysis\\_of\\_Research\\_Studies\\_-\\_Evaluating\\_European\\_Perpetrator\\_Programmes.pdf](http://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP_Network/redakteure/IMPACT/Daphne_III_Impact_-_Working_paper_2_-_Overview_and_Analysis_of_Research_Studies_-_Evaluating_European_Perpetrator_Programmes.pdf).

Hester, M., Walker, S. J., & Myhill, A. (2023). The Measurement of Domestic Abuse – Redeveloping the Crime Survey for England and Wales. *Journal of Family Violence*, 38(6), 1079–1093. <https://doi.org/10.1007/s10896-023-00507-9>

Johnson, M. P. (1995). Patriarchal Terrorism and Common Couple Violence: Two Forms of Violence Against Women. *Journal of Marriage and Family*, 57(2), 283–294.

Lilley-Walker, S. J., Hester, M., & Turner, W. (2018). Evaluation of European Domestic Violence Perpetrator Programmes: Toward a Model for Designing and Reporting Evaluations Related to Perpetrator Treatment Interventions. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 62(4), 868–884. <https://doi.org/10.1177/0306624X16673853>

Signorelli, M. S., Arcidiacono, E., Musumeci, G., Di Nuovo, S., & Aguglia, E. (2014). Detecting Domestic Violence: Italian Validation of Revised Conflict Tactics Scale (CTS-2). *Journal of Family Violence*, 29(4), 361–369. <https://doi.org/10.1007/s10896-014-9594-5>

Turner, W., Morgan, K., Hester, M., Feder, G., & Cramer, H. (2023). Methodological Challenges in Group-based Randomised Controlled Trials for Intimate Partner Violence Perpetrators: A Meta-summary. *Psychosocial Intervention*, 32(2), 123–139. <https://doi.org/10.5093/pi2023a9>

Vall, B., Sala-Bubaré, A., Hester, M., & Pauncz, A. (2021). Evaluating the impact of intimate partner violence: a comparison of men in treatment and their (Ex-) partners accounts. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(11). <https://doi.org/10.3390/ijerph18115859>

Vall Castellò, B., Pauncz, A., & McKenzie, A. (2021). *The WWP EN IMPACT Outcome Monitoring Toolkit*. European Network for the Work with Perpetrators of Domestic Violence. [https://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP\\_Network/redakteure/IMPACT/WWP\\_ImpactToolkit\\_A5\\_publication\\_web.pdf](https://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP_Network/redakteure/IMPACT/WWP_ImpactToolkit_A5_publication_web.pdf)

Weisz, A., Tolman, R., & Saunders, D. (2000). Assessing the risk of severe domestic violence: The importance of survivors' predictions. *Journal of Interpersonal Violence*, 15, 75–90.

- Westmarland, N., & Kelly, L. (2013). Why extending measurements of “success” in domestic violence perpetrator programmes matters for social work. *British Journal of Social Work*, 43(6), 1092–1110. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcs049>
- Westmarland, N., Kelly, L., & Chalder-Mills, J. (2010). *Domestic violence perpetrators programmes. What counts as success?* <https://doi.org/10.1145/1027232.1027261>
- Wojnicka, K., Scambor, C., & Kraus, H. (2016). New pathways in the evaluation of programmes for men who perpetrate violence against their female partners. *Evaluation and Program Planning*, 57, 39–47. <https://doi.org/10.1016/j.evalprogplan.2016.04.001>
- WWP EN. (2023). *European Standards for Perpetrator Programmes - Standards for Survivor-Safety-Oriented Intimate Partner Violence Perpetrator Programmes. Working document.* <https://www.work-with-perpetrators.eu/resources/standards>



PROGETTO DI MONITORAGGIO,  
VALUTAZIONE E ANALISI  
DEGLI INTERVENTI DI PREVENZIONE  
E CONTRASTO ALLA VIOLENZA  
CONTRO LE DONNE



Istituto di Ricerche  
sulla Popolazione  
e le Politiche Sociali



Consiglio Nazionale  
delle Ricerche



*Presidenza del Consiglio dei Ministri*  
Dipartimento per le Pari Opportunità